

CLXXXVII.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 1^o LUGLIO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Relazione (Presentazione):

Beneficenza ospitaliera in Sicilia (FRANCHETTI) Pag. 6918

Disegni di legge:

Bilancio degli esteri (Seguito della discussione). 6906

Oratori:

CAETANI, ministro degli affari esteri . . . 6915-30
 CAVALLOTTI 6947
 COSTA ANDREA 6948
 DAMIANI 6948
 DI RUDINI, presidente del Consiglio . . . 6939-46
 DI SAN GIULIANO 6944
 FORTIS 6936-44
 GIORGINI 6934
 IMBRIANI 6943
 LUZZATTO A. 6926
 PICCOLO-CUPANI 6915-44
 POMPILI, relatore 6907
 RICOTTI, ministro della guerra 6906
 SONNINO 6946
 VALLE G. 6918

Giuramento del deputato MESTICA 6906

Interrogazioni:

Colonia penale di Tremiti:

Oratori:

DE FELICE-GIUFRIDA 6904
 IMBRIANI 6903
 SINEO, sotto-segretario di Stato per l'interno 6902-05

Istituto Sabino in Roma:

Oratore:

GALIMBERTI, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione 6951
 RACCUINI 6951

Votazione nominale:

Ordine del giorno Di SAN GIULIANO (politica estera) 6948-50

La seduta incomincia alle 14.5.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Sanguinetti. Domando di parlare sul processo verbale.

Imbriani. Anch'io domando di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Parlo per rettificare il processo verbale perchè in esso non è riferito in modo preciso l'incidente avvenuto in fine della seduta di ieri fra l'onorevole presidente della Camera e me.

Quando si fece la proposta di sospendere la discussione per l'inchiesta ferroviaria, per mettere in discussione il disegno di legge sulle scuole normali, io mi opposi. Premetto che nè ieri sera nè stamani, volli vedere le bozze stenografiche, e non le volli vedere per proposito deliberato.

Stamani però ho chiesto una bozza delle mie parole.

È necessario che io premetta questo, per dire ciò che è mio dovere e mio diritto di dire. Dopochè io avevo proposto un emendamento alla proposta Pantano, nel senso che si dovesse seguitare a discutere, nella tornata antimeridiana di stamani, l'inchiesta ferroviaria, e si mettesse dopo di essa la legge sulle scuole normali, pronunciai queste testuali parole:

« SANGUINETTI. Domandiamo su questo lo scrutinio nominale.

« PRESIDENTE. Faccia la sua proposta. Io la metterò a partito al pari delle altre perchè io non sono che un esecutore della volontà della Camera.

« SANGUINETTI. Faccio un emendamento alla proposta dell'onorevole Pantano, e cioè che

al numero primo si lasci l'inchiesta ferroviaria.

« PRESIDENTE. Verremo ai voti.

« L'onorevole Sanguinetti propone che per primo oggetto sia posto nell'ordine del giorno della seduta mattutina il seguito della discussione del disegno di legge per un'inchiesta ferroviaria. »

E subito dopo l'onorevole presidente pronunziò queste parole:

« PRESIDENTE. Coloro che approvano questa proposta sono pregati di alzarsi. »

Ed io allora:

« SANGUINETTI. Chiedo lo scrutinio nominale. »

Il presidente ripete: « Siamo in votazione. »

È chiaro ed indubitato che la mia proposta formale, di votazione nominale, era stata fatta, e che, a termini del regolamento, si doveva interrogare la Camera in proposito.

Può essere, e lo ammetto io per il primo, che le mie parole non siano arrivate al presidente: ammetto che sia avvenuto un equivoco: perchè io non posso e non debbo sospettare la lealtà dell'onorevole Chinaglia che presiedeva ieri la Camera, del quale sono collega ed amico da molti anni, e del quale riconosco la rettitudine e la lealtà del carattere. Certo è che si doveva interpellare la Camera, se si dovesse, o no, procedere all'appello nominale.

Io non faccio questa protesta, a scopo di recriminazione; la faccio, perchè, tutelando il diritto mio, invocando il rispetto del regolamento, tutelo il diritto di tutti.

E con questo, ho finito.

Presidente. Onorevole Sanguinetti, Ella ha fatto una dichiarazione che risponde a quella lealtà di rapporti che debbono esistere fra i deputati e la Presidenza.

Io ho qui le bozze stenografiche; e sono perfettamente conformi alla dichiarazione da Lei fatta. Ma io comprendo che, per i rumori della Camera in quel momento, le parole sue non abbiano potuto essere udite.

Del resto Ella, onorevole Sanguinetti, deve consentire una cosa: che l'ufficio di Presidenza non fa che il suo dovere, e che esso non può avere nessun interesse che una votazione segua in un modo diverso da quello che è proposto.

Sanguinetti. Accetto questa dichiarazione, e ringrazio il presidente.

Presidente. Ho verificato che la dichiarazione sua era conforme al vero;...

Sanguinetti. Ed io la ringrazio, ripeto non ho altro da osservare.

Presidente... e che, se c'è stato qualche equivoco, questo è provenuto soltanto da ciò: che in quest'Aula, qualche volta, non c'è quella tranquillità che sarebbe necessaria, in modo che la parola dei deputati non è udita dal presidente, e quella del presidente non è udita dai deputati.

Sanguinetti. D'accordo, perfettamente, quindi considero come chiuso l'incidente.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale.

Imbriani. Ieri dovetti allontanarmi alcuni minuti dall'Aula per assistere ad una seduta della Commissione che si occupa del matrimonio degli ufficiali ed ho saputo che il deputato De Nicolò mi aveva dirette alcune parole...

Presidente. Onorevole Imbriani, mi prego che Ella non abbia da rettificare il processo verbale. Domandi di parlare per fatto personale e glie lo concederò.

Imbriani. Allora mi riservo la facoltà di parlare per fatto personale quando sarà presente l'onorevole De Nicolò.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato (*È approvato*).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Molmenti, giorni 10; Turbiglio Sebastiano, di 8. Per motivi di salute l'onorevole Gualerzi, di giorni 10; l'onorevole Facheris, di 5.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora alle interrogazioni. Prima è quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dell'interno « sui conti abusivi commessi dal direttore della colonia penale di Tremiti ».

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Rispondo anche alla interrogazione dell'onorevole Imbriani sullo stesso argomento.

Non appena l'onorevole Imbriani pel primo presentò una interrogazione circa la condotta del direttore della colonia penale di Tremiti, alla quale fece seguito un'altra interrogazione anche in forma più vivace dell'onorevole De Felice, il Governo si è subito rivolto a quel direttore per avere informazioni intorno ai fatti che dovevano essere argomento delle interrogazioni, e che erano già stati denunciati e discussi nella pubblica stampa.

Il direttore della colonia diede delle risposte che mettevano in proporzione ed in luce ben diversa le accuse che gli venivano fatte. Ma il Ministero non volle accontentarsi delle informazioni avute da quel direttore, e ordinò un'inchiesta affidandola ad un ispettore generale del Ministero dell'interno, e così fu iniziato, cominciando dalla colonia di Tremiti, quella ispezione generale, che il ministro dell'interno ha promesso nella discussione del bilancio dell'interno, sulle condizioni delle nostre colonie, per poi risolvere il problema gravissimo del domicilio coatto, e presentare, in seguito ai risultati di questa ispezione, quelle proposte che ravviserà più opportune sulla esistenza e sui limiti di questa istituzione.

Si assicurino poi, per ciò che riguarda i fatti specifici imputati al direttore della colonia di Tremiti, gli onorevoli Imbriani e De Felice, che, qualora realmente risulti dall'inchiesta che il direttore della colonia di Tremiti abbia ecceduto nelle sue funzioni nel suo ufficio, che vi siano stati realmente atti di violenza, vie di fatto, brutalità, che il Governo certamente non può tollerare, saranno presi degli energici provvedimenti. Il Governo intende che sia rigorosamente mantenuta la disciplina, che sia scrupolosamente osservato l'ordine nelle colonie; ma decisamente non vuole che si ricorra a vie di fatto, a violenze, ad offese personali, quando assolutamente non siano rese necessarie dal mantenimento dell'ordine pubblico, e qualche volta perfino dalla legittima propria difesa.

Posso quindi assicurare gli onorevoli interroganti che, quando l'inchiesta abbia avuto luogo, se degli abusi saranno stati segnalati si provvederà severamente.

Intanto, allo stato delle cose, è assoluto dovere del Governo di difendere questi pubblici funzionari, e di fare il possibile perchè non si venga con delle accuse, che il Governo non può ancora ritenere fondate, a menomare

in qualsiasi modo il loro prestigio, ad indebolire il loro ufficio ed a renderlo molto più difficile.

Io quindi mi permetto di rivolgere una preghiera agli onorevoli interroganti Imbriani e De Felice, perchè non vogliano qui oggi dinanzi alla Camera farsi eco di accuse contro funzionari che non sono qui per difendersi, e verso i quali anche il Governo non ha gli elementi sufficienti per assolverli e tanto meno per condannarli. Io non intendo per nulla menomare ai deputati il diritto di venire alla Camera a denunciare fatti contro pubblici funzionari, ma quando il Governo promette che sulla condotta di essi si farà la luce, io credo che sia bello e generoso per parte degli interroganti di rinunciare per momento a sostenere delle accuse che il Governo, come ho detto, non ha ancora elementi per controllare.

Presidente. Onorevole Imbriani...

Imbriani. Nelle parole del sotto-segretario di Stato vi è una contraddizione evidente. Egli dice che non bisogna portar qui delle accuse, ma nel tempo stesso mantiene alla direzione di quei luoghi di pena, funzionari i quali, con tutta l'inchiesta che si è ordinata, hanno mezzo di neutralizzare molte disposizioni prese.

Io prego invece la Camera di stare attenta a ciò che sono per dire. Io non citerò che due soli fatti, i quali però valgono per un battaglione di fatti. (*Si ride*) E non c'era bisogno di tante inchieste, signor sotto-segretario di Stato, bastava che il Governo si accertasse di questi due soli fatti e prendesse i provvedimenti necessari.

Era stato inviato a domicilio coatto un infelice cieco, certo Giovanni Gavilli, il quale appunto perchè cieco, non potendo utilizzare altrimenti le sue cognizioni ed il suo tempo, aveva istituito una scuola per i figli degli isolani. Il De Rosa, direttore della colonia penale, fabbrica su questo un processo e rinvia l'infelice cieco al tribunale di Lucera, il quale dopo istruito il processo, lo assolve per inesistenza di reato; ed il povero cieco ritorna all'isola di Tremiti.

Allora, il signor De Rosa, non sapendo che altro fare, per trarne selvaggia vendetta, condanna a tre mesi e mezzo di cella di rigore il povero cieco.

Ora dinanzi a questo atto arbitrario, villano, selvaggio, il sotto-settegretario di Stato

ci viene a dire che il signor De Rosa non è qui per difendersi. Sarebbe meglio che dicesse che il fatto è vero e punisse il colpevole.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Provato vero, sarà punito.

Imbriani. È vero. Veniamo ora ad un altro fatto. Già questo signor De Rosa, tanto per assumere un aspetto di gradasso ed un contegno da camorrista, minacciò un coatto di venire con lui alle mani dicendo: non ho paura di voi, vi do addosso; come se egli circondato da guardie e da carabinieri, protetto dal regolamento, con tutta la potestà che ha, non compiesse il più basso e codardo atto che si possa fare, quello di dare addosso ad un infelice che è nelle sue mani.

Ma non è tutto! Si presenta a lui un altro povero coatto a chiedere degli indumenti perchè ai calori dell'isola di Tremiti non poteva reggere sotto una giaccaccia pesantissima; ed il signor De Rosa lo prende a schiaffi, a pugni, a calci, poi lo consegna alle guardie che lo portano in cella e gli danno il resto dei pugni, degli schiaffi e dei calci.

Inoltre, questo signor De Rosa fa circondare il locale dei coatti dalla truppa, entra nei cameroni, fa un ispezione personale accuratissima a tutti i detenuti negli indumenti e nei loro giacigli, e minaccia tutti quelli i quali non vogliono immediatamente sotto certe condizioni imposte da lui, andare al lavoro; li minaccia di mandarli immediatamente in segreta, e così eseguisce.

Ora signor sotto-segretario di Stato io ho narrato i fatti semplici, ma così eloquenti nella loro semplicità, che assolutamente non c'è difesa possibile per sostenerli.

E badate bene che è tutto un sistema questo. Mi sono giunti ieri dalla Favignana e dalla Pantelleria altri reclami, e fra questi...

Presidente. Onorevole Imbriani, questo sarà argomento di un'altra interrogazione.

Imbriani. Permetta un istante signor presidente. Siccome il sotto-segretario di Stato ha detto, che era stata ordinata una inchiesta in generale, accenno ad altri fatti...

Presidente. Ma ci sono anche gli altri interroganti, e sono oramai trascorsi sei minuti.

Imbriani. Poichè siamo sull'argomento, e il signor ministro dell'interno promise che nella discussione del bilancio dell'interno si sarebbe fatta una discussione, e che avrebbe fatta una inchiesta sui luoghi di domicilio

coatto; e questa inchiesta pare che non è stata fatta, poichè il signor sotto-segretario di Stato questi fatti non li conosce; io ripeto che questo è tutto un sistema. Vedete signor sotto-segretario di Stato, quelle guardie non conoscono che schiaffi, pugni, colpi di bastone, minacce di processi. È un sistema in civile e indegno.

Presidente. Ora basta, onorevole Imbriani.

Imbriani. Permetta. Aveva ben ragione il direttore generale delle carceri, quando chiamava vergogna d'Italia il domicilio coatto ma non capisco come innanzi a fatti determinati, non si prendano severissime misure contro questi che sono indegni di essere funzionari dello Stato, di essere uomini civili privi di ogni sentimento nobile, gente degna solamente di esser cacciata via!

Presidente. Onorevole Imbriani, usi un linguaggio più temperato. Può dire tutto quel che vuole senza scendere ad invettive.

Imbriani. Sono veri anarchici, nel senso per il quale intendono loro, quei signori del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. L'onorevole sotto-segretario di Stato fa appello alla generosità, dicendo che contro gli assenti non si discute. Ed io vorrei seguirlo nell'appello alla generosità, se l'assente non avesse qui un difensore della forza dell'onorevole Sineo...

Presidente. È un giudice; non un difensore.

De Felice-Giuffrida... e se l'assente avesse dato, alla sua volta, prova di quella generosità alla quale oggi si fa appello.

Non potendo tornare ad esaminare i fatti che furono riferiti a me come sono stati pubblicamente esposti dall'onorevole Imbriani mi permetterò di fare osservare all'onorevole sotto-segretario di Stato che generosi non possono essere con coloro i quali impediscono ai disgraziati sottoposti ai loro rigori, di fare appello anche alla legge!

Ricordo, riandando i fatti riferitimi, che colui il quale fu bastonato dal direttore della colonia penale di Tremiti e dai suoi agenti si rivolse al procuratore del Re di Lucera, al prefetto di Foggia ed al ministro dell'interno domandando una visita medica per avere almeno la triste soddisfazione di far constatare colpi di bastone ricevuti, e nessuno di loro ebbe, non dico altro, la cortesia di rispondere. Rispose solo il direttore della colonia chiudendo in cella il ricorrente.

Onorevole sotto-segretario di Stato, quello è il caso nel quale si poteva e si doveva fare un appello alla generosità, non questo in cui un deputato viene a riferire alla Camera fatti gravissimi ed un sotto-segretario di Stato è pronto a difendere i suoi agenti. Imbriani. Sarebbe un mancare al dovere se si usasse questa cavalleria verso i delinquenti!

Presidente. Onorevole Imbriani...

De Felice Giuffrida. Vorrei poi dire all'onorevole sotto-segretario di Stato ch'egli non aveva bisogno di aspettare una delle tante richieste fatte apposta, lo sappiamo, per mettere un po' di cenere sul fuoco e per scoprire i mali.

L'onorevole sotto-segretario dovrebbe invece ricordare, se non mi è stato riferito il contrario, che i condannati politici a domicilio coatto di Tremiti, con telegramma del 20 marzo scorso, con istanza del 20 aprile dopo, con domanda del 9 giugno poscia, hanno chiesto al ministro dell'interno il favore di espiare in carcere, visto il loro trattamento, il resto della loro pena.

Onorevole sotto-segretario, smentisca, se quanto ho detto!

Ha ricevuto Lei questo telegramma? ha ricevuto Lei questa istanza? ha ricevuto questa domanda?

Se l'ha ricevuta, spieghi come sia possibile che un uomo, il quale è lasciato relativamente libero in un'isola, possa domandare di espiare in carcere il resto della pena, se non è spinto dalle violenze di un direttore, il quale, come ha detto benissimo l'onorevole Imbriani, non merita di essere qualificato con altra parola che con quella di disprezzo il più completo ed il più assoluto. (Rumori).

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Lo Re, sotto-segretario di Stato all'interno. L'onorevole Imbriani ha detto che presentava fatti, che erano molto eloquenti nella loro semplicità; ma io desidererei solamente che fossero anche eloquenti nella loro sincerità. (Bene!)

Imbriani. Sicuro.

Lo Re, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Imbriani sta a quanto gli è stato riferito dai coatti; permetta che fino a prova contraria, finchè l'inchiesta non abbia avuto un esito, per parte del Governo si creda piut-

tosto alle dichiarazioni fatte dal direttore delle carceri, il quale naturalmente deve godere la fiducia nostra, dal momento, che è stato da poco tempo destinato a quelle funzioni.

Ma io debbo aggiungere qualche altra cosa; è naturale che i coatti si trovino malcontenti e che quindi esagerino anche nelle loro accuse contro il direttore, in quanto che per il passato v'era molta mancanza di disciplina in quella colonia di Tremiti, per difetto di energia da parte del direttore.

Basterà che sappia la Camera che l'antecessore dell'attuale direttore aveva preso per maestro dei suoi figliuoli un anarchico, molto avanzato, e d'altra parte lasciava ai coatti tanta libertà che stavano sempre fuori a gozzovigliare e a giuocare insieme agli isolani; tantochè si è dovuta prendere dal Governo una misura di rigore, rimuovere quel direttore ed inviarne un altro il quale mantenesse, come intendeva il Governo, l'ordine e la disciplina nella colonia.

Naturalmente i coatti saranno stati poco contenti di queste misure energiche.

Io non escludo assolutamente che si siano commessi degli abusi per parte del direttore: il fatto è che se questi abusi avvennero, se atti brutali furono commessi, se violenze furono usate, il Governo prenderà delle misure; ma lasciate che i fatti risultino chiari e precisi dall'ispezione ordinata: ispezione che come ho detto fa parte di quelle che il ministro dell'interno nella discussione dei bilanci ha promesso, e dalle quali deve emergere quali siano le condizioni vere di questa istituzione del domicilio coatto, e quali provvedimenti il Governo abbia da prendere e da proporre al Parlamento.

Ma intanto non accetto accuse che non sono provate contro un benemerito funzionario che non è qui per difendersi, ed al quale il Governo finchè lo conserva al suo posto, deve mantenere il prestigio e la forza per poter adempiere convenientemente alle sue importanti funzioni.

Presidente. Veniamo ora alla interrogazione dell'onorevole Lo Re.

Lo Re. La ritiro, avendo io svolto la mia interrogazione in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, ed avendomi il ministro risposto.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani « circa gli intendimenti

del Governo in cospetto degli eccidi dei cristiani nell'Isola di Candia »; ma Ella, onorevole Imbriani, ha già svolto le sue idee nella discussione generale del bilancio del Ministero degli esteri, ed il ministro le ha risposto.

Imbriani. Il ministro non mi ha risposto.

Del resto, signor presidente, la risposta del ministro nella discussione del bilancio non mi toglieva il diritto dell'interrogazione, nè me lo toglie; la mia interrogazione sta lì all'ordine del giorno.

Io non l'ho fatta cancellare, e il ministro ha il dovere di rispondere.

Presidente. Onorevole Imbriani, il ministro ha risposto ieri.

Imbriani. Che cosa ha risposto? Ha risposto dell'integrità dell'Impero turco. Ha risposto simile sozzura.

Presidente. Onorevole Imbriani, usi altro linguaggio, altrimenti io le tolgo la facoltà di parlare. Siamo un'assemblea di gentiluomini; e non si usa questo linguaggio.

Imbriani. Sozzure turche!

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella non ha facoltà di parlare, perchè usa parole che non sono parlamentari.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Tassi. C'è l'onorevole Tassi?

(Non è presente).

Viene un'altra interrogazione dell'onorevole Imbriani ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Imbriani domanda che sia rimandata.

Presidente. Onorevole Imbriani?

Imbriani. Sia pure rimandata. Ma quella di Candia non è cancellata.

Ella, signor presidente, mi ha tolto la facoltà di parlare ed ho ubbidito, ma l'interrogazione su Candia non è cancellata.

Presidente. Ma io le ho fatto osservare che il ministro le aveva già risposto.

Imbriani. Io debbo annunziare dei fatti.

Presidente. Io non ho mai impedito di annunziare i fatti.

Imbriani. E allora me li lasci annunziare.

Presidente. Mi permetta. Io l'ho consigliata di usare termini parlamentari, termini convenienti alle persone che siedono qui e che non hanno bisogno di scendere a questo linguaggio.

Imbriani. Mi permetta, sono le parole pro-

prie per gli atti dei ministri. Ma Cavour usava ogni giorno queste parole. Cavour, nico uomo di Stato che ha avuto l'Italia
Presidente. Onorevole Imbriani!

Imbriani. Parlava ogni giorno dalla tribuna dei ministri delle sozzure che si commettono dall'Austria.

Presidente. Onorevole Imbriani, io non permetto questo linguaggio, che non fu usato.

Imbriani. Cavour l'usava! È nei resoconti e ve li mando a prendere. Sicuro: egli lava contro le sozzure...

Presidente. Onorevole Imbriani, le tolgo la facoltà di parlare!

Imbriani. Me la tolga pure (*ilarità*); ma le sozzure rimangono sozzure.

Giuramento.

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite per oggi.

Essendo nell'Aula l'onorevole Mestica invito a giurare. (*Legge la formula*).

Mestica. Giuro.

Seguito della discussione del bilancio degli esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896.

Ieri è stata chiusa la discussione generale, riservata la facoltà di parlare al relatore.

Ricotti, ministro della guerra. Domanda di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ricotti, ministro della guerra. Nella discussione generale del bilancio degli affari esteri furono rivolte alcune domande al ministro della guerra: l'una dall'onorevole Imbriani relativa all'onorevole Mocenni...

Imbriani. Precisamente!

Ricotti, ministro della guerra.... e le altre dall'onorevole di San Giuliano. Rispondo subito a queste domande.

Le domande dell'onorevole Imbriani sono due relativamente all'onorevole Mocenni...

La prima è se egli abbia avuto qualche missione ufficiale. A questa rispondo che l'onorevole Mocenni, essendo anche generale in attività di servizio, volendo andare all'estero si rivolse al Governo per essere autorizzato a recarsi in Austria-Ungheria e in Ger-

Il permesso, che egli domandava, gli fu regolarmente concesso, come si usa sempre.

Posso assicurare l'onorevole Imbriani che non ebbero occasione di affidargli alcuna missione nè ufficiale, nè ufficioso, nè l'ebbero miei colleghi.

È dunque un generale che è andato all'estero, col permesso del ministro della guerra, senza alcuna missione nè ufficiale nè ufficioso.

La seconda domanda dell'onorevole Imbriani si riferisce alla facoltà concessa al generale Mocenni di vestire l'uniforme militare all'estero.

Su questo punto devo dire all'onorevole Imbriani che il generale Mocenni, quando era governatore militare di Buda-Pest, mi domandò se poteva andarvi in uniforme, come sarebbe desiderato.

Il Ministero lo autorizzò a vestire l'uniforme, come si è sempre fatto per le visite ufficiali.

L'onorevole Di San Giuliano domandò se le relazioni fra il Governo e il generale Baldissera potevano essere un po' tese.

Di San Giuliano. Se vi fossero dissensi in merito alla politica coloniale.

Ricotti, ministro della guerra. Ora io posso assicurare l'onorevole Di San Giuliano che non c'è stato contrasto d'idee e di pensieri fra il Governo centrale e il generale Baldissera.

Nelle centinaia di affari che si sono dovuti trattare col Baldissera si fu sempre in pieno accordo.

Per uno solo c'è stata apparenza di disaccordo ed è la occupazione di Cassala.

Ma ormai quell'incidente è stato spiegato alla Camera dai telegrammi che furono dopo pubblicati. Il generale Baldissera credeva opportuno di abbandonare, per ragioni militari, Cassala; il Governo si associava innanzitutto a quel concetto, ma frattanto soggiungeva che ragioni politiche consigliavano al Governo di non abbandonare per il momento Cassala medesima e quindi pregava il generale Baldissera di tenerla e di rifornirla dell'occorrente; cosa che il comandante d'Assenza fece come tutto il resto con piena soddisfazione del Governo. L'onorevole Di San Giuliano ha parlato anche, credo, sulla questione del Governo civile o del Governo militare per la colonia eritrea, e pur facendo i

più larghi elogi al general Baldissera ha detto ieri che egli desidererebbe più un Governo civile che quello militare. Io lo ringrazio degli elogi fatti al Baldissera più ancora che se li avesse fatti a me medesimo, lo ringrazio. Ma appunto perchè il Governo ha molta deferenza verso il generale Baldissera, non intende di prendere alcuna determinazione in proposito, che d'altronde non è urgente, prima di aver conferito con lui; il che sarà presto giacchè il comandante deve ritornare per qualche mese in Italia. Questo è quanto io potevo rispondere agli onorevoli Di San Giuliano ed Imbriani. *(Bene!)*

Imbriani. Domando di parlare per rispondere come interrogante.

Presidente. No, onorevole Imbriani; il ministro ha risposto in sede di bilancio: quando si saranno svolti gli ordini del giorno, allora potranno rispondere tutti coloro che per una ragione o per un'altra crederanno di replicare.

Imbriani. Ma il ministro ha risposto alla mia interrogazione.

Presidente. Ma in sede di bilancio. Del resto si tranquillizzi, verrà il turno per tutti.

Imbriani. Allora mi riservo di parlare dopo.

Presidente. Va bene: l'onorevole relatore desidera parlare subito? Non sarebbe meglio fare svolgere prima i cinque ordini del giorno che ci sono?...

Pompili, relatore. In generale, i relatori parlano prima; e d'altronde io non ho niente da rispondere agli ordini del giorno; solamente quello dell'onorevole Piccolo-Cupani mi può offrire occasione di dire qualche cosa.

Presidente. Va bene; ha facoltà di parlare; vuol dire che gli ordini del giorno verranno dopo.

Pompili, relatore. Parlo sebbene mi sia difficile di parlare, perchè la discussione, come era da prevedersi, ed anche più del solito, si è aggirata intorno a questioni di politica generale, che concernono i propositi e l'indirizzo del Governo.

Dall'onorevole Lucifero, che ringrazio del troppo indulgente giudizio, ispirato certo a una benevola amicizia che io cordialmente contraccambio, all'onorevole Barzilai; dagli onorevoli Valle e Pellerano agli onorevoli Imbriani e Nasi, che ci ha messo innanzi con grande copia di dottrina e mirevole acume una questione peraltro pericolosa e delicata a toccarsi; dall'onorevole De Nicolò all'onore-

vole Damiani, quasi tutti gli oratori si sono elevati nelle alte sfere della politica internazionale, dove a me oggidì non è dato spaziare.

O piuttosto, perchè io non credo che il compito della Giunta generale del bilancio sia puramente contabile e finanziario, e molto meno che nella mente e nel cuore dei suoi relatori debba soffocarsi ogni sentimento ed ogni giudizio politico, veramente da nessuno potrebbe essermi interdetto il diritto di dire, al pari di ogni altro, il mio avviso su qualunque questione. Ma sono io che mi interdicto da me medesimo tale diritto, e per secondare una specie di consuetudine, e perchè avendo ieri l'onorevole ministro degli affari esteri fatto lucide e precise dichiarazioni, sarebbe cosa troppo delicata per il relatore portarvi ora sopra il proprio giudizio.

Intorno a un argomento peraltro, che, sebbene sia molto connesso ed intrecciato con la politica internazionale, pure l'anno scorso qui chiamai nazionale, tanto vero che ho dovuto dedicarvi una parte della mia relazione, perchè nel bilancio rappresenta uno stanziamento abbastanza cospicuo, voglio dire l'argomento dell'Africa, mi riservo di valermi alla fine, per mio conto, di tale facoltà, tanto più che me ne dà occasione e quasi mi vi obbliga l'ordine del giorno presentato da un nostro onorevole collega.

Ma innanzi tutto devo fermarmi sopra le osservazioni di quegli oratori che abbiano trattato questioni relative al bilancio, o direttamente, o per indiretto perchè riguardano l'amministrazione.

Veramente, si può dire che solo l'onorevole Fracassi abbia di proposito messo in rilievo un tema, sul quale io più volte ho dovuto diffusamente ragionare, perchè disgraziatamente si trascina d'anno in anno, di lustro in lustro, infondendo nel dicastero degli affari esteri una specie di malessere e di debolezza.

Onde ringrazio l'onorevole Fracassi, non solo delle benevole parole che mi ha rivolto, ma benanche di aver mostrato come, accanto alle questioni di alta politica, non bisogna trascurare quelle che ne riguardano gli strumenti e gli elementi: perocchè male si possono aspettare opere fruttuose e feconde da organismi difettosi o da ufficiali dello Stato, in mezzo ai quali serpeggi il dissidio o il malcontento; e male si pretende che pon-

gano ogni loro zelo al servizio degli importanti e gelosi negozi loro affidati, coloro che si credessero troppo lungamente tenuti in non cale, o troppo ingiustamente in dispregio.

Al quale proposito, io non posso non rilevare certe frasi che, con meraviglia, ho udito, l'altro giorno, pronunciare qui dentro che cioè la diplomazia sia una cosa antipatica e peggio. Questa affermazione mi pare possa fare il paio con l'altra di coloro che talvolta chiamano cosa antipatica ed antiquata l'esercito. Sono due milizie, destinate ambedue, ciascuna con i propri modi, con proprie attitudini, con le proprie abnegazioni, a salvaguardare l'integrità, l'indipendenza, il decoro, i più alti e più vitali interessi della patria. (*Bene!*)

Imbriani. Che c'entra l'esercito con la diplomazia? Il paragone non regge. (*Rumor*

Presidente. Onorevole Imbriani, lasci stare

Pompili, relatore. Capisco che quella curiosa sentenza era loro dettata da una certa ripugnanza ch'essi hanno per gl'istituti aristocratici, e di cui reputano sia quintessenza diplomazia.

Ma essi sanno bene che qualunque istituto corrisponde all'indole dei tempi della società che varia e progredisce, e non vorranno negare come lo spirito dei tempi nuovi, che tutto penetra e trasforma, va trasformando anche le condizioni, le costumanze, la natura dell'istituto diplomatico. ciò tanto più nel paese più democratico ogni altro, qual'è il nostro, dove per tutto dal presidente del Consiglio che non sa stinguere una corona di marchese da un di conte, fino all'ultimo usciere della Camera, l'aristocrazia rappresenta oramai più di una memoria, e forse un rimpianto.

Si apra il bollettino del personale guardino gli appannaggi, gli assegni, la vita e i costumi dei nostri rappresentanti all'estero e si dica se il corpo dei medesimi può considerarsi ancora chiuso e privilegiato.

Appunto dalla trasformazione che ha incontrato e incontrerà sempre più la diplomazia traevo qualche ragione a propugnare questa specie di fusione delle carriere e dei ruoli della quale ha parlato l'onorevole Fracassi. L'onorevole Fracassi su questo ha dato giudizio che io non sono riuscito bene a cogliere, perocchè prima è parso non volesse la fusione dei ruoli, ma in fondo

(lo stesso ordine del giorno lo dice) vi consente.

Io veramente non ho sostenuto mai in senso assoluto la fusione dei tre ruoli e delle tre carriere. Ho detto essere una questione che merita studio; e che ormai, essendo da tanti anni agitata e tenuta in sospenso, ha bisogno di venir risolta. Ma io stesso ho accennato alle difficoltà che potevansi incontrare nell'applicazione, che peraltro non devono distoglierci dall'affrontarla, nè farci scartare a priori anche quella radicale soluzione.

È un'eterna quistione. Tanti ministri, tante sentenze; tanti progetti, tante riforme diverse, che vanno e vengono come in una lanterna magica, terminandosi col non concluder nulla, e lasciar sempre maggiori incertezze, maggiori dissapori, maggiori confusioni. Si finisca una buona volta; si risolva qui in Parlamento, dopo maturo esame e ampia discussione, e non se ne parli più.

Onde io non posso non accogliere con vera compiacenza l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Fracassi, che spero venga accettato anche dal ministro, perchè non pregiudica in verun modo il concetto delle riforme.

Il ministro rimane libero di proporre, secondo i suoi propri studi e intendimenti, le provvisioni che più gli parranno utili, giuste e convenienti. Vuol dire che noi le discuteremo e giudicheremo.

Anche quand'egli per avventura, il che mi par difficile, perchè andrebbe contro a un desiderio generatosi da anni nel suo dicastero, propagatosi al Parlamento e partecipato dai suoi antecessori, da Mancini a Rudini, da Robilant a Brin e a Blanc, credesse che l'ordinamento generale debba lasciarsi qual'è, non potrebbe contestare che necessitano ad ogni modo vari ritocchi parziali.

E infatti egli ha riconosciuto che sarebbe sempre inevitabile di rammodernare la rancida legge consolare, e migliorare le condizioni dei consoli.

Anche l'onorevole Fracassi ha approvato (e di ciò grandemente mi compiaccio) i concetti da me manifestati sulla necessità di avvantaggiare la carriera consolare. Soltanto egli ha soggiunto che la carriera diplomatica si trova in condizioni non molto più liete.

Io non voglio negare che anche la carriera diplomatica avrebbe bisogno di qualche miglioramento, ma l'onorevole Fracassi con-

verrà con me che è una questione meno urgente e per trattarla possono aspettarsi tempi migliori, mentre invece è necessario togliere subito quelle sproporzioni, quegli squilibri troppo stridenti, che, come dianzi diceva, introducono nel corpo degli ufficiali dipendenti dal Ministero degli affari esteri una specie di malessere che ne indebolisce l'azione calma e proficua.

Inoltre l'onorevole Fracassi concederà che sono passati i tempi in cui i Consolati erano una specie di miniera per coloro che vi erano preposti.

È ben vero che una volta alcune sedi consolari sono state anche fonti di ricchezza per taluni consoli; ma ora non accade più. Le cause in gran parte sono venute meno.

È stata di molto ridotta la tariffa consolare, quando si deliberò la legge sulla marina mercantile. Non vi sono più quei grandi aggi sulla moneta, specialmente nell'America del Sud, che davano grassi lucri ai consoli. Infine, mentre prima grosse somme erano rimesse per mezzo degli uffici consolari, ora sono rimesse per mezzo dei banchieri.

Ma, senza dilungarmi più oltre, poichè nessuno ha combattuto le mie idee e le mie proposte, mi basta mettere in sodo come il solo oratore che abbia parlato di questo ordinamento interno dei servizi degli affari esteri, le ha invece convalidate col suo consenso, che acquista autorità dalla personale esperienza.

L'onorevole Fracassi mi ha poi rivolta una domanda intorno al trattato col Giappone, ossia mi ha domandato se si possano già valutare gli effetti del nuovo regime della nazione più favorita, e se, in seguito ad essi, paia conveniente di valersi delle facoltà riservate dal protocollo, di negoziare una tariffa convenzionale.

Io non sono in grado di rispondere a questa sua domanda, che devo girare al ministro, ma difficilmente anche egli potrà rispondere, perchè l'esperienza della convenzione provvisoria in corso è troppo breve per poterne fare un giusto giudizio, e però la domanda dell'onorevole Fracassi è per lo meno prematura.

All'infuori dell'onorevole Fracassi, alcune osservazioni, sia pure di sfuggita, sull'andamento dei varî servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri, vennero fatte dagli onorevoli Di San Giuliano, De Nicolò e Pan-

tano, le quali altresì è obbligo mio di intrattenermi a considerare un istante.

Tali osservazioni sono cadute sugli argomenti delle scuole e della emigrazione; ma gli onorevoli Di San Giuliano e De Nicolò ne hanno fatta anche una d'indole generale, che va innanzi a tutte le altre e, come dire, le domina e le soggioga.

Ossia hanno sostenuto che debbasi porre un freno all'eccessivo spirito di economia, la quale, se non è ben intesa, come suole avvenire soprattutto quando si tratta d'affari internazionali, di fronte ai tenui vantaggi per la finanza, reca sensibili danni ai negozi e interessi più gravi della nazione.

L'onorevole De Nicolò, che ha così schietto il pensiero come faconda la parola, in questo è stato così risoluto, da non guardare neppure se gli accadeva di gittare qualche sasso in colombaia. Imperocchè si accese contro la famosa lesina (sono sue parole) e chiamò inconsulte le economie e le riforme altra volta tentate sull'ordinamento delle nostre scuole all'estero.

Non ho bisogno di ricordare come il programma della lesina fosse bandito, d'altronde con nobile proposito e intendimento di governo, da quegli uomini di Stato di cui egli, con fedeltà che l'onora, segue la bandiera.

E certo io sono d'accordo con lui, che una delle meno felici applicazioni di quel sistema fosse usata a carico delle scuole all'estero, che dette luogo ad una delle più memorabili discussioni che abbiano negli ultimi anni riscaldato il Parlamento italiano.

E fu dibattito, non solo tecnico, ma politico; imperocchè io sono molto lusingato di vedere che gli onorevoli Di San Giuliano e De Nicolò consentono nel pensiero da me manifestato l'anno scorso, esservi nell'ordinamento delle scuole all'estero un concetto politico, che deve prevalere su quello didattico e su quello economico, formando quelle scuole l'istrumento precipuo, più efficace e più valevole della diffusione della nostra lingua, della tutela del nostro nome, e della salvaguardia dei nostri interessi contro l'opera di formidabili avversari che tuttodì minano il nostro credito in Oriente, dove vorrebbero cancellare perfino i ricordi incancellabili di una storia gloriosa per noi.

Peraltro gli onorevoli De Nicolò e Di San Giuliano, possono rassicurarsi, non solo perchè le notizie da me riportate nella relazione

attestano il continuo progresso e miglioramento delle scuole stesse e la sempre maggior cura che ad esse consacra il Governo ma quest'ultima cura, è, in modo più sicuro e parlante, confermata da una cifra del bilancio.

Quest'anno, malgrado lo spirito di economie censurato, si ha un vero aumento di lire 50,000 appunto sul capitolo delle scuole. L che dimostra all'onorevole De Nicolò come la lesina, dov'era inopportuna, è stata lodevolmente messa da parte, e come, se pur troppo bisogna continuare nel metodo dell'economie dolorose, nè il Governo potrebbe adottare, nè la Giunta generale consigliar quelle inconsulte.

Ma poi in questo argomento non bisogna esagerare.

L'onorevole Di San Giuliano ha lamentato le piccole economie che talvolta, specialmente per rispetto al credito nostro in Oriente, riescono sommamente perniciose; ed ha recato in prova alcuni fatti, che per me non provano nulla.

Egli, come me, sarà persuaso che ai nostri rappresentanti di Costantinopoli non mancano certo i mezzi di rendere il saluto suon di tromba piuttosto che a salve di fischietti (*Ilarità*).

Io invito l'onorevole di San Giuliano a pensare se qualche volta certe piccole o non piccole economie, anzi che dallo Stato sul proprio bilancio non vengano fatte dai nostri rappresentanti sul loro.

Sono il primo ad ammettere, e l'ho messo in chiaro varie volte nelle mie relazioni, che il bilancio degli affari esteri avrebbe bisogno di essere in qualche parte rinsanguato, essendo ridotto ormai a confinare quasi con l'insufficienza. Ma per altro, poichè le incresciose economie ci sono state imposte dalle condizioni generali della finanza su tutti i bilanci, bisogna tener sempre davanti allo sguardo la nostra mèta, e non dimenticare che in questo bilancio, come negli altri, se, fra tante falcidie e riduzioni frettolose e talora avventate si sono potute mescolare le inconsulte, parecchie per altro, e non ai fini soli della finanza, furono invece oculate e previdenti.

Conviene poi riconoscere che, malgrado le strettezze, malgrado un bilancio di poco più di sei milioni tolta l'Africa, si fanno miracoli e dove si palesano nuove e vere esigenze, non si tarda ad accorrere e provvedere, del che

appunto è prova quanto negli ultimi anni è stato fatto per l'emigrazione.

Questo è un argomento vasto, d'indole sociale, che comprende e richiede tutte le diverse operosità e forze del Governo, e riguarda non solo il Ministero degli affari esteri, e parecchi dicasteri, come ha mostrato ieriucidamente l'amico Pantano.

Dal suo discorso ho compreso com'egli non abbia letto la mia relazione, del che certo non mi meraviglio e non mi dolgo, imperocchè mai il nostro lavoro parlamentare, affannoso, affrettato, è ordinato in guisa, che ciascuno è carico di tante brighe e di tanto lavoro proprio da non poter far pro di quello altrui, che pure sarebbe compiuto a vantaggio comune.

Se egli l'avesse letta, avrebbe visto che io avevo percorso nella raccomandazione da lui rivolta al Governo di estendere ad altri paesi qualche Istituto come quello che ha fatto buona prova ad Ellis-Island, e che rappresenta un successo della nostra diplomazia, e di crearne uno consimile in altre parti dell'America, dove è più necessario, ossia nel Brasile.

Intanto sono lieto che gli onorevoli Pantano e Di San Giuliano siensi meco incontrati in un comune consenso, come mi ascio alle loro raccomandazioni al Governo, nel quale son certo udremo rassicuranti dichiarazioni in proposito.

Del resto quest'argomento dell'emigrazione rende più acuto ed effettivo l'altro della politica coloniale; e mostra come sarebbe provvido, per subitanei scoramenti o prepotose deliberazioni, chiuderci l'adito a risolvere con maturità di consiglio le questioni di politica, tanto più urgenti e importanti per un popolo come il nostro, che deve chiedere all'emigrazione un salutare ristoro.

Mi fermerò pertanto pochi momenti sulla mia dell'Africa, come ho detto da principio, che mi servirà d'occasione anche per manifestare anticipatamente il mio giudizio sopra l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cocchi Cupani.

Non ho preso parte alle ultime discussioni sull'Africa, appunto perchè mi riservavo di dire qualche cosa qui. Così feci anche l'anno scorso, e seguirò il metodo stesso.

Allora fui abbastanza fortunato, imperocchè molti consentirono meco e riconobbero che, mentre avevo indicato le vere origini del-

l'impresa, avevo anche assegnato i giusti confini, suggeriti dalla più stretta prudenza, all'azione avvenire.

Qualche mio amico nella Giunta osservò che io ho mostrato troppa malinconia nelle pagine della relazione dedicate all'Africa. In verità io credevo che su questo argomento la malinconia non potesse parer mai troppa, mentre un'era d'incertezza, di critiche troppo umili e di fiducie troppo superbe, si è chiusa con una vera sventura, considerata nel tutto insieme, quando tra le gole di Abba Garima ci ha voltato le spalle anche la fortuna finora fedele compagna, e dietro i poggi cruenti di Adua è tramontato il proverbiale stellone.

Davanti a siffatta disgrazia (chè tale fu e questo fa sì che non ce ne possiamo dar pace; se fosse stata una rotta subita per forza di eventi, i nostri sentimenti sarebbero diversi) non posso imitare, perchè ognuno ha la sua natura e il suo stile, coloro che sanno ancora chiudere in freddi calcoli e in ragionamenti impassibili i loro giudizi.

Ma la malinconia è una cosa, e l'abbattimento ignavo è un'altra. I popoli forti, che non vogliono da sè stessi rinunziare ad ogni avvenire, devono dalla sventura trarre ammaestramento e consiglio con sguardo non velato dalla passione politica, ma reso lucido e sereno dall'amore e dal sentimento di patria.

Siffatte cause io le ravviso alquanto diverse da quelle accennate nelle ultime discussioni da parecchi oratori.

Innanzi tutto mi pare che non approdino a nulla coloro, che ancora, per la centesima volta, insistono nel deplorare e maledire la causa delle cause, ossia l'essere noi sbarcati a Massaua. Ciò mi fa l'effetto di chi spiega il furto col diritto di proprietà.

La presa di Massaua, ossia l'aver scelto a nostro campo di azione in Africa proprio la regione frapposta alle due razze più agguerrite e forti di tutto quel misterioso continente, fu certo grosso errore. Io l'ho sempre giudicato apertamente tale, anche prima di entrare qua dentro. Ma era un errore, per così dire, di seconda mano, provocato dall'irresistibile bisogno di riparare in qualche modo alle acerbe disillusioni del trattato di Berlino, di correggere altri enormi funestissimi errori che stenderanno per anni ed anni la loro lugubre ombra sulla storia d'Italia.

Queste cose io chiarii l'anno scorso e dif-

facilmente potevano essere contraddette. E, via, non ci sarà nessuno che voglia sostenere o possa dimostrare sul serio intercedere un nesso logico, fatale, inesorabile tra la presa di Massaua e la sconfitta di Adua.

Si poteva aver preso Massaua, allargare gradatamente, sistemare come fosse opportuno e giovevole la colonia, aspettando le vittorie dal tempo, senza precipitare alle sconfitte. Ciò si poteva; anzi, secondo me, era facilissimo; bastava pensare meno alla guerra e più alla politica, e questa far meglio.

La guerra può essere la conseguenza e lo strumento della politica, ma non deve e non può essere mai un principio e un fine che assorba e domini ogni altro, e, quando è strumento e conseguenza d'una politica buona, difficilmente si perde.

Onde io qui ravviso la prima cagione del male, e l'ho accennato anche nella relazione, che non si sia distinto il governo civile dal comando militare, e che si sia dato a far la politica ai militari, una politica che ha ottenuto questo incredibile effetto, il quale neppure potevasi immaginare nei sogni, da cui ci destò repentinamente, ma troppo tardi, l'annuncio funereo di Amba Alagi: l'effetto cioè di congiungere e saldare insieme in un'impresa l'unità dell'Etiopia secolarmente divisa, e propriamente in un'impresa contro di noi, fino al punto di vedere gli abissini dar la mano ai propri nemici religiosi, mentre non era mai accaduto che cristiani si unissero a musulmani contro altri cristiani.

E ciò dopo che l'onorevole Blanc aveva l'anno scorso prununciato la frase, giustissima e felicissima nel concetto, ma che ebbe la colpa di rimanere una semplice frase: isoliamo lo Scioa nel suo disordine, e ucciderà se stesso!

Il Baratieri andò a fare il governatore civile; il comandante militare era o doveva essere un altro; ma gli allori di quest'altro destarono l'ambizione guerresca del primo, ed il governo civile rimase una favola o una ironia. Allora la politica cominciò ad essere sviata e dominata dal concetto o, per dir meglio, da una certa libidine della guerra; e facilmente l'ottenne, perchè anche le ribellioni, ribellioni di cui rimane a scrivere la storia, un accorto politico, laggiù, avrebbe saputo evitarle, o, meglio, mantenerle e coltivarle nel campo d'Agramante a favor nostro.

Ad ogni modo, poichè al generale Bara-

tieri, del quale era del tutto ignota la valentia guerresca, si attribuiva invece una grande abilità diplomatica e politica, (non so perchè, ma certi perchè nei nostri Governi parlamentari non si debbono domandare) tanto che era stato in procinto di salir d'un balzo ministro degli affari esteri, la fiducia in lui generalmente riposta non faceva sospettare che, senza che egli se ne avvedesse, e senza che ne fossero tempestivamente avvisati il Governo e la Nazione, venissero invertiti i due termini del problema eritreo, quali noi li abbiamo sempre implicitamente pensati e creduti, e secondo i quali abbiamo dato il nostro giudizio e i nostri voti, che altrimenti via via avrebbero forse potuto portare a conclusioni e misure diverse. E cioè, che mai avremmo avuto di fronte l'unità etiopica e che anzi una parte del nemico avremmo saputo farla o lasciarla combattere da un'altra sua parte. E già l'onorevole Di San Giuliano, come relatore della Commissione d'inchiesta, ci aveva avvertito, e lo ripeté qui l'altro giorno, che l'unità etiopica, e il possesso sicuro dell'altipiano per parte nostra, sono due termini che non vanno d'accordo.

Inoltre che, per tener testa agli abissini non sarebbe mai stato necessario trovarsi in numero pari, perchè il numero era compensato dalla superiorità dell'armamento, della tattica, della strategia, della disciplina e di tante altre cose tanto ovvie allora, quanto palesatesi alla prova ingannevoli e fatue.

Oggi, lo so, che di tali cose si ride, e s'accusa di crassa ignoranza chi allora mostrava di crederci, ma nessuno in buona fede vorrà dire che fino al risveglio troppo tardivo di Amba Alagi, su quei due principii non ripassasse l'opinione generale di tutti; e ne è provata la stessa discussione avvenuta qui l'anno scorso.

Un anno fa di questi tempi, malgrado la guerra fosse di già ingaggiata, e da ogni parte se ne prevedesse una più grossa a novembre, annunziataci dallo stesso Governatore che si trovava qui fra noi fidente e sorridente, e non chiedente nè grossi battaglioni nè molti milioni, e non sentendoseli da nessuno offrire come necessari; malgrado tutto ciò, dico, qui si discuteva placidamente dei migliori confini della colonia, del miglior modo di coltura e colonizzazione, ma nessuno dubitava dell'esito della guerra. Anzi nei due scorsi di tutti, non solo allora, ma anche

tardi, dopo Amba Alagi, era decantata la anchevole nostra vittoria finale.

Uno dei nostri colleghi, più dotti in tutto, specialmente nelle cose africane, l'onore-

Di San Giuliano, il 29 novembre, dopo Amba Alagi, asseriva sicuramente che la vittoria sarebbe stata nostra, anche contro un felice assalto dei Dervisci e degli Abissini. L'onorevole Di Rudini il 2 dicembre proferiva queste testuali parole: « Io non ho alcuna preoccupazione d'indole militare; non l'ho mai avuta. Non ci mancherebbe altro che l'Italia si facesse battere da Menelik o dagli Abissini! »

Oggi tutti hanno letto, hanno studiato, hanno saputo! Ma nessuno prima è venuto a sciorinare i documenti attestanti gli inimmaginabili armamenti abissini, o la a un tratto formidabile unità etiopica *in ferrum pro liberantem*. E neppure l'onorevole Martini, il quale mi fa segni di denegazione, ci ha mai menzionati di questo.

Martini. Non ho fatto nessun segno di denegazione.

Pompili. Il Governatore era qui; non diceva nulla di tutto ciò; non chiedeva niente, non si preoccupava di niente. E il lamento e l'opinione pubblica non potevano intanto, per conto loro, farneticare l'inimmaginabile; perchè quanto è avvenuto pur troppo è una verità, ma quasi ancora nuove in un crepuscolo d'inverosimiglianza. Intanto la nostra discussione dell'anno scorso si concludeva con un ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Rudini, accettato dal Governo e votato alle quasi unanimità. Perchè allora l'unica preoccupazione, e non per timore d'insuccessi guerreschi, sibbene di rischi politici e finanziari, era l'espansione; a cui si voleva porre da noi stessi un freno preventivo, appunto perchè si sentiva che doveva dipendere dalla nostra sola volontà e non da nessun ostacolo o impedimento estere.

Ora su ciò eravamo tutti d'accordo. Per parlare alcune frasi del mio discorso, e alcune formali proposizioni della mia relazione, ripetute e confermate anche quest'anno. È stato sostenuto che la così detta guerra condotta covasse nei reconditi recessi del cervello dell'ultimo presidente del Consiglio. Questa di applicare i raggi Röntgen alla politica, è una pretesa nuova. Ciò che può pensare in segreto una persona lo sa lei, e noi

dobbiamo attenerci alle sue dichiarazioni, tanto più per queste ragioni: che la politica parlamentare piega le singole volontà a quelle comuni e alle pubbliche necessità; poi, che il Governo di Gabinetto costituisce l'equazione di tendenze disparate.

In ogni modo il governatore sapeva che la conquista e l'espansione era stata e dal Governo e dal Parlamento unanimemente messa al bando. Le mosse strategiche erano riservate a lui; perchè certe mosse, anche in avanti, erano state già anticipatamente concesse e giustificate per quella frase risolutiva pronunciata qui l'anno scorso dall'onorevole Martini, al quale l'Africa deve più che non si creda la sua popolarità, almeno tra noi ammiratori del suo diritto acume e del suo ingegno elegante.

L'onorevole Martini, a coloro che volevano assegnare fino d'allora i termini precisi e insormontabili dell'azione militare, rispondeva: prima aspettate di sapere le intenzioni di Menelik!

Martini. Si capisce.

Pompili, relatore. Dunque è chiaro che il doloroso evento in Africa è dovuto precipuamente alla cattiva politica fatta laggiù da un uomo a cui erasi accordata troppa e troppo cieca fiducia. Un tribunale militare ha assoluto come generale il Baratieri; reprimiamo entro di noi ogni sentimento, ogni giudizio, e chiniamo la fronte; ma mi par difficile possa trovarsi chi l'assolva anche come politico e diplomatico. Il male fondamentale, ripeto, è in ciò il mio pensiero consuona con quello espresso dall'onorevole Piccolo-Cupani nel suo ordine del giorno, è stata la confusione dei due reggimenti; la guerra è andata male perchè non preparata da una buona politica, e la politica fu sbagliata perchè ci covava sotto il concetto, l'ambizione e il fine della guerra.

In tutte le cose, ma specialmente nella politica coloniale, il concetto conta fino a un certo punto; quello che vale è l'applicazione. Io credo anzi che di tale massima non possa trovarsi esempio più calzante di questa campagna del Baratieri in Africa.

Una responsabilità del Governo, quanto all'Africa indiretta, per me sta piuttosto nella politica fatta in Europa.

Non bisogna illudersi; l'Africa è stata il nostro tallone d'Achille per certi dardani che non sono affatto nè neri nè barbari.

Senza di ciò l'unione etiopica, l'armamento, la disciplina, la strategia, la diplomazia per la resa dei prigionieri e cose simili, non avrebbero preso improvvisamente l'impronta delle più squisite arti, o dei più avveduti artifici europei. Pare quasi che Machiavelli si sia fatto disertore, e sia passato nel campo nemico!

In Africa, e da qui la mia malinconia, non si è cercato tanto di farci perdere una colonia, quanto di scemar le nostre forze, il nostro peso nella bilancia europea.

Questo hanno cercato alcuni nostri avversari, non barbari e non neri, ed in parte ci sono riusciti. E dei nostri amici come abbiamo saputo valerci per bilanciare in qualche modo la partita?

Certe amici ne abbiamo e ci si dice da tanto tempo, che non siamo isolati; ma tutto quanto avviene nel mondo, e specialmente a danno nostro, succede spesso come se quasi fossimo soli.

Mi pare, che non sarebbe troppo chiedere che dalle amicizie e dalle alleanze si sappia trarre qualche maggior frutto. (*Bravo!*)

Insomma la nostra politica estera ha bisogno d'essere meglio fecondata. Non spetta a me di indicare il modo; ma mi sembra che ve n'è uno solo: metterci in grado di rendere dei servizi, di saperli far valere e di saperceli fare contraccambiare.

Una politica estera fatalista o platonica, sarà sempre sterile ed infelice.

Questo, secondo me, deve essere il criterio della nostra politica estera e specialmente africana, dove ci è mancata la gran condizione di tutte le politiche serie, forti, fruttuose, e specialmente poi di quelle coloniali, voglio dire la pazienza.

Tutto quanto si è fatto in Africa, e anche più, doveva fatalmente farsi; soltanto nello spazio di mezzo secolo, o di un secolo, e non nel volgere di brevi anni tumultuosi.

La politica della pazienza vuol dire naturalmente la politica del raccoglimento, la quale non può per molto tempo non essere la politica dell'Italia. E io intendo per tale, al pari degli onorevoli Nasi e Di San Giuliano, non già la politica delle mani nette, sibbene quella della prudente vigilanza, e della preparazione.

Il proposito della guerra sarebbe stato ora troppo pericoloso ed inattuabile; quello della pace, purchè non mendicata, non ol-

traggiosa, e tanto meglio se non istipulata ma che scaturisca dallo stato delle cose, e pare il solo possibile e ragionevole. La colonia non può essere un perpetuo campo di battaglia e un perpetuo presidio militare.

E se tale pace normale potrà regnare nella colonia, s'aprirà per questa, come è detto nella relazione, l'era dello incremento civile, che richiederà tutti quegli anni, che ora impunemente avevamo creduto di poter preterire.

Si tratta dunque di ricominciare da capo facendo tesoro dell'esperienza, in verità troppo amara. E poichè, secondo me, gli errori principali stavano nella politica, si tratta di cominciare a far bene questa, offrendone direzione a un governatore civile, secondo concetto dell'onorevole Piccolo-Cupani.

La difesa certo deve essere organizzata militarmente e affidata ai soldati; ma l'indirizzo politico e il maneggio diplomatico non. Non so se Menelik abbia più molta paura delle nostre armi, ma non può non averla della nostra diplomazia. E credo che anche oggi, dopo pochi mesi di questa fatta bene, siamo in grado di mettergli un tale scompiglio in casa che la famosa unità etiopica sfumi e si dileghi come d'un fiato.

E, per far meglio la politica, non bisogna correggerla solo nei metodi, ma altresì indirizzarla ai suoi propri fini, tornando all'origine.

Quali furono i concetti originari dell'impresa coloniale, o almeno, se non li ebbero chiari coloro che questa troppo alla leggera abbracciarono, quali sono i concetti che ragionevolmente dovevano e devono informarla e presiederla?

L'accennai l'anno scorso. Prendere un'ipoteca a favore de'nostri figli sul continente che sarà il gran teatro avvenire della concorrenza internazionale e l'adusto campo del gioco della civiltà europea; avere un piede sulla strada delle Indie, la via maestra dei traffici mondiali e l'agone della lotta anglo-slava per l'egemonia universale; cercarvi in pari tempo un nuovo campo d'azione alla nostra razza, per antica natura sovra ogni altra colonizzatrice, anche perchè particolarmente feconda; cercarvi qualche riscatto agli errori fatti, riprendendo, ove sia possibile, a rovescio il Mediterraneo, e impedendo a qualunque costo un maggiore spostamento dell'equilibrio di questo a nostro danno.

Da ciò mi pare nettamente tracciata la via condotta anche rispetto a Cassala, che storicamente è il punto più importante. Onde non si può immaginare, salvo essendoci forzati da avvenimenti di guerra, di abbandonarla. È il punto più importante, perchè di là ci si può andare come al Mar Rosso, come alla valle del Nilo, e quindi all'Egitto, all'*Hinterland* della Tunisia e della Tripolitania, ossia all'interterreno. E nella valle del Nilo, io penso, avverrà la grande disputa del secolo venturo. Il punto è il punto da cui si possono rendere utili gli all'Inghilterra e che può quindi offrire occasione di utili transazioni con questa. Non deve essere ciechi per non vedere il reale e leale legame di interessi che lega insieme due nazioni, alle quali nuocerebbe egualmente l'altrui egemonia nel Mediterraneo e nei Dardanelli. Ma per dire che l'amicizia dell'Inghilterra verso di noi è ispirata solo dall'interesse, bisogna, come diceva l'onorevole Damiani, dimenticare, in un altro gli epici giorni del nostro risveglio, e che Giuseppe Garibaldi, se fosse ancora sorgerebbe a protestare contro tale affermazione mista di leggerezza e d'ingratitude. Ma poi che logica è questa? Se una nazione non si facesse veramente muovere se non dal proprio interesse, tanto più dovrebbe essere coloro che ne ambiscono l'amicizia e l'alleanza, non lasciar sfuggire nessuna occasione di renderle effettivo servizio. Ma io, tralasciando, per non istancare l'onorevole Damiani e perchè l'argomento oggi sento essere opportuno, di ragionare dell'azione politica del Governo civile per sciogliere la questione della cultura e della nazionalizzazione, e per portare su tutto la luce, sicchè non dobbiamo più trovarci esposti a inganni o sorprese, credo di poter contare con un voto modesto, che può essere da ogni parte, senza distinzione, accolto e mandato: di continuare quindi innanzi tutto da risparmiarci almeno quest'ultimo danno e quest'ultima vergogna, che, per tutti i sacrifici di danaro, d'amore, di sangue, fatti oramai laggiù in questa tragica terra, raccolgano il frutto, non, ma avvenire più o meno lontano, i nostri ma nel presente i nostri emuli e i nostri nemici. (*Vive approvazioni*).

Caetani, ministro degli affari esteri. Chiedo scusa.

Presidente. Ne ha facoltà.

Caetani, ministro degli affari esteri. Chiedo scusa agli onorevoli colleghi Fracassi, Di San Giuliano, De Nicolò e Pantano, se non ho loro risposto ieri; ma mi riservo di parlare alla discussione dei capitoli.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Piccolo-Cupani, che è il seguente:

« La Camera invita il Governo ad escludere dalla Suprema Direzione della Colonia Eritrea i militari in attività di servizio, rimanendo affidato all'autorità militare soltanto ciò che attiene alla difesa della Colonia. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Piccolo-Cupani ha facoltà di svolgerlo.

Piccolo-Cupani. Sarò breve. La mia tesi, d'altronde, è chiara e richiede poca dimostrazione. Essa si rileva dai termini stessi dell'ordine del giorno, di cui il presidente ha dato lettura.

La questione che io sollevo non è mai stata posta in termini davanti alla Camera, e le viene innanzi per la prima volta.

Essa potrebbe sembrare audace, inopportuna, nei tempi che corrono, ma io credo che non sia tale.

Questa tesi, onorevoli colleghi, ha il merito di non eccitare la suscettibilità di alcuno, nè degli antiaffricanisti, nè degli affricanisti, toltine quelli, come il generale Dal Verme nostro onorevole collega e sotto-segretario di Stato, il quale riteneva che la colonia dovesse servire per una esercitazione militare. Costoro solamente possono essere toccati da questo mio ordine del giorno, poichè, nel resto, affricanisti ed antiaffricanisti potranno convenire in esso, e credo che buona parte vi convenga, poichè io ho parlato con parecchi e da parecchio tempo, ed ho trovato nella maggioranza di essi pieno consentimento al mio concetto.

Però, colleghi, non mi farebbe meraviglia se, venendosi alla votazione, il risultato fosse contrario. Perchè così è per questa benedetta o maledetta Affrica; nella politica africana si è sempre detta e pensata una cosa e se n'è fatta un'altra da tutti i Governi che si sono succeduti. E perchè ciò? Io non voglio venire a termini concreti perchè con-

cretamente non ho tutte le prove per rilevarne le ragioni. Sembrami però che una forza latente, occulta, abbia trascinato fatalmente i successivi Governi a pensare una cosa ed a farne un'altra. Riandate tutta la storia della colonia e voi vi incontrerete sempre in questa fatale contraddizione.

E la forza latente, occulta, ancora continua e continuerà in avvenire, mentre ad essa è da attribuirsi maggiormente la ragione dei disastri che deploriamo. Essa anzi ne è la principale cagione perchè ogni altra causa è accessoria, è decorazione, è scenario

Nè mi si dica che gli esempi di altre nazioni non ci suffragano. Io assumo, e lo proverò colla scorta dei fatti, che i principali scrittori di materie coloniali hanno stabilito questo principio: essere esiziale affidare la direzione di una colonia ai militari in attività di servizio. Nè mi si dica che c'è l'esempio dell'Inghilterra, la quale ha qualche governatore militare, perchè il militarismo in Inghilterra non è il militarismo nostro. In Inghilterra i militari, prima di essere mandati nelle colonie, hanno fatto una speciale preparazione per quella missione. Vestono l'uniforme, direi, per decorazione, per rappresentanza.

Quindi un tale esempio non calza al caso nostro.

Da noi invece si prende dalla caserma un generale e lo si manda laggiù a dirigere la colonia. Io credo che da noi la preparazione non ci sia mai stata, e che, se qualcuno è riuscito a qualche cosa di buono, è perchè con la sua perspicacia ha supplito alla mancanza di preparazione.

Dieci anni or sono, il generale Saletta fu mandato con poche centinaia di uomini ad occupare Massaua.

C'era preparazione in ciò? Soltanto dopo la occupazione, il professore Della Vedova della R. Università di Roma, fu chiamato alla Consulta per dare delle notizie storiche e geografiche sull'Abissinia! (*Si ride*). Questo è un fatto sul quale può far testimonianza lo stesso professore Della Vedova.

Il Saletta si imbarcò, con poche centinaia d'uomini, occupò Massaua senza alcun indirizzo coloniale, e solamente per fare una occupazione militare.

Questa guarnigione, messa là, poteva rassegnarsi a stare a guardare la bandiera pian-

tata facilmente e senza stenti sul forte Taulud? Non era possibile.

Or bene, quale programma aveva il Saletta? Nessuno. Che ne è seguito! Quel che doveva seguire, che, cioè, i militari incorciarono a soffrire rimanendo con l'arma al braccio, a guardare la bandiera inalzata sul fortino di Taulud. In quanto al Saletta, non fece altro che rovesciare quegli ordinamenti civili che c'erano al tempo della occupazione egiziana, senza sostituirvi alcun'altra cosa.

Sopravvenne Genè. Accanto a Genè, impiegato di quarta classe ottenne un posto eminente nella confidenza di quel generale. Ed allora, signori, incominciarono le velle militari.

Prima, per preparare il terreno, si descrisse Massaua come un luogo di torture. Giunsero di là lettere commoventi che ci descrivevano le sofferenze alle quali gli occupati erano assoggettati.

Poi s'incominciò ad uscire dal territorio e ad invadere quello abissino e Ras Al allora espresse i suoi risentimenti e ci riproverò di non seguire una politica di bricconeria. Ma non basta.

Il nostro Governo era tenuto al buio tutto questo. Piano e Savoironx andavano a spiare nell'altipiano; ma il giuochetto durò poco: perchè Ras Alula li prese in ostaggio e si fece pagare, e bene, per rilasciarli.

Fu in questo momento che, per opera di generali posti alla suprema direzione della colonia, incominciò ad allargarsi la sfera della nostra azione da U-aa a Saati, per Saati è punto strategico; ma occupando Saati un altro punto sarebbe divenuto più strategico e si sarebbe andati in fondo dell'Abissinia.

Per riuscire a ciò si riferì al Governo Massaua era in pericolo; e, poichè se ora il Governo non ha sufficienti relazioni all'Abissinia, ne aveva ancor meno, la colonna si pose in marcia inconsciamente senza alcuna preparazione e fu massacrata dalle forze di Ras Al e sotto gli occhi del colonnello Piano, Ras Alula condusse seco per farlo assistere alla strage.

Sempre questo principio, o signori, sempre questa contraddizione di questa regola fondamentale di ogni Amministrazione coloniale che ci ha condotti di passo in passo da un disastro all'altro. Dopo Dogali siamo andati

enzi senza colpo ferire, per una fortunata
stanza, per la morte di Re Giovanni. E
o signori, comincia un altro periodo. Le
ità dell'invasione, della estensione dei
tori, delle occupazioni si accesero tal-
e che negl'intervalli fra qualche fatto
ni (non è d'uopo ch'io lo rammenti a
si suscitavano delle ribellioni fantasti-
che un governatore civile avrebbe potuto
inare, o limitare, ma che invece, essendoci
direzione della colonia un militare, che
va conquistare onori, decorazioni, riputa-
e, si suscitavano.

in quel periodo di tempo si occupò Adua,
costò tre milioni e più al Governo per ri-
erci là una notte e per poi ritornare.

questa fu la famosa marcia su Adua! In
periodo avvenne che il Governo mili-
si ritenne come una specie di casta, ed
rsò ogni elemento civile che avesse vo-
là penetrare, da qualunque lato; e la
missione d'inchiesta stessa può farne te-
nianza, può dire come essa fu ricevuta,
sospetti suscitò nell'animo di coloro
redevano di avere in possesso qualche
che a loro soli appartenesse.

ne cosa si fece in questo lungo tempo,
dall'occupazione di Asmara fino a Coatit?
o signori. Anzi meno che nulla per
che concerne l'incremento della colonia.
si accentuarono maggiormente; dissidi
gelosie militari e ne seguì sperpero del
ico denaro. Fu allora che si costruirono
nose baracche di Ras Madur, fu allora
i pensò perfino ad un quadro fantastico
appresentasse quelli che si chiamano gli
e che io chiamerei le vittime di Dogali,
costruzione di una sola baracca all'uopo
45,000 lire. Ed il quadro non si è visto
a.

in quel periodo che poi venne la Com-
one d'inchiesta, composta di uomini
i, eccellenti sotto tutti i riguardi; che
a trentina di giorni percorsero tutta la
a; poi fecero delle relazioni e stampa-
dei libri; ma non misero il dito sulla
e non lo poterono mettere perchè do-
i da quella forza latente della contrad-
e.

vantaggio, a dire il vero, di quella in-
a fu pochino sotto tutti gli aspetti, di-
asi nullo.

non dirò se essa avrebbe potuto evi-
quello che è avvenuto poi.

Di San Giuliano. Ella alla Commissione non
volle dire quello che diceva di sapere. (*Com-
menti*).

Piccolo-Cupani. Perchè ero convinto che la
Commissione andava per fare le tenebre e
non la luce. (*Commenti*).

Di San Giuliano. Intanto Ella confessa di aver
contribuito a fare le tenebre!

Presidente. Non interrompa.

Piccolo-Cupani. Io ho il maggiore rispetto
per gli uomini, ma essa non mi ispirava fiducia.

Di San Giuliano. Insomma Ella è stato un
testimonio reticente.

Piccolo-Cupani. Non sono stato mai nè testi-
monio, nè reticente; non volli dire tutto quello
che sapevo. (*Interruzioni — Commenti*).

Presidente. Continui, onorevole Cupani.

Piccolo-Cupani. Cessato questo periodo, in
cui non sono notevoli che le diffidenze fra i
varii comandanti che si succedevano; la sma-
nia di apparire qualche cosa che non fosse
europeo, che fosse africano, sia pure vestendo
da Ras. (*Si ride*).

Così passò, signori, questo infausto periodo
e siamo andati a Coatit. Come ci siamo an-
dati? Io non lo ripeto, ma dovete sempre
attribuirlo a questa fatale contraddizione di
cui vi ho parlato, ed all'inversione del prin-
cipio fondamentale del governo delle Colonie.

Ci furono delle ribellioni, ribellioni che
potevano facilmente reprimersi. Defezioni
piuttosto che ribellioni, perchè ribellioni nel
vero senso della parola non possono avvenire
in Affrica, nè ne sono avvenute mai. Comu-
que fosse, un abile Governo avrebbe potuto
limitarle; ma la limitazione non avvenne, e
siamo andati avanti fino ad Abba-Carima!

Io credo che basti questo breve cenno di
fatti, che potrei particolareggiare maggior-
mente, se non riconoscessi che qui non è il
luogo, ad illustrare la tesi contenuta nel mio
ordine del giorno; tesi che è avvalorata dai
più famosi scrittori di cose coloniali.

Io non ho fiducia che il Governo si at-
terra ai principii in esso concretati, e il per-
chè lo spiego subito.

L'onorevole Crispi vide per un momento
l'errore; inteso a ripararvi, creò il governo
civile e militare. Infausta idea! Con due te-
ste era possibile andare avanti? Ne venne
la conflagrazione. È meglio avere quattro
gambe e una testa sola! (*ilarità*).

Il Crispi però non potè giovare del frutto
della esperienza per correggerne l'indirizzo.

Sopravvenne l'Amministrazione Di Rudini, il quale pensò e promise a me stesso qui in questa Camera, quando io gli accennavo a questo principio, del quale il tempo dolorosamente ha mostrato la verità, mi promise che avrebbe adottato costesto principio, ma invece rincalzò maggiormente il sistema opposto.

Ecco perchè io non posso fidare nel Governo e mi rivolgo alla Camera presentando l'ordine del giorno che avete udito e che spero vogliate approvare (*Benissimo! — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Franchetti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « In versione per un decennio delle rendite di Opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Valle Gregorio così espresso:

« La Camera invita il Governo a studiare un riordinamento organico del servizio diplomatico, consolare ed addetti, tenendo per base la distinzione delle carriere; ma coordinandole al raggiungimento del fine comune a cui debbono mirare, che è quello della difesa e della protezione degli interessi dei cittadini italiani all'estero. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

L'onorevole Valle Gregorio ha facoltà di svolgerlo.

Valle Gregorio. Laconico sempre, procurerò di esserlo oggi ancora più, perchè invece di spaziare nel gran campo della politica pura od in quello della politica elastica, mi attarò a cose più semplici e pratiche, non del resto, io credo, meno utili delle trascendentali.

Gli onorevoli che mi hanno preceduto, parlarono forse in senso diverso da quello

che io ho in animo di fare; ma se sbagli mi correggano, perchè sono venuto qui convinto, molto più di potervi apprendere che insegnare.

La difesa e la protezione degli interessi italiani all'estero, sono affidate a due categorie di agenti, i diplomatici ed i consoli fra i quali l'uso e il diritto delle genti tracciano una linea di demarcazione molto netta e recisa.

Tuttavia dal punto di vista degli interessi economici, una distinzione così semplicemente cagionata, nell'uso, errori deplorabili: perciò è confuso il carattere esteriore dell'agente che è di diritto pubblico, con la natura delle sue funzioni, che varia secondo i bisogni dell'ambiente.

La verità è che esistono due categorie di funzionari, talvolta separate, talvolta unite nella medesima persona: che le une sono politiche, le altre amministrative o commerciali che si chiamano diplomatiche le prime, altre consolari, dal nome degli agenti che esercitano più comunemente.

Ciò premesso, io mi occuperò qui brevemente delle attribuzioni consolari, e soprattutto della parte commerciale di queste attribuzioni, qualunque sia il titolo della persona che le esercita.

Osservo anzitutto che il commercio si guadagna allorquando vuol convertire diplomatici e consoli in agenti d'affari e commercianti viaggiatori.

No, i funzionari dello Stato non sono dovuti essere, per esempio, sensali di vicolo o piazzisti in articoli di moda: il loro compito si restringe nell'assecondare, nell'informare il commercio, lasciandogli le cure e il merito dell'iniziativa.

Secondo me il male non è là: non bisogna snaturare il carattere dei consoli nè mutilare le loro svariate attribuzioni. Bisogna soprattutto distinguere tra paese e paese, poter decidere dove basta un semplice agente consolare non retribuito, anche straniero, dove necessita assolutamente un console carriera nazionale: i primi sono sufficienti nei paesi nuovi, ancora poco accessibili o semi-barbari; i secondi devono seguire passo passo i progressi della colonizzazione e del movimento nazionale e straniero.

In tesi generale si può dire, che nei paesi dove gli interessi materiali sono predominanti come nello estremo Oriente e nell'America

ecie del Sud, la separazione delle funzioni plomatiche da quelle consolari è, a mio avviso, un errore deplorabile.

D'altra parte quelle Legazioni dovrebbero essere quasi tutte riservate a vecchi consoli, e abbiano contratto per tempo l'attitudine al gusto delle questioni economiche, e tutto la maggior parte della loro carriera in quei lontani paesi.

Per essi sarebbe un coronamento della carriera, mentre per i diplomatici è troppo spesso un esiglio.

Così fanno, per esempio, gli Inglesi nell'estremo Oriente, ove la Legazione di Pekino è una specie di seminario in cui si forma e recluta quasi esclusivamente il loro personale consolare per quelle remote e non oppo rassicuranti contrade.

Per contro, nei paesi d'Europa o dell'America del Nord (che io considero un'Europa allungata) il compito dei consoli esige minore iniziativa, minor intervento personale, e preponderanti cognizioni tecniche e maggiore perspicacia: la loro missione governativa è un compito d'informazione.

Come si vede, esiste tutta una scala di gradazioni nella fisionomia dei consolati; dall'agente attivo e intraprendente sino all'osservatore sagace; dal personaggio importante avanti al quale i giannizzeri fanno scostare la folla, fino al modesto funzionario che fa la statistica delle balle di cotone nei docks di Liverpool.

Da questa rapida rassegna si conclude certamente che bisogna modellare gli uomini alle funzioni, provvedere alla diversità delle attitudini, assicurare la competenza degli agenti con l'avanzamento regionale e, nel tempo stesso, imprimere maggiore elasticità all'organizzazione tutta intera. Riassumendo, però che, a mio avviso, nel sistema consolare italiano si riscontrano i seguenti difetti:

a) L'organizzazione troppo simmetrica non tiene sufficientemente conto nella scegliere gli agenti, delle varietà delle attitudini chieste;

b) La ripartizione attuale dei posti non corrisponde all'importanza reale dei centri commerciali;

c) I diplomatici si occupano troppo poco delle questioni economiche e non esercitano sui consoli che un'autorità nominale;

d) Viceversa poi, i consoli sono troppo diplomatici e troppo poco commerciali; come

altresi gli agenti, troppo spesso — nei posti più attivi — contraggono abitudini sedentarie e disgraziatamente molto burocratiche;

e) L'amministrazione centrale non dispone di risorse sufficienti per favorire la circolazione indispensabile di questi agenti e per sottoporli ad ispezioni regolari;

f) Ed infine la pubblicazione dei documenti consolari è fatta lentamente, poveramente e senza metodo: e, quello che vale di più e dà maggior danno, è lo impedimento di qualunque seria riforma, colpa l'ingombro dei quadri e l'instabilità ministeriale.

Lo studio dei regolamenti in vigore nei paesi stranieri ci recherebbe poca luce, perchè essi differiscono generalmente poco dai nostri; ma, quando si tratta dell'applicazione, gli stranieri ci danno quasi dovunque preziose lezioni dalle quali converrebbe trarre profitto.

Nelle attuali condizioni economiche, gli interessi della maggior parte dei popoli sono sopra tutto commerciali, e non vi è bisogno dimostrarlo; ma in nessun popolo gli interessi politici e gli interessi commerciali si fondono tanto strettamente fra loro come avviene presso la nazione inglese. Col loro spirito pratico, essi considerarono, considerano e considereranno sempre ogni impresa politica come un affare: il loro Foreign Office, lo dimostra all'evidenza occupandosi in un certo modo preciso « di far gli affari dell'Inghilterra » ed io mi auguro che anche da noi si comprenda, essere questa la prima ragione dell'esistenza del ministro degli affari esteri.

Lo stesso dicasi del Belgio, dove il servizio consolare è molto imperfetto; il reclutamento dei consoli molto arbitrario; ma viceversa poi i diplomatici belgi, le funzioni politiche dei quali sono poco assorbenti, consacrano molto tempo e cura ai lavori economici.

I diplomatici tedeschi non sono guari meno attenti a questa parte del loro compito: essi sono inoltre secondati da una organizzazione più razionale. Presso loro non esiste una tradizione antica che scava un fosso profondo tra le funzioni diplomatiche e consolari, come se la politica ed il commercio fossero d'essenza assolutamente diversa.

Infine, la maggior parte dei paesi esteri ci sorpassa di molto nella classificazione e pubblicazione delle informazioni consolari,

Le osservazioni che precedono, dimostrano a sufficienza che, a mio modo di vedere, il nodo della questione consolare consiste nel riavvicinamento delle due carriere, che devono rimaner distinte ma cooperare allo stesso scopo. È così che io reputo doversi respingere la fusione dei ruoli fra le due carriere, così come tutto ciò che tenderebbe a rallentare quei legami o a distruggere la gerarchia.

Concludendo su questo argomento, io credo che i principali miglioramenti da attuarsi nel nostro servizio consolare possano essere:

1^o Classificazione dei posti consolari in diverse zone, e avanzamento regionale nelle zone che comportano una specialità ben definita; preferenza data agli specialisti, sopra tutto quando si tratta di lingue orientali;

2^o Rimaneggiamento completo della ripartizione dei posti nei differenti punti del globo, secondo la nuova direzione delle correnti economiche;

3^o Autorità effettiva data ai capi di missione sui consoli della loro giurisdizione, perchè questa è la condizione essenziale della cooperazione delle due carriere e dell'intervento dei diplomatici nelle questioni economiche;

4^o Congedi frequenti e quasi obbligatori per i consoli, con rimborso delle spese di viaggio dopo una residenza di tre anni nel medesimo posto;

5^o Allogazione di spese d'ispezione e di informazioni commerciali ai capi di missione, oppure aggregazione di *addetti commerciali* alle Regie Ambasciate o Legazioni all'estero, specialmente là dove furono soppressi i consoli generali;

6^o Affidamento a funzionari dell'amministrazione centrale o, nei paesi lontani, al personale delle Legazioni, delle visite d'ispezione. Si accordino distinzioni a titolo d'incoraggiamento agli agenti consolari non retribuiti nei paesi d'Europa, diminuendo il numero loro fuori d'Europa, dove credo più opportuno siano sostituiti da agenti stipendiati, per poter ottenere oltre a molteplici benefici e garanzie, anche una maggior estensione d'informazioni e documenti che il Ministero a suo tempo dovrebbe poi classificare con metodo più razionale e pratico.

Onorevoli colleghi! Tutte queste trasformazioni si compieranno solo il giorno in cui il corpo diplomatico e consolare, considerato

nel suo insieme, si farà del suo compito un'idea più completa e precisa al fine suo.

Le relazioni politiche delle nazioni civili richiedono un'attenzione sostenuta, ma un'attività intermittente; all'incontro, lo sviluppo economico dei popoli rassomiglia al movimento continuo e periodico della vegetazione.

Perchè, dunque, gli agenti più elevati della gerarchia dovrebbero prestare minore attenzione a questa vegetazione che alimenta la vita di tutti i giorni in confronto di quella che prestano ai sordi boati delle casuali commozioni politiche?

Il loro dovere è uguale in ambedue i casi perchè in essi si tratta della grandezza e della sicurezza della patria.

Discorso così brevemente intorno al servizio diplomatico e consolare, mi permetto sottoporre all'illuminato apprezzamento dell'onorevole ministro alcune considerazioni proposte d'indole più particolare e direi quasi complementare.

Ho già accennato alla creazione degli addetti commerciali presso le Regie Ambasciate o Legazioni, specialmente in quelle città (con decreti dei mesi di febbraio e marzo 1895) vennero soppressi i consoli. E poichè l'onorevole ministro ha recentemente ristabiliti i consoli di Costantinopoli e del Cairo, non mi resta che raccomandare la nomina degli addetti commerciali presso l'Ambasciata di Parigi, e soprattutto presso le Legazioni di Buenos-Ayres e Rio de Janeiro.

Quegli addetti commerciali ripareranno all'insufficienza constatata e lamentata nel servizio consolare in tale materia:

1^o Per mancanza di attitudini ed adeguata preparazione nella maggioranza del personale consolare;

2^o Perchè nei paesi dove non sonvi colonie italiane, ma ove pure abbiamo o pretendiamo avere grandi interessi commerciali, non esistono consoli;

3^o Perchè nei luoghi ove esistono consoli, per l'importanza che lo straordinario aumento dell'emigrazione ha dato alle nostre colonie, il disimpegno delle ordinarie attribuzioni consolari occupa talmente i consoli che questi ben difficilmente possono concentrare al ramo commerciale del loro servizio tutta l'attenzione e cura che sarebbe necessaria.

Questo per quanto alla funzione commer-

del Ministero degli affari esteri; mi rievoca ora da esaminare il suo compito relativo al problema coloniale, e la sua missione di fronte all'esodo crescente dei nostri emigranti.

In occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1896-97, io ho già accennato alla necessità di sviluppare, in modo opportuno ed efficace gli studi di geografia mercantile e coloniale, particolarmente dell'America.

Ma io vorrei pregare l'onorevole ministro di assistere presso il suo collega dell'istruzione, acciò provveda alla creazione di una cattedra di geografia coloniale annessa alla Facoltà di lettere e filosofia (come quella istituita nel 1894, se non erro, alla Sorbonne) ed un'altra d'economia e legislazione coloniale annessa alla Facoltà di giurisprudenza, tipo di quelle che già esistono in Francia e in Germania. Imperocchè, o signori, se vogliamo persistere a fare della politica nazionale *quand même*, conviene che ci periamo una buona volta che essa o sarà su basi scientifiche o non sarà!

E poichè ci sono, mi permetto ancora di suggerire all'onorevole ministro la creazione di un *servizio geografico*, annesso alla divisione degli Archivi, per quanto riguarda il personale; ma dipendente direttamente dal ministero, per quanto si riferisce al personale tecnico e scientifico di cui dovrebbe essere formato.

Così appunto si fa in Francia, al Quai d'Orsay, e così sarebbe ormai tempo che si passasse da noi alla Consulta, se non vogliamo che si ripetano le illusioni, gli errori e le spropositi della nostra infelice politica nazionale.

E perciò io spero e mi auguro che l'onorevole presidente della Società geografica italiana, il quale siede ora al banco dei ministri, vorrà tener conto di queste mie proposte, rompendola una buona volta la « routine » burocratica e coi metodi antiquati della diplomazia, « dal tavolo verde. » Quanto alla funzione del Ministero degli affari esteri di fronte alla grossa questione dell'emigrazione italiana, dopo lo splendido discorso dell'onorevole amico Pantano, che mirabilmente trattò il problema sotto tutti i suoi aspetti, a me rimane ben poco da dire di nuovo, tanto più che ormai la

questione dell'emigrazione è stata anche ampiamente svolta e dibattuta nei due Congressi geografici nazionali di Genova (1892) e di Roma (1895). E su questo proposito, io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su due importantissimi ordini del giorno, uno presentato dal direttore generale della statistica e l'altro da un competente in materia, il professore V. Giossi di Genova e da quel dotto Consesso favorevolmente accolti.

Io non posso assolutamente, per le mie convinzioni e personale esperienza, non far a meno di essere in pieno accordo con i desiderii in quelli espressi.

È assolutamente necessaria la riforma della legge per proteggere gli emigranti, ispirandola a larghi concetti economici e sociali, nel senso che rispettando la libertà dell'emigrante, venga limitato il numero dei sub-agenti e ne sia meglio disciplinata l'azione e più efficacemente repressi gli abusi. Il Governo deve riserbarsi l'approvazione preventiva dell'arruolamento degli emigranti, ai quali deve essere pagato o anticipato il prezzo di trasporto; e deve insistere perchè siano adottate tutte quelle disposizioni complementari che hanno avuto il suffragio dell'esperienza.

Quanto alla necessità della riforma della legge vigente, mi basta far osservare come l'attuale legge nella sua pratica applicazione abbia dato luogo a molteplici inconvenienti, per la maggior parte imputabili alla deficienza assoluta che vi si riscontra del sentimento della complessità del fenomeno sociale che la determina, e cui vorrebbe regolare.

Imperocchè, chi ben la consideri, detta legge non sembra contemplare che un lato solo della questione: quello della emigrazione gratuita, specialmente brasiliana. Di qui una deplorabile confusione fra agenti e agenti di emigrazione, fra quelli che, ad esempio, imbarcano passeggeri ed emigranti per gli Stati Uniti e per l'Argentina con biglietto pagato di loro propria tasca, e quelli che li importano tutti al Brasile, con passaggio pagato dal Governo di quel paese; di qui un cumulo di disposizioni draconiane, in parte ingiuste e in parte assurde per non classificarle ingenuamente.

Una necessità grande che deve essere tener presente è altresì quella riguardo alla legge sul reclutamento dell'esercito e della marina, che appunto con l'articolo 8 della legge stessa già approvato dal Senato il 2 giugno 1895,

si migliora con ispirito liberale nella parte che riguarda il servizio militare degli italiani all'estero. Io mi auguro che riceverà quanto prima questa disposizione, la sanzione legislativa anche dalla Camera.

Nella relazione che precede questo bilancio, si promette di provvedere più efficacemente a far osservare le norme d'igiene vigenti relative al trasporto degli emigranti per mare.

Mi compiaccio che il voto dei Congressi, già accennato, sia stato preso in considerazione: ma mi si permetta di chiedere all'onorevole ministro ed all'onorevole relatore come si potrà ottenere ciò, se in Italia manca presso le Università nostre una cattedra che impartisca un tale insegnamento, della cui importanza reale e vera io mi sono permesso far un cenno durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione!

Ed in questa mia opinione mi confortano le affermazioni di distinti uomini di mare e perfino del capo dell'ufficio sanitario della nostra armata, i quali replicatamente scrissero e domandarono si addivenisse una buona volta a costituire di queste cattedre tanto importanti per imitare così a fatti, non a sole parole, come al solito, le grandi potenze europee. Vuole l'onorevole ministro, vuole l'onorevole relatore far dei specialisti o dilettanti con la solita lettura di trattati fabbricati stando coi piedi sotto la scrivania nello studio di qualche igienista d'occasione? No, onorevole ministro, le scienze mediche oggi sono già arrivate al positivismo, e soltanto le positive hanno fortuna. Faccio punto e proseguo.

Il Governo ha già istituito presso il Commissariato dell'emigrazione in Ellis Island per gli Stati Uniti un ufficio di protezione, l'ha provveduto di mezzi necessari perchè possa guidare ed agevolare il collocamento dei nostri connazionali nell'interno della Confederazione Americana. L'ha fatto anche in vista al gran movimento dei Cavalieri del lavoro; ma come va che non ha pensato di costituirne prima là dove si volge il contingente maggiore della nostra popolazione?

Prendiamo in mano le statistiche ed esaminiamo quale enorme differenza passa fra gli emigranti al Nord e quelli al Sud e troveremo che in quest'ultima parte abbiamo già più di due milioni d'italiani, mentre dall'altra qualche centinaio di migliaia appena; e quantunque al Nord vanno di preferenza

concittadini che si pagano il viaggio del prio, ciò non dispensa il Governo dal fare in eguale misura quelli che emigrano al Sud. È vero che la maggioranza di questi fruisce del passaggio gratuito; ma, se il Governo dovrebbe sentir il dovere di aiutare e sostenerli in misura maggiore dal momento che la mancanza di danaro gli espone mercè di tutti.

Io invoco quindi dal Governo che voi provvedervi, e presto, per meglio proteggerli i nostri fratelli contro ogni sopruso e varli di consiglio, cercando che sia loro aperta la via a diventare liberi proprietari terreni che mettono, con tanto gravi fatiche coltura.

Con la speranza di veder presto atteso questo importante ufficio protettore, io mi socio di nuovo a quanto ha detto in proposito l'egregio relatore di questo bilancio, che voti perchè se ne crei uno almeno laggiù ci sarebbe più necessario e più profittevole sia al Brasile.

Imperocchè, o signori, è ormai tempo cessi questa disparità di trattamento fra quei nostri emigranti che vanno all'America del Nord, e quelli ben più numerosi che vanno al Sud, in mezzo a quelle turbolente Repubbliche ispano-portoghesi, sempre preda a gravi crisi economico-finanziarie, e improvvisi rivolgimenti politici che, massime in questi tempi, hanno di molto peggiorato la già non troppo florida condizione dei nostri poveri emigranti, che ne pagano per gran parte anche le spese.

Ed anche qui ci potrà giovare la esperienza fatta dalle altre nazioni d'Europa, replicatamente da me menzionate.

E per non parlare che di una sola, accennerò alla Svizzera. È noto che dopo aver provveduto efficacemente alla tutela dell'emigrante prima e durante il viaggio, il Governo svizzero s'è pure preoccupato del suo arrivo, una volta sbarcato al paese di destinazione. Per ciò nei principali porti di sbarco fu anche istituita una protezione speciale aggiungendovi al Consolato di New-York alla legazione stabilita in Buenos-Aires, un funzionario particolarmente incaricato di prestare assistenza agli emigranti svizzeri: questo provvedimento, ripeto, che deve quanto più presto possibile essere applicato su questa vasta scala anche dal nostro Ministero degli esteri.

la costituzione di uno speciale ufficio per vigilanza su tutto il movimento dell'emigrazione, è ormai diventata, più che necessaria, indispensabile.

Del resto, già fino dal 6 giugno 1878, gli evolvi Minghetti e Luzzatti ne avevano conosciuto l'opportunità e l'utilità pratica, l'articolo del loro disegno di legge, presentato in quell'epoca alla Camera dei deputati.

aggiungasi che lo stesso Governo inglese, pur ha colonie proprie vastissime, e con emigrazione ben altrimenti istruita e vista di capitali d'ogni genere che non il nostro, ha fin dal 1886 fondato a Londra un ufficio governativo di informazioni per gli emigranti (Emigrants Information Office), allo scopo, come indica il suo nome, di dare agli emigranti in partenza le più esatte informazioni intorno:

1° alle varie linee di navigazione in partenza per i paesi d'oltremare;

2° al prezzo di passaggio su ciascuna linea;

3° ai modi più convenienti d'imbarco ed itinerario da seguirsi dall'emigrante per giungere a destinazione, se dopo che ha lasciato il bastimento, dovrà internarsi nel paese.

Inoltre un tale ufficio fornisce a tutte le persone che intendono emigrare le più recenti notizie economiche e politiche intorno alla colonia dove l'emigrante intende recarsi. Dice quali sono le principali risorse di lavoro e quali i bisogni suoi più immediati; e la specie di emigranti che vi è più richiesta e quale la retribuzione che ivi si accorda alle varie specie di lavoro e di manodopera. Questi dati, insieme ad altri sul conto dell'alloggio e via dicendo, mettono l'emigrante in grado di giudicare della opportunità di recarsi in una località piuttosto che in un'altra.

Se la nessuna esortazione è fatta a tal'uopo dall'ufficio d'informazioni, il quale intende assumere ogni responsabilità, sia rispetto all'emigrante in viaggio, sia rispetto al paese maggiore o minore esattezza e veridicità delle notizie che gli ha fornito, e che hanno fatto l'altro ad emigrare.

Se l'inglese vede senza preoccupazione il suo connazionale per lontani lidi; se da noi una stretta dolorosa ci opprime, qualvolta vediamo a turbe i nostri fra-

telli salpare dai nostri porti per l'ignoto; perchè spinti dal bisogno si affidano ciecamente alle lusinghe dei trafficanti di carne umana, conosciuti e patentati sotto il nome di agenti d'emigrazione, e si lasciano incoscienti condurre al macello e vanno laggiù ad aumentare il più delle volte il carnaio italiano.

Istituzioni di genere consimile all'inglese, hanno pure fondato il Consiglio federale svizzero a Berna, il Ministero degli esteri del Belgio in Anversa, e il Governo tedesco in Amburgo.

Ora io domando: in presenza della sfrenata propaganda degli agenti di emigrazione, mal sorvegliati e repressi, è egli supponibile che un Governo civile come il nostro, possa rimanere indifferente alla sorte di tanti miseri suoi figli, e lasciarli in piena balia di pochi trafficanti — e lo ripeto con sdegno — di carne umana, perchè l'importino in remote contrade, spesso non per altro che per fare qualche esperimento di colonizzazione in *anima vili*?

D'altra parte, dove volete che vada tutta questa gente che vive a disagio in Italia, quando non vive addirittura nella miseria? A colonizzare, forse, i deserti dell'Eritrea, per far piacere a qualche africanista esaltato o interessato?

Del resto, se lo Stato non crea organi speciali destinati ad occuparsi esclusivamente di emigrazione, la sorveglianza degli agenti che la fomentano, diventa pressochè illusoria.

Di più se di fronte alle informazioni, spesso false e sempre interessate degli agenti d'emigrazione, inefficacemente sorvegliati e repressi, non si pone un servizio attivo d'informazioni esatte e disinteressate, i consigli generici di « non emigrare », di « non recarsi in un dato luogo », di « non lasciarsi ingannare » ecc., distoglieranno ben di rado dall'impresa il contadino ormai deciso di emigrare, e l'emigrazione continuerà a prendere quelle vie che solo le sono aperte, cioè le vie suggerite dagli agenti sfruttatori.

E poichè ho testè citato l'esempio del Governo inglese, io vorrei ancora suggerire all'onorevole ministro la creazione di un Consiglio superiore dell'emigrazione e delle colonie, composto di uomini eminenti e specialisti in siffatte materie, adottando così anche in politica quella divisione del lavoro che è stata fonte precipua di ogni umano

progresso, tanto nelle arti come nelle scienze, nell'industria come nel commercio.

Del resto, onorevole ministro e colleghi, non è una cosa nuova questa che io chiedo, perchè vi faccio notare che già prima del 1874 esisteva in Italia una Commissione delle Colonie come avvertiva l'avvocato Florenzano nel suo libro *Dell'Emigrazione italiana in America*.

Quindi io con la mia proposta non faccio altro che far rivivere un ufficio che oggi più che mai sarà grandemente utile e di praticità indiscutibile, date le attuali condizioni della nostra situazione emigrativa. Se allora esisteva quell'ufficio, perchè non deve esserlo oggi che preme cento volte di più?

Quanto concerne ai mezzi finanziari per far fronte a questi nuovi servizi, il trovarli non è difficile: basta che, imitando l'esempio degli Stati Uniti, si costituissero anche da noi un fondo per l'emigrazione perchè lo Stato possa senza ulteriori aggravii, non solo, ma con non lievi risparmi procedere ad un organico riordinamento dei nostri servizi di emigrazione, all'interno ed all'estero.

Del resto a questo mira appunto l'articolo 20, se non erro, del progetto di legge testè presentato dall'onorevole Pantano; ed a me non rimane che a far voti perchè la Camera ed il Governo lo vogliano prendere in seria considerazione.

Un altro grandissimo problema da risolvere spetta altresì al Governo, problema di alta politica economico-sociale, la cui soluzione porterà vantaggi grandissimi al paese nostro, ai nostri emigranti ed alle regioni dove essi vanno a costituire la loro seconda patria.

Infatti, se consideriamo che l'emigrazione è uno spostamento di energia che ridonda quasi sempre a totale vantaggio del paese di immigrazione, e che, ad ogni modo, dal momento che quelle che emigrano sono forze perdute per la madre patria, mi parrebbe giusto che questa avesse almeno a godere del compenso indiretto che le può venire dall'aumento dei suoi traffici con quel determinato paese.

Ora, dal momento che dei paesi del Sud America, il Brasile è quello che attualmente assorbe il maggior numero dei nostri emigranti, è compito del nostro Governo di conciliare gli alti interessi politici della Nazione con gli imperiosi bisogni economici della nostra espansione materiale e commerciale

nelle maggiori delle repubbliche americane del Sud.

Per raggiungere lo scopo vero del com- che spetta al Governo si deve addiveni presto alla conclusione di un trattato di cizia, commercio e navigazione fra l'Ita quello Stato, al quale dovrebbe andar u una Convenzione addizionale che regol con norme fisse e stabili la questione c emigrazione italiana al Brasile, nell'inte di entrambi i contraenti, e con le debite ranzie da parte del Governo dell'Unione finchè le promesse da esso o dai suoi ag diretti, fatte ai nostri emigranti, siano s tamente osservate e mantenute.

Ma oltre a queste, la anzicennata Con zione oltre a risolvere con criteri prat senza vani sentimentalismi, nell'inte degli emigranti del paese d'origine, così di quello che li riceve e li ospita, le stioni di Stato, di diritto successoric leva militare, di nazionalità, di natural zione, ecc., dovrebbe provvedere:

a) A che venga concesso un maggio mero di lotti agli emigranti, e a condi che essi, oltre ad essere situati in terreni e salubri, siano ben demarcati, pos mente diboscati, in prossimità di strade costruite o di possibile necessaria costru che li uniscano facilmente a fiumi navig o avvicinato a centri di popolazion consumo e facile smercio;

b) Sia abolita la legge di locazione d'c tuttora esistente al Brasile;

c) Venga sistemata meglio la ques dell'abbandono o del ritardato pagament lotto da parte dell'emigrante;

d) Si prolunghi il tempo utile pe clami che può avanzare il colono, che c di soli sei mesi;

e) Si accordi il gratuito patrocin colono privato che ricorre in giudizio c il padrone;

f) Si assicuri il diritto al passagg ritorno pel colono e la sua famiglia, in di morte del capo famiglia, di inabil lavoro, ecc., qualunque sia il tempo tras

g) Il governo locale a proprie sp a spese dell'Unione federale, mantenga in nucleo coloniale un medico, un farmaci maestro ed un sacerdote, fondando anc magazzini cooperativi strettamente sorve per evitare sfruttamenti, ecc.

Io credo che quanto ho poveramen

zato, sia più che sufficiente per indicare li siano i primi bisogni ai quali si debbe attendere dal Governo e mi auguro queste mie modeste proposte, unitamente voti espressi da persone tecniche e pratici della gran questione brasiliana, siano te e presenti dal ministro degli affari esteri affretti la venuta del giorno nel quale, con tro grande interesse, si stipuli il trattato to necessario.

Onorevoli colleghi! Al termine di questo adorno discorso, mi sia ancora permesso chiudere con alcune considerazioni generali on un augurio finale.

Le considerazioni, di data già antica, ma pur sembrano scritte oggi stesso, sono e da una bellissima memoria sull'Emigrazione ed ingerenza dello Stato, dovuta alla na del commendator Giannetto Cavasola: « Nel vasto campo di azione che siamo uti delineando, (egli scriveva nel 1888), alia più di qualunque altro Stato in que- momento ha dovere e necessità di eserci- i. Nè il farlo consente lungo indugio, per- il fenomeno si palesa nelle sue fibre più li, perchè noi corriamo verso quel punto a vita di un popolo, in cui una classe ierosa non si rassegna più alla miseria e a proprio retaggio. In oggi i contadini ano sfuggire alla miseria con la emigra- e, come la più facile tra le soluzioni che essi si presentano.

« Fallito e discreditato l'espedito della grazione, non si può prevedere a quale o partito ricorreranno domani. Oggi essi tano ascolto facile alle lusinghe degli ati d'emigrazione; ma non sappiamo a le altro apostolato crederanno domani. » Dal canto suo, l'illustre e compianto pre- nte della Commissione per l'inchiesta ari, onorevole Jacini, nella sua magi- le relazione generale così si esprimeva: « Fino a che il Governo non avrà preso o più sul serio il problema dell'emigra- e, esso si troverà sempre in una posizione t in faccia ai tumulti agrari provocati a penuria (e da non confondersi con gli peri), di cui di tanto in tanto si ode il stro annunzio ».

l non sembrano egualmente scritte ieri te calde parole dell'onorevole Del Giudice t sua relazione alla Camera del 26 no- bre 1880? Egli così si esprimeva: « La ssità di provvedimenti tutelari per i po-

veri emigranti non fu mai così urgentemente sentita, come in quest'ultimi tempi, in cui molteplici cause dolorose hanno prodotto la recrudescenza della emigrazione intorno alla quale, largamente decimata dalla morte o spa- ventosamente desolata dalla miseria, la lon- tana America ci ha mandato relazioni stra- zianti ».

Si, o signori, il problema è grave; ma la sua soluzione, per quanto difficile possa pa- rere, non è però impossibile.

Convieni anzitutto che Governo, Parla- mento e Paese siano ben persuasi che è ormai tempo di finirla con le retoriche declamazioni e che, dopo tante proroghe, la scadenza finale della cambiale è prossima davvero, e converrà pur trovar modo di far onore alla propria firma.

Convieni che noi tutti, e specialmente quelli che militano nelle file delle classi così dette dirigenti, ci preoccupiamo meno plato- nicamente e un po' più praticamente del be- nessere materiale e morale dei tanti miseri nostri connazionali, che ogni anno varcano a stormi l'Oceano verso lidi e plaghe ignote, costretti ed emigrare dalla fame, dopo essersi dibattuti inutilmente, per anni sotto gli ar- tigli della miseria. E partiti che sono, il nu- me tutelare della patria dovrebbe almeno con- tinuare a vegliare su quei veri derelitti e di- seredati, e proteggerli e soccorrerli, tanto più se si pensa quanti fra di essi avranno già avuti in tasca dei contratti rovinosi, stretti con gli incettatori che furtano la disperazione nelle capanne e la sfruttano; e quanti saranno stati afferrati all'arrivo da altri carnefici, e sfrut- tati tirannicamente per anni.

Miseria e trascuranza in patria, miseria ed abbandono all'estero, è un bilancio che fa torto al paese che lo presenta ed abbrutisce la classe più numerosa e disgraziata dei suoi figli.

E perciò mi auguro che nella prossima discussione del disegno di legge d'emigra- zione, sia esso d'iniziativa del Governo, op- pure d'iniziativa parlamentare, la Camera s'ispiri una buona volta a quel concetto positivo ed organico di protezione sociale, così profondamente espresso dal nostro Ro- magnosi, e cioè che « le funzioni tutte di qualunque civile Governo riduconsi ad una grande tutela accoppiata ad una grande educazione. »

Io mi auguro che, in attesa che questo

progetto di riforma organica sia approvato dal nostro Parlamento, la provvida opera riparatrice così opportunamente iniziata per la nostra emigrazione agli Stati Uniti, venga presto continuata e completata a favore di quella molto più numerosa che si dirige al Brasile ed all'Argentina.

Si, o signori, invece di accompagnarli ai lidi estranei col nostro sterile rimpianto, noi dobbiamo seguire colla mente e col cuore questi esuli volontari che sono gli emigranti; seguirli con il rammarico che la nostra terra non sia abbastanza ricca per nutrirli ed educarli; che la nostra giustizia e la nostra operosità, non sappiano far loro più onesta parte.

Non dimentichiamo che in quell'oro esilio vi è un po' di colpa nostra, e che quindi è nostro dovere di provvedere a che le conseguenze della insufficiente ed inferiore posizione sociale che era loro fatta in patria, non li accompagnino anche sul suolo straniero.

Concludo affermando che l'accorto avviamento delle nostre correnti d'emigrazione è ben degno di concentrare su di sé l'occhio vigile e premuroso del ministro degli esteri e della Camera italiana. Solo allora potremo salire in Campidoglio a ringraziare gli Dei, di non aver mai disperato della fortuna della patria! (*Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Attilio Luzzatto, così concepito:

« La Camera, convinta che per mantenere il credito del paese nel campo delle relazioni internazionali, occorrono, da parte del Governo, maggiore prudenza e maggiore accorgimento di quelli che non appaiano da recenti suoi atti, passa alla discussione degli articoli del bilancio. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Luzzatto Attilio ha facoltà di svolgerlo.

Luzzatto Attilio. Molti oratori, di me più autorevoli, hanno largamente mietuto nel campo che io volevo percorrere. Perciò posso essere breve.

All'onorevole amico mio Lucifero, il quale parlò della singolare situazione in cui si trovava il Gabinetto, specialmente per ciò che ha

tratto alla politica estera, trovandosi alla l'Estrema Sinistra, sono toccate due fortune prima, una interruzione da parte del presidente del Consiglio, che io mi sono spiegato perfettamente, trattandosi di un argomento che all'ordine del giorno in tutti i rami, si può dire, della politica del Gabinetto; seconda quella che un egregio oratore ministeriale l'onorevole De Nicolò, ha qualificato il suo discorso, proprio in quella parte, così pie d'interesse e d'attualità, come un discorso degno di farmacia di villaggio.

Ora io (non per difendere il mio amico Lucifero, che certo non ha bisogno del mio patrocinio, ma unicamente per amore di verità) debbo dire che il giudizio dell'onorevole De Nicolò dimostra come egli non abbia un chiaro concetto di ciò che, nel linguaggio comune, significa « discorso farmaceutico ».

Nel linguaggio comune si usa chiamare discorso farmaceutico quello che parla *omnibus rebus et quibusdam aliis*; che vuol entrare specialmente nel campo della politica estera; che presume di dire la chiave di tutti i misteri della diplomazia, di conoscere le opinioni più recondite degli uomini di Stato perfino dei sovrani di altri paesi; e che espone colla maggior sicurezza alle orecchie meravigliate dei villici i disegni della Sublime Porta o dell'impero Celeste.

A me è sembrato, che il discorso dell'onorevole Lucifero fosse di tutt'altra natura.

D'altronde, se all'onorevole De Nicolò occorresse di trovare il tipo ideale del discorso farmaceutico basterebbe ch'egli ricorresse a quell'aureo libro, vera enciclopedia del buon senso italiano, che è intitolato « *I Promessi Sposi.* »

Alessandro Manzoni ci dà il tipo del discorso farmaceutico quando fa discorrere il buon podestà di Lecco dei propositi del cardinale Richelieu e del conte Luca d'Olivares e delle intenzioni del Duca di Wallenstein il quale « gli dà poco fastidio. » (*Si ride.*)

Ora può a quel discorso paragonarsi quello che abbiamo udito dal nostro collega l'onorevole Lucifero, nella parte che si riferisce all'appoggio dell'Estrema Sinistra al Gabinetto? Non mi pare davvero. E poichè questa osservazione ha condotto anche me, nella mia modestia, ad occuparmi d'una questione quale è forse la più attuale e la più ardenza qui dentro, consentite che io pure ne dica qualche parola, certo come sono di far

lla maggiore imparzialità, e colla maggiore obbiettività. Poichè, se io sono agli stipodi di certi metodi di lotta, viceversa no molto vicino, nel programma politico, le idee di molti tra gli uomini che siedono i banchi dell'Estrema Sinistra.

Ed io non dimenticherò mai l'insegnamento sciatomi da quell'uomo politico veramente esto ed acuto che fu Alfredo Baccarini, quale molte volte fieramente biasimava quelli che egli soleva chiamare i bigotti della monarchia pel sacro orrore che essi mostravano i componenti del partito democratico parlamentare.

Ora la situazione è come rovesciata. I gotti della monarchia hanno ricercato e antengono fedelmente l'alleanza con quelli e erano una volta i loro più accaniti avversari; il che a mio avviso dovrebbe ricorrere alla mente di taluno degli oratori dell'Estrema Sinistra il detto di Focione Ateniese, quale, vedendosi applaudito da chi non edeva che consentisse nelle sue idee, domandava a sè stesso: che cosa ho detto di ale, perchè costoro mi applaudano?

Ad ogni modo, qui non siamo per parlare gli interessi particolari di questa o quella azione parlamentare. Ognuno si regoli come ede e come vuole: noi qui siamo oggi soltanto per parlare degli interessi del paese, e ecisamente in materia di politica estera. ra io appunto credo che gli interessi del ese, in fatto di politica estera, possano, nza colpa di alcuno, essere compromessi e rbati anche da una situazione parlamentare quale, proprio in materia di politica tera, può riuscire un *rebus*, un indovinello quelli che la considerano da lontano.

L'onorevole Imbriani, interrompendo l'al- o giorno l'onorevole Lucifero, negava per rte sua quest'alleanza col Gabinetto in ma di politica estera. E l'onorevole Im- iani, considerando le cose dal suo punto vista e nel senso letterale, aveva certamente gione.

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto per- nale.

Luzzatto Attilio. Ma se si guarda poi al vero nso, alla vera portata degli atti politici, al rretto ed efficace esercizio delle funzioni di putato, l'onorevole Imbriani non ha, parmi, gualmente ragione.

Infatti, che cosa importa mai ad un Ga- netto che quei cinquanta, quei venti, quei

tre deputati che gli salvarono la esistenza quando era seriamente minacciata, gli si rivol- tino contro in una questione in cui ha per sè la unanimità degli altri partiti della Camera? Evidentemente, un Gabinetto qualsiasi, con una opposizione di questo genere, farebbe un contratto vitalizio.

Imbriani. Date il voto insieme con noi, e caceremo questi ministri per ragione di po- litica estera! (*Si ride*).

Presidente. Ma non interrompa!

Luzzatto Attilio. Ed io domando se un partito politico può ritenersi veramente fedele al proprio programma, quando in tal modo ope- rando, consente al Gabinetto, da esso appog- giato, di risolvere in modo diametralmente opposto alle sue aspirazioni, il problema che maggiormente gli preme...

Imbriani. Come faceva il precedente Gabi- netto.

Luzzatto Attilio... Salvo a ribellarsi soltanto nelle occasioni in cui la ribellione è condan- nata all'insuccesso.

Imbriani. Risponderò.

Presidente. Ma non risponda ora.

Imbriani. E perciò sto zitto! (*Parità*).

Luzzatto Attilio. Ed io, mentre parlo, non sono ancora sicuro che questa discussione si chiuda, al solito, col prendere atto di dichia- razioni le quali, come quelle che ha fatte l'onorevole Caetani, sono fra le più triplici, dirò così, che si siano udite dal banco dei ministri!

Imbriani. Non si chiuderà come voi cre- dete! Si chiuderà altrimenti, con un bel voto di no. Aiutateci col vostro voto, e batte- remo il Governo su questo tema.

Presidente. Ma insomma, onorevole Imbriani, non interrompa: ed Ella, onorevole Luzzatto, parli alla Camera.

Luzzatto Attilio. E non parlo alla Camera? Dicevo, dunque, che non è uno dei meno strani effetti di questo genere di situazioni così dubbie, di provocare da parte del Go- verno, il quale si viene a trovare in una si- tuazione difficile, atti e parole, in un senso o nell'altro, anco eccessive ed imprudenti.

Ricordiamo tutti quello che seguì nel 1891. Anche allora il Ministero presieduto dall'onorevole Di Rudini, era succeduto ad un Ministero presieduto dall'onorevole Crispi.

Il Ministero Di Rudini del 1891, aveva però questo vantaggio: che era nato in se- guito ad una rivoluzione parlamentare e non

in seguito ad un disastro militare: e che la maggioranza di cui disponeva era larghissima, per modo che l'Estrema Sinistra poteva voltarglisi contro senza privarlo della sua base parlamentare.

Imbriani. Mai votammo per quel Ministero. (*Denegazioni*) Io mai!

Luzzatto Attilio. Non credo dover dubitare dei miei ricordi.

Or dunque, malgrado ciò, e senza, mi affretto a dirlo, che dal banco dei ministri fosse stata pronunciata una sola parola, o fosse stato accennato ad un atto qualunque che volesse dire mutamento di politica estera, ricordiamo tutti che nel 1891 la credenza, la supposizione, la voce, chiamatela come volete, di un mutamento nella nostra politica estera, si fece strada.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Voce calunniosa, però!

Luzzatto Attilio. L'ho ammesso anch'io!... E si fece strada così, onorevole presidente del Consiglio, che non solamente in giornali politici importanti, ma in una grave rivista, se non erro nella *Revue des Deux Mondes*, comparve un articolo il quale, prendendo per base questo supposto mutamento, predicava all'Italia il ritorno dell'età dell'oro e le prometteva aiuti anche materiali da parte della Francia. Tanto che l'onorevole Di Rudini, non inopportunamente, ma in modo che rivelò anche meglio come queste voci si fossero fatta strada e che razza di voci fossero, protestò nobilmente e fieramente in questa Camera contro i finanzieri i quali pretendevano dettare la politica estera degli Stati! Le parole, forse, non sono queste, ma certo il loro senso è questo, e torna ad onore, ripeto, del presidente del Consiglio.

Queste le premesse. La conseguenza quale fu? Che passarono poche settimane e la triplice alleanza, la quale era prossima a scade- re, fu rinnovata.

Imbriani. Con un anno di anticipazione.

Luzzatto Attilio. E pazienza con un anno di anticipazione, onorevole Imbriani!...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Perché non potevo far cadere trattative già iniziate dal mio predecessore.

Luzzatto Attilio. L'anticipazione non vuol dir niente: può anche essere un atto di politica savia e previdente; ma quello che parmi meno savio e meno previdente...

Imbriani. Crispi non era di questo! Egli biasimò l'anticipazione!

Luzzatto Attilio. Le mie opinioni v'certo meno di quelle dell'onorevole ma sono le mie opinioni.

Imbriani. In contraddizione con quel l'onorevole Crispi.

Luzzatto Attilio. Io ripeto che il fa aver rinnovata l'alleanza prima del potè anche essere atto di previdenza, di saggezza; ma quello che a me non allora, e non pare oggi, previdenza fu rinnovata questa alleanza in modo che durerà fatalmente per un periodo di anni. Perché essa fu rinnovata, se no per due sessennii successivi; e fu sì che se l'alleanza, dopo cinque anni, e anno prima che spirasse il primo p non fosse stata denunziata, s'intendeva novata *de jure* per altri sei anni.

Ora, se non erro, i cinque anni son diti nel maggio di quest'anno; una c zia non fu fatta, nè poteva farsi, date costanze; per conseguenza, il trattato triplice alleanza rinnovato nel 1891 scadere nel 1903.

Imbriani. Ne sapete più di noi!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ne dei Governi! (*Si ride*).

Luzzatto Attilio. Se c'è da fare una vazione non è certo a proposito di rinnovazione tacita, poichè tutti sanno si può non stringere una alleanza, si può lasciarla cadere di per sé e rimanere amici con quelli di cui si è st leati; mentre è ben difficile, è impo quasi denunziare sette anni prima ur tato, senza che coloro i quali avev diritto di credere alla sua continuazio maravigliano e si domandino se un orientamento di politica non è nella di coloro i quali denunziano in tal m trattato.

Ora è chiaro che questo modo dann rinnovare l'alleanza, più ancora che u prudenza, fu il correttivo necessario e di quella tale voce che, per imprudenza e fede di altri, era corsa intorno al des del Governo di allora di orientare di mente la nostra politica.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Quo lo immagina Lei.

Io ho continuato le trattative inizia mio predecessore.

Luzzatto Attilio. Io parlo per conto mio, non per mandato del suo predecessore!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Quando Ella afferma un fatto ho diritto di rettificarlo! Tengo che la verità apparisca ben chiara.

Luzzatto Attilio. Io non dico quello che Ella ha fatto o no; manifesto una mia opinione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ella che sa tante cose che non so neppure io, dovrebbe pensarci!

Presidente. Abbia la bontà di non interrompere.

Luzzatto Attilio. Ella, onorevole presidente del Consiglio, è ben padrone di dubitare che io sappia o no esattamente i fatti di cui parlo, ed è in situazione di rettificarli se crede; ma quello che non può mettere in dubbio è che io uso di quello che so, o credo di sapere, con la massima moderazione.

Veniamo ad altri fatti più vicini a noi.

Il Gabinetto attuale ha fatto qualche cosa di più di quello del 1891 per accreditare la voce, falsa anche questa, di una possibile nuova orientazione politica: ha pubblicato, cioè, i *Libri Verdi*, i quali ci hanno fatto biasimare dalla tribuna parlamentare la più importante e la più rispettata d'Europa: ed hanno fatto dire ad un ministro in Inghilterra che se l'esempio dato dal Governo italiano con la pubblicazione di certi documenti riservati fosse seguito, non si potrebbe più parlare di negoziati internazionali in Europa. Ed il ministro il quale pronunciava questa frase abbastanza grave, aveva cura di presentare al Parlamento inglese anche le difese del Governo italiano; difese che mi parvero e mi paiono anche più gravi delle accuse. Egli disse infatti che il Governo italiano, se si era condotto in modo tanto contrario alle buone tradizioni della diplomazia, così aveva fatto a causa della sua situazione interna; il che vuol dire, tradotto in buona lingua, che lo si doveva alla situazione parlamentare; inquantochè quella pubblicazione, la quale aveva in certo modo compromesso gli interessi inglesi, era destinata in realtà a servire di scudo al Ministero italiano contro un possibile assalto dei suoi predecessori.

Il ministro inglese che faceva questa supposizione (e forse non era totalmente una supposizione) aveva ragione. Ma quanta ragione aveva lui, altrettanto torto avevate voi, onorevoli ministri, se credevate che ci

potesse essere l'attacco contro il quale la pubblicazione avrebbe dovuto servirvi di scudo. Io non so se vi fosse tanto desio di combattimento in coloro a cui siete succeduti su quei banchi; ma questo so: che la pubblicazione di documenti dai quali altro non risultava che una testimonianza di simpatia (simpatia forse imprudente a nostro riguardo) del Governo inglese, non faceva torto alcuno a quei ministri che l'avevano ispirata e provocata. (*È vero!*)

Osservo inoltre che quella difesa presentata in Inghilterra non era la vera; tanto che qui in Italia se ne tentò un'altra. Si è tratta fuori, cioè, una di quelle frasi le quali provocano l'entusiasmo degli ingenui.

Dissero i ministri: noi dovevamo pubblicare tutta la verità, e far la luce su tutto. La luce su tutto quello che è roba nostra, su quello che credete faccia onore a voi, e sia pure su ciò che nella vostra mente fa torto ai ministri a cui siete succeduti, sta bene: ma non su quello che può far torto ai ministri esteri, non su quello che può recar danno a una potenza amica... (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio.*)

Le pare, onorevole presidente del Consiglio, che non potesse far torto, e ingiustamente torto, a Lord Salisbury il veder pubblicato un suo dispaccio in cui si diceva che la spedizione sudanese aveva fra i suoi scopi, e forse il principale, un aiuto indiretto all'Italia?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se lo avevano detto prima alla tribuna inglese il 17 marzo!

Luzzatto Attilio. Al tribunale egiziano il quale, dopo la vostra pubblicazione, ha dato torto all'Inghilterra non era stato detto nulla di quello che si conteneva nei documenti riservati, si era detto che la spedizione si faceva nell'interesse dell'Egitto...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Lo avevano detto il 17 marzo dalla tribuna inglese; un mese prima della pubblicazione del *Libro Verde*.

Luzzatto Attilio. Ora io voglio ammettere che Lord Salisbury avesse noscosto la verità al tribunale egiziano; ma egli aveva diritto di nasconderla...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Lo avevano detto, ripeto, il 17 marzo alla Camera inglese.

Se ne erano vantati come di un gran merito!

Luzzatto Attilio. Allora perchè il rimprovero, espresso con quella frase del ministro inglese?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Lo domandi a lui, non a me. (*Clarità*).

Perchè quando si è seccati dall'opposizione, a volte si fanno degli spropositi; ma io non ne faccio, onorevole Luzzatto. (*Commenti*).

Presidente. Abbiamo la bontà di non interrompere.

Luzzatto Attilio. Le interruzioni non mi turbano, onorevole presidente. Così come la causa del Governo inglese davanti al tribunale internazionale egiziano è stata giudicata, così è stata giudicata dall'opinione pubblica italiana anche la causa dei *Libri Verdi*!

Quanto alla difesa che di quella pubblicazione avete tentato in Italia, per uso e consumo degli ingenui e di quelli che si fingono tali, essa avrebbe potuto avere qualche efficacia quando davvero avesse risposto alla verità; quando dietro alla *frase fatta* ci fosse stato il fatto vero.

Ma il fatto non c'era, perchè i *Libri Verdi* non hanno fatto, come dicevate, la luce su tutto: tanto è vero che non c'è una parola di quanto riguarda l'espulsione dei Lazzaristi dall'Eritrea,...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. In un'epoca antecedente.

Luzzatto Attilio.... nè di quanto riguarda l'opposizione alle pretese della Francia intorno alla frontiera da delimitarsi fra il suo possesso di Obock e la provincia di Harrar; nè finalmente alcuna parola delle difficoltà che la diplomazia francese oppose al passaggio delle nostre truppe per la via di Zeila.

Ora io non credo che l'onorevole Caetani possa dichiarare, che non vi è alcun documento al Ministero degli affari esteri d'Italia relativo a queste questioni, di cui ognuna è abbastanza grave, e può essere assai feconda d'insegnamenti.

Caetani, ministro degli affari esteri. Per quanto riguarda l'opposizione della Francia al nostro passare per i suoi possedimenti e per Zeila non c'è verbo. Per quanto poi riguarda l'espulsione dei Lazzaristi, essa è del 1894, cioè anteriore ai *Libri Verdi* di cui parla l'onorevole Luzzatto Attilio, e di cui io non rispondo.

Luzzatto Attilio. Il *Libro Verde* comincia, e non erro, alla fine del 1894, ed è proprio in quell'epoca ed in quelle circostanze politiche che ebbe luogo l'espulsione dei Lazzaristi la quale si ricollega direttamente con quella ribellione di Batha-Agos presso il quale furono trovati alcuni documenti...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se li vuole, glieli daremo.

Luzzatto Attilio. È sempre meglio! Si avrà un po' più di luce.

Del resto, se credo di compiere modestamente le mie funzioni di deputato e di usardi di un mio sacro diritto nell'osservare questi fatti, viceversa mi farei scrupolo (e lo dico con verità) d'avvalermi, come argomento, e alcune frasi o parole che in un dibattito parlamentare fossero sfuggite all'onorevole ministro degli esteri.

Comprendo che ogni parola che viene dal banco dei ministri, debba essere meditata; ma siamo tutti uomini e *veniam damus petimusque vicissim*. Ed è perciò che non ho compreso con quanta opportunità l'onorevole mio amico Barzilai insistesse, ieri, nel rilevare, per l'ardita, una frase che sarebbe stata detta nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Caetani, e che avrebbe relegato fra quelli che hanno carattere platonico piuttosto che pratico, le simpatie inglesi per l'Italia.

Io non so se l'onorevole Caetani abbia pronunciato quella frase; ma son certo che l'ha pronunciata, non avrà avuto l'intenzione che gli fu attribuita dall'onorevole Barzilai.

Caetani, ministro degli affari esteri. Non l'ha mai detta! Secondo si afferma, io avrei detto che con l'Inghilterra non abbiamo interessi comuni. Come avrei potuto dire una cosa simile? Me ne appello al suo buon senso!

Luzzatto Attilio. Questa frase io non l'ho udita, nè è quella citata dall'onorevole Barzilai...

Caetani, ministro degli affari esteri. È stata ripetuta da molti giornali di opposizione, eh? Ella certamente legge. (*Si ride*).

Luzzatto Attilio. Io non dirò che non leggo i giornali, perchè quest'affermazione mi pare che stia male in bocca di tutti. (*Si ride*).

Ripeto però che apprendo oggi per la prima volta che al ministro degli esteri sia stata attribuita una frase così assurda! Però, sta il fatto, che, ieri, l'onorevole Barzilai appoggiandosi ad una citazione del discorso dell'onorevole Caetani in Senato, parlò di

carattere platonico che avrebbero le nostre simpatie per l'Inghilterra e di quelle dell'Inghilterra per noi; ed aggiunse che le frasi sfuggite lì per lì ad un oratore sono proprio quelle che rivelano uno stato di cose eminentemente vero.

Orbene, questo stato di cose eminentemente vero, secondo l'onorevole Barzilai, come si consiglierebbe con un altro fatto, che è certamente vero, e che data, se non sbaglio, dal 1890; quando, cioè, bene o male (ed io credo piuttosto male che bene) si credette ad un'improvvisa presa d'armi della Francia contro di noi, e si vide tutta quanta la squadra inglese del Mediterraneo salpare da Malta ed arrivare in fretta e in furia in Genova?

E non solamente si vide questo, ma si seppe allora che l'ammiraglio Hewett, appena entrato nel porto di Genova, domandò a quelle autorità marittime che, come dovevano, erano andate ad incontrarlo: *Sono scoppiate le ostilità?* E alla sorpresa del capitano del porto per questa interrogazione, l'ammiraglio Hewett soggiunse queste testuali parole, le quali non avranno state prudenti, ma certo erano chiare e leali: « Dal lato di terra l'Inghilterra non può esservi di alcun aiuto; ma sul mare la flotta inglese unita all'italiana è invincibile. »

Ora se questo sia il linguaggio di chi deve portarci l'espressione della sua simpatia platonica, io non lo so, ma non lo credo punto possibile. Per conseguenza credo che l'onorevole ministro degli affari esteri non abbia detto...

Caetani, ministro degli affari esteri. Ma questa è un'insistenza eccessiva! Io non ho mai nominato Platone in quest'Aula. (*Si ride*).

Presidente. Facciano silenzio!

Luzzatto Attilio. Ad ogni modo, se le cose vanno così, come io credo, sarebbe a me sembrato opportuno che il ministro degli affari esteri, come risponde vivacemente a me e lo difendo, avesse risposto all'onorevole Barzilai che lo accusava.

Barzilai. Ha risposto.

Luzzatto Attilio. E vengo ora alla triplice alleanza, intorno alla quale mi sembrano pure opportune alcune considerazioni di ordine diverso. E dico di ordine diverso, perchè, dopo le dichiarazioni precise del ministro degli affari esteri in questa Camera, e specialmente dopo che è trascorso il mese di maggio, non mi pare si possa temer più per

la consistenza di questa alleanza. Ma dico altresì che questa sicurezza mi consola assai meno che non mi inquieti la possibilità anche lontana di un raffreddamento delle nostre relazioni coll'Inghilterra. Inquantochè le possibili minacce ai nostri interessi sono piuttosto dal lato di mare, dove l'amicizia dell'Inghilterra c'è tanto preziosa, che non dal lato di terra. Da questo lato la triplice alleanza garantisce la nostra frontiera, per lo meno fino a tanto che alla *duplice* non sembri venuto il momento opportuno. Dopo sarà quello che Dio vorrà. Ma guai a noi, tanto se saremo vinti insieme coi nostri alleati, quanto se dovremo la nostra salvezza alle vittorie altrui. E a questo deve pensarci più che altro il ministro della guerra.

Ad ogni modo nelle alleanze e nelle amicizie fra i popoli, io credo che debba soprattutto tenersi presente questa massima, anzi questo proverbio, che, non sapendo come precisamente tradurlo in italiano, sono costretto a citare in francese. I Francesi dicono: *Quand on n'a pas ce qu'on aime, il faut aimer ce qu'on a.*

Questo motto, pare a me, racchiude molta sapienza pratica. Noi abbiamo la triplice alleanza da cui non ci possiamo nè ci dobbiamo staccare.

Per conseguenza teniamola e manteniamola a cuore aperto, senza rinuncie e senza rimpianti. Che cosa sia ciò cui noi non dobbiamo rinunciare, non ho bisogno di dirlo io, io nato al confine orientale...

Imbriani. Quella è conseguenza logica.

Luzzatto Attilio... io che affacciandomi a quel confine posso quasi posare lo sguardo sulle tombe dei miei maggiori sepolti in terra solo geograficamente italiana.

Ciò che non dobbiamo rimpiangere, perchè il rimpianto sarebbe non solamente inutile ma ci farebbe torto di fronte a noi e di fronte agli altri, lo dirò, perchè una dolorosa esperienza mia personale, seminata di ribellioni e di delusioni, mi permette di dirlo. Noi non dobbiamo rimpiangere l'alleanza e l'amicizia della Francia.

Per evocare i ricordi dell'alleanza, bisogna risalire più che a trent'anni fa, all'epoca del secondo impero.

Allora si vide questo bel fenomeno: al di qua delle Alpi era ripugnante a questa alleanza colla Francia la parte democratica (ed aveva ragione) perchè ricordava la pace

di Villafranca, la convenzione di settembre, e Mentana. Al di là delle Alpi, erano contrari, ferocemente contrari, all'alleanza medesima gli ultramontani, e specialmente il Thiers ed il Montalembert. E l'Impero che pure ci faceva pagare tanto cara la sua alleanza, o piuttosto la sua protezione, incontrava difficoltà gravi nell'opinione pubblica francese la quale, dai più alti ai più infimi strati sociali, era persuasa che il risollevar l'Italia dallo stato di prostrazione e di divisione in cui era ed il portarla ad essere uno Stato uno, era andar contro all'interesse francese.

Venne il 1870; ed allora, la condizione dell'esercito italiano vietò al re Vittorio Emanuele quella generosa imprudenza che egli voleva, contro l'opinione pubblica, compiere: cioè andare in soccorso del suo alleato del 1859. Questo ci risparmiò un disastro militare e politico; ma ci assicurò e ci ribadì le antipatie, già esistenti, dell'opinione pubblica francese.

Commettono, io credo, un errore, e rimpiccioliscono singolarmente la questione coloro i quali credono o mostrano di credere che unica base dell'antipatia, della ripugnanza del popolo francese per noi, consista nel far noi parte della triplice alleanza. Questa ha contribuito certamente ad aumentare le antipatie; ma non le ha create. Come ho già accennato, per gli spiriti illuminati, per gli studiosi, era soprattutto un'opposizione di grandi interessi politici quella che divideva la Francia dall'Italia; per gli strati più bassi, pel popolo, certamente ebbe una grande influenza il fatto che noi, nel 1870, non ci siamo mossi a dare un aiuto militare alla Francia. E non valse la generosa iniziativa di Garibaldi: perchè Garibaldi, non avendo vinto, non essendo riuscito, pure avendo fatto prodigi di valore a salvare la Francia, si ebbe, per ringraziamento, l'espulsione dall'assemblea di Bordeaux.

Imbriani. Vinse, però.

Luzzatto Attilio. Vinse, è vero e s'ebbe quel premio!

Imbriani. Dunque, vinse. (*Interruzioni e commenti a sinistra*).

Luzzatto Attilio. In ogni modo, d'allora in poi, le condizioni peggiorarono; peggiorarono in alto ed in basso; più, forse in basso che in alto; tanto che la somma degli odii di nazionalità, delle opposizioni di interessi,

della concorrenza della mano d'opera, ci è dato i tristissimi fatti di Aigues-Mortes; poi l'antipatia feroce della borghesia francese ci ha dato quel verdetto di Angoulême che assolve assassini confessi, e che, per cor mio, considero sintomo molto più grave e non il delitto commesso da una folla in perita.

Imbriani. Sono 400,000 gli italiani che vivono, non odiati, in Francia!

Luzzatto Attilio. Non odiati, forse: m tollerati, certo. Sinceramente avverso un'alleanza la quale ci metteva a fianco dell'Austria, io ho per molti anni perorato causa del ravvicinamento fra l'Italia e Francia. E siccome, animato sempre da questi sentimenti (non già per arrogarmi missioni non adatte ai miei mezzi, ma sc per farmi ragione dello stato delle cose) sono recato più e più volte in Francia anche in occasioni che mi parevano singolarmente adatte a tentare qualche cosa (alludo al 1859, epoca dell'esposizione generale, alla quale un comitato di volonterosi italiani, di cui ero presidente chi presiede attualmente questa Camera, volle partecipare malgrado il rifiuto del Governo): e dovetti pur troppo convincermi vedendo coi miei occhi e udendo colle mie orecchie, della inanità degli sforzi che si sarebbero fatti, e che urtavano sempre con difficoltà insormontabili e talvolta anche dettate da sentimenti nobilissimi. Perchè è mia opinione che il fenomeno da me personalmente constatato in quell'epoca, che furono del tutto trascurati gli indirizzi sottoscritti da migliaia d'italiani che fin d'allora manifestavano la loro riprovazione per la triplice alleanza e la loro simpatia per la Francia; e l'altro fatto che queste manifestazioni rimasero senza risposta e quasi furono biasimate dalla stampa francese, dipendessero da questo: che il popolo francese, nel suo ardente ed esclusivo patriottismo, non si faceva ragione di codeste manifestazioni dell'opinione italiana, le quali venivano a portare all'estero una testimonianza contro il suo Governo. Vero è che sull'opinione pubblica, trascinata da questa idea nobile, non curava e non approvava queste manifestazioni, non sono mancati agenti diplomatici più o meno autentici, o agenti provocatori che hanno creduto di soffiarvi dentro e farsene belli.

Ma questo non ci recò che danno, e per piccolo, e tutti ricordano che vi è stato u

ipo in cui il movimento, non di protesta contro la triplice alleanza, ma di adesione alla Repubblica Francese, aveva fatto in Italia una grande strada. E forse è a questo modo che si dovette quel fenomeno contro il quale protestava tanto l'onorevole presidente del Consiglio; fenomeno, che nolente il Governo, senza alcuna colpa sua, formò nel 1891 in Italia un ambiente tale da giustificare certi timori, da un lato, e certe speranze, dall'altro.

Noi non dobbiamo ricadere in simili errori, e non dobbiamo ricadervi oggi, tanto che giustizia vuole che si noti che dai nostri alleati si è cercato, specialmente in questi ultimi tempi, di togliere alla triplice alleanza quel carattere semplicemente diplomatico ed ufficiale, che le alienava le simpatie dei popoli.

A parer mio è cosa esagerata il dire che la triplice alleanza sia diventata popolare in Italia. Molti anni ci vorranno ancora prima che la triplice alleanza possa diventar popolare nella valle del Po. Ma è certo che nella valle del Po come in altre parti d'Italia si sono, a proposito di essa, tolte di mezzo molte ingenuità, si sono smussati molti angoli. Ed è certo pure che la visita fatta a Venezia dall'imperatore Guglielmo fu un atto di fina diplomazia.

Imbriani. Non fatta dal vostro imperatore d'Austria. (*Rumori*).

Luzzatto Attilio. Lo so; e me ne ricordo dell'imperatore. La non restituzione della visita fu dal canto suo un errore, ma, ripeto, all'incanto, la visita dell'imperatore Guglielmo fu un atto di fina diplomazia, in quanto che il re volle esprimere la sua simpatia al popolo ed all'esercito italiano, all'indomani della giornata, la quale pareva che avesse guastata insieme la virtù militare e la virtù morale della nazione. E non si può negare che essa abbia fatto una eccellente impressione nel popolo italiano.

D'altra parte è assolutamente impossibile che credo dipenda anche dagli errori nostri di scindere nel pensiero delle masse la simpatia alla triplice alleanza dall'idea del vicinamento con la Francia.

E poichè questo ravvicinamento che per ragioni da me accennate, e per quelle più tardi vi esposte dagli altri oratori, l'onorevole presidente fra questi, non si potrebbe ottenere se non in seguito al completo abbandono di

tutti i nostri interessi specialmente coloniali e marittimi, esso è una vera e propria impossibilità politica, non per questo Ministero soltanto, ma per qualunque altro gli succedesse. Esso significherebbe l'abdicazione dell'Italia a tutti i suoi ideali, il sacrificio di tutti i suoi interessi. Questo genere di abdicazioni può essere alle volte anche approvato e consentito dalle maggioranze parlamentari per interessi loro, per passioni che le trascinano, in un momento di terrore o di odio, ma nel popolo questo genere di sentimenti non alligna, ed il popolo italiano non credo che voglia sottoscrivere e non sottoscriverà mai la propria abdicazione. Il popolo italiano non crede, che per una campagna di guerra mal condotta in lontane regioni, e perchè un generale che una sentenza esageratamente mite ha dichiarato assolutamente incapace, ha portato al macello i nostri soldati, le sorti della patria siano distrutte.

Ho avuto occasione di avvicinare persone le quali nelle battaglie africane avevano perduto i loro figli o non ne avevano notizie. Costoro più che per la sventura loro privata, mi parevano afflitti per la convinzione, che si andava in essi infiltrando, che il paese non poteva far nulla per risollevarsi da quella sconfitta.

È un fatto, onorevole ministro, che la vostra politica, se anche non è, (ed io vorrei sperare che non fosse) pare una politica di rassegnazione in Africa ed una politica di rinascita in Europa.

La rassegnazione nostra in Africa che cosa ha partorito? Un tentativo nobile in sè stesso quanto pericoloso per l'Italia di un alto potere, a noi avversissimo, per la liberazione di oltre duemila prigionieri che noi abbiamo lasciati in Africa dopo la sconfitta.

Ora se mentre il Pontefice si occupa per carità evangelica della liberazione dei prigionieri, lo Stato italiano, per rispondere alla propria missione di tutelatore dei diritti e dell'onore d'Italia, tenesse verso il nemico il contegno che gli si addice, non vedrei alcun grave pericolo nella iniziativa del Vaticano. Ma se il Governo dell'Italia civile non fa nè tenta nulla di efficace, come volete che le nostre popolazioni non vi condannino, quando lasciate che l'unico tentativo serio per liberare i prigionieri sia quello che fa il Pontefice?

Come volete che sia senza pericolo per le nostre istituzioni che il nostro contadino

debba dire un giorno: ecco qui mio figlio; il Re me lo aveva rapito, il Papa me lo ha reso?

Badate a questo, onorevole ministro, e badate anche ad un'altra cosa.

Non userò qui il linguaggio vivace dell'onorevole Imbriani per non meritarmi i fulmini dell'onorevole presidente. Ma di fronte a quello che avviene per la seconda volta in pochi mesi a Candia, in Armenia ed altrove senza neanche una vostra parola, senza un tentativo che non sia quello di mantenere uno *s'atu quo* il quale crollerà per sé stesso e nel crollare darà faville d'incendio e fiumi di sangue, non credo la vostra una politica prudente. Può essere politica paurosa, ma non è politica prudente e tanto meno politica italiana e politica che tenga conto delle ragioni imprescindibili della umanità.

Ed io ho finito. Finisco affermando, che se c'è momento in cui l'Italia abbia mestieri, a mio avviso, di un Governo savio, prudente, e forte, è questo che attraversiamo.

È tale il presente Governo? Lo dirà la Camera. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Giorgini:

« La Camera, riaffermandosi gelosa dell'equilibrio del Mediterraneo, passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di svolgerlo.

Giorgini. Io non parlerò che brevemente della questione di Tripoli, nella quale oramai sta inclusa quasi interamente la questione del Mediterraneo. Dico brevemente, perchè la trattarono già da maestri l'onorevole Di San Giuliano e l'onorevole Nasi, e perchè l'onorevole ministro degli esteri fece ieri dichiarazioni importanti e abbastanza confortanti sull'argomento.

Dopo la sorte infelice toccata alla spedizione Mores, sembra che la Francia voglia fare altri passi verso l'assorbimento della Tripolitania. Del resto la stessa spedizione Mores dopo i tanti altri tentativi già fatti mostra l'insistenza della Francia nel proseguire verso questo obiettivo.

Non importa che si parli dell'importanza della Tripolitania. Un vastissimo territorio con una grande estensione di coste che guar-

dano l'Italia, a breve distanza, rinchiudente le strade che conducono nel modo più breve dal nostro mare al Sudan Orientale, cioè ai territori che stanno tra il lago Tchad, e la nostra zona di influenza, dovuta ai protocolli del 1891 dell'onorevole Di Rudini, allora ministro.

Ora vediamo quali furono i passi della Francia. Nel 1881, occupò Tunisi, e ne derivò quel porto di Biserta che è una minaccia per noi; nel 1887 assorbì la Tunisia meridionale e riuscì ad attirare su questa regione gran parte del commercio di Tripoli ed a sviare da Tripoli le carovane che dal Marocco si partono e vanno verso la Mecca e verso Diarabud; e nello stesso tempo riuscì ad infiltrarsi nella zona neutra cosiddetta, nel triangolo cioè, che sta tra il confine della Tripolitania e quello della Tunisia, cioè tra Ghedames, Sar e Beresof.

In questo modo, essa domina ora le due grandi strade che vanno, una per Timboctu alla Senegambia francese e l'altra per Sokota alle regioni del Niger. Ma v'è una terza strada, la più importante di tutte, che mette in comunicazione diretta la Tripolitania ed il Mediterraneo con le regioni del Sudan (il Bornu, il Baghirmi, L'Uadai) come prima dicevo; la strada che parte da Ghedames, ed anche da Tripoli, e per Murzuk e Gatrun va al lago Tchad.

Ora, i francesi, sono riusciti ad impossessarsi si può dire del capo estremo di questa strada, verso il sud, con la convenzione franco-tedesca del 15 marzo 1894 sulla delimitazione delle zone d'influenza della colonia del Congo francese e del Kamerun.

Se la Francia s'impossesserà anche della posizione di Ghedames, avrà allora anche l'altro estremo e quindi tutta quella strada sarà in suo potere e la Tripolitania diventerà soltanto un pezzo di costa inerte sul Mediterraneo.

Ora mi piace rammentare questo al Governo; che questi fatti non sono e non sarebbero altro che usurpazioni di possesso: perchè questi territori, ove la potenza vicina si vorrebbe estendere, non sono che *Hinterland* della Tripolitania. V'è una nota della Porta Ottomana, del 30 ottobre 1890, da essa comunicata ai suoi Ambasciatori di Parigi e di Londra, che delimita, in modo completo e chiarissimo l'*Hinterland* della Tripolitania, e che attribuisce a questo *Hinterland* interamente,

questa strada, che è di una immensa importanza. Si noti poi che questa strada, andando verso Nord, arriva al grande nodo delle strade della Tripolitania, a Socna, proseguendo verso la Cirenaica e Bengasi; di modo che, chi possiede Ghedames, può girare Tripoli, ed affacciarsi ed estendersi al tempo stesso nel Sudan e in Cirenaica.

Con ciò voglio dire questo; senza che alcuno sene accorga, in questo modo si arriverà dalla potenza vicina alla conquista occulta della Tripolitania, sino a che diventerà manifesta un bel giorno!

Io credo, di fronte a queste eventualità, fidando nelle dichiarazioni del Governo, che in qualche modo esso vorrà farsi sentire; saranno riserve, saranno proteste, saranno tentativi di accordo, saranno altre misure che il nostro Governo vorrà prendere, purchè insomma, in qualche modo voglia il Governo avere occhio vigile su quello che avviene e provvedere se occorre.

Nè mi si dica che le riserve e le proteste non valgono, perchè tutta la tessitura delle reti coloniali non è fatta altro che da mani che vorrebbero nascondersi agli sguardi, mentre gli sguardi le seguono; e se è vero che la forza governa il mondo, però oggi più che una volta, di questa forza veramente non si fa uso senza almeno una parvenza di diritto.

Ne è una prova la nostra questione etiopica. Se non ci fosse il trattato di Ucciali, col suo famoso articolo 17, se non ci fossero le convenzioni anglo-francesi del 1888, a quest'ora la potenza a noi vicina sarebbe già entrata in Harar, sarebbe già entrata nella nostra zona di influenza; per tendere appunto verso quel lago Tchad, al quale la Francia è già arrivata dal Congo; e per tendere di là, da un lato per il Congo francese verso il golfo di Guinea, e di sopra per la grande strada di Murzuk verso Ghedames, e, procedendo avanti, pel Bornu, verso lo sbocco delle due strade che ho nominate, che salgono alla Tunisia, e finalmente per la Senegambia, al Capo Verde.

Questo è un grande, superbo, piano coloniale, degno del genio e della attività della nazione francese e dei mezzi che essa possiede!

Ma, come ho detto, vi sono questioni di diritto che la trattengono.

Le ragioni di diritto, per quanto riguardano l'Etiopia, spettano a noi e spettano al-

l'Inghilterra; per quanto riguardano la Tripolitania spettano alla Turchia. Ed io credo che l'Italia e le altre potenze debbano fare in modo che queste ragioni siano rispettate. Tanto ha diritto la Francia di occupare Ghedames o l'*Hinterland* tripolino, quanto avrebbe diritto una terza potenza di occupare o Tripoli o Bengasi.

Del resto, quando ormai si è entrati nella questione coloniale; quando, o per il bene o per il danno del paese non so (dipende dalle opinioni in questa materia) si hanno interessi coloniali e diritti da far valere, allora bisogna stare attenti a tutti i dettagli delle questioni coloniali che possono riguardarci, non fosse altro che per la teoria degli utili compensi.

Bisogna che niente sfugga all'occhio vigile del Governo e che il Governo attenda a valersi di ciascuna questione per potersi avvantaggiare nelle altre; e nulla esso deve cedere, nè di possessi, nè di diritti essenziali o eventuali, senza un corrispettivo.

Noi abbiamo tre questioni con la Francia; quella di Tunisi, semplicemente politica; quella di Tripoli, e quella dei Paesi Galla.

Bisogna considerarle tutte e tre unite: vedere i rapporti che esistono fra loro, i possibili compensi, fare accordi: cedere fin dove si può in questi accordi, ma non scordarsi mai di quegli elementi che possono essere di nostro vantaggio in questi accordi.

Si dovrà avere la massima prudenza, con la percezione di quelli che sono i nostri veri interessi, e dei consigli che possiamo ricevere dall'esperienza fatta; ma occorre a questo proposito un'osservazione, che potrà parere un paradosso e che veramente mi pare invece sensata. Voglio dire che la prudenza qualche volta è dannosa; e la nostra condotta politica fin troppo ne è una prova. Noi non andammo in Egitto quando l'Inghilterra ci chiamava; non occupammo Zeila quando si poteva perfettamente occuparla; nel 1887 avevamo preparato una spedizione per occupare l'Harar, era tutto pronto, tutto studiato e Menelik c'invitava. Potrei narrare aneddoti raccolti da persone che erano allora allo Scioa. Dicevano gli abissini che gli italiani sarebbero stati femmine se non avessero vendicato l'eccidio della spedizione Porro; ma tutto ad un tratto la prudenza consigliò di non farne nulla, e si mandarono a Menelik i mezzi e le armi per occupare l'Harar, e ne avvenne la strage di Cialanko e la

perdita per noi di quella Provincia. Nello stesso tempo la Francia ci prevenne a Gibuti; e prima, si noti, era andata a Dongareta; l'Inghilterra, che aveva gli occhi aperti, aveva fatto ritirare i Francesi da quella rada dove avea saputo prevenirli; noi che avevamo gli occhi chiusi, non li prevenimmo invece a Gibuti. Insomma si può dire che se noi non avessimo avuta una sola di queste prudenze, non saremmo caduti nel disastro di Abba Carima! Bastava, ripeto, di non averne una sola, per evitare quel disastro; ed invece noi, fatalità, o temperamento squilibrato che sia, non avemmo ardire che quando quest'ardire era follia!

Ebbene, io spero che se non avremo in seguito, con mezzi inadeguati, di questi ardiamenti, non avremo neppure più certe prudenze le quali sono funeste, inconsulte, le quali non sono figlie, bisogna pur dirlo, che dell'ignoranza di Governo.

Io finisco facendo al Governo questa invocazione: che esso pensi, di quale importanza sia per noi la questione di Tripoli. Ciascuno ricordi quello che fu Tunisi per l'Italia. Fu un mutamento profondo nel nostro modo di sentire; fu qualche cosa come una Mentana dataci dalla Repubblica francese. Il nostro indirizzo politico mutò interamente; insomma le conseguenze furono gravi nello spirito pubblico come nei rapporti con l'estero; ora io credo, che l'occupazione di Tripoli da parte di un'altra potenza sarebbe un fatto per l'Italia anche più grave, mentre l'Italia è paese, che ha già troppe cagioni di marasma e di sfiducia in tutto!

Dopo Tunisi noi accettammo volentieri l'alleanza delle potenze centrali, ma per reazione, e col sentimento che nessun fatto simile potesse ripetersi. E che cosa avverrebbe, se ne avvenisse uno ancora più grave? Non si tratterebbe, io credo, della caduta di un Ministero, ma d'una esplosione del sentimento nostro contro quell'alleanza.

Il sentimento del paese si troverebbe in opposizione diretta contro gli impegni dello Stato.

Spero che il Governo vorrà tener conto di questa eventualità. E spererei anche, che di questa eventualità si rendessero conto le potenze alleate, comprendendo la situazione dolorosa in cui noi ci troviamo.

Noi non siamo inutili nella triplice alleanza. Per quanto l'Italia sia potenza meno

forte delle altre, tuttavia è bastante per far cambiare quando voglia, l'equilibrio delle forze in Europa. Ed è sotto questo punto di vista, e non diversamente che noi dobbiamo considerarci.

Se è vero, come io credo fermamente, che standocene a casa nostra nessuno ci toccherebbe nè minaccerebbe, questa alleanza ci deve almeno giovare in certe questioni, che hanno carattere coloniale, dove è ormai impegnata la nostra dignità, come anche nella questione del Mediterraneo, vale a dire di Tripoli e del suo *Hinterland* sudanese. Ed ho detto. (*Bravo! — Congratulazioni!*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis. È così concepito:

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno puro e semplice.

« Fortis »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fortis ha facoltà di svolgerlo.

Fortis. L'ordine del giorno puro e semplice, che io ho presentato, vuol dire che in questo tema della politica estera, allo stato odierno delle cose, non v'è luogo a deliberare. E per verità a me parrebbe inopportuno e pericoloso che il Governo, a proposito di questo bilancio, chiedesse un voto di fiducia politico, come del pari mi parrebbe inconsulto che l'opposizione a questo malaccortamente inclinasse.

Ma non trovar luogo a deliberare, non significa non trovar luogo a discutere. Ed io non so trattenermi dall'espore intorno alla politica estera alcune considerazioni di carattere generale, guardandomi dal ripetere ciò che fu detto da altri oratori, e lasciando da parte la politica coloniale, della quale, oggi, non potremmo utilmente occuparci.

Ieri il ministro degli affari esteri cominciò il suo discorso, preciso ed accurato, con una dichiarazione molto chiara ed importante.

Egli disse: « Nulla, assolutamente nulla, è mutato nel nostro orientamento politico. » E poscia correggendo, con mia vera soddisfazione, se non le parole, la impressione prodotta da un suo primo discorso al Senato, aggiunse che erano più che mai intimi e

cordiali i nostri rapporti d'amicizia col'Inghilterra; rapporti d'amicizia che avevano il loro fondamento non soltanto nel reciproco sentimento di simpatia dei due popoli, ma anche nella comunione d'interessi.

Noi dovremmo essere contenti di queste dichiarazioni, senza troppo curarci se questo indirizzo di politica estera debba creare un enorme equivoco in seno della maggioranza che attualmente sostiene il Gabinetto. L'equivoco produrrà i suoi frutti e non saremo noi che avremo a dolercene.

Dovremmo essere contenti delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, poichè noi intendiamo i fini ed i pericoli della politica estera nel modo espresso in questa discussione da diversi amici nostri; e cito, ad esempio, i discorsi veramente notevoli degli onorevoli Lucifero, Nasi, Damiani... (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Eppure di tali dichiarazioni non potremmo chiamarci soddisfatti se ci venisse domandato un voto di fiducia, poichè quelle stesse dichiarazioni possono in realtà corrispondere a due politiche diverse.

Una politica inerte e senza iniziative; una politica che accetta e continua una situazione diplomatica che non sa o non vuole o non può mutare; una politica che non cerca, non vede il meglio e che ad ogni modo non oserrebbe domandarlo; una politica che segue sempre, senza trascinare mai. Ovvero una politica che intendendo come la nazione debba trarre il maggiore possibile vantaggio dalle sue alleanze, una politica che rendendosi conto dei sacrifici che alla nazione sono imposti dai patti internazionali, come degli interessi prossimi e lontani che deve difendere, sappia far valere i suoi diritti, le sue legittime aspirazioni, sappia esercitare l'autorità che nelle questioni più importanti e nelle più gravi contingenze può risolversi in altrettanta utilità.

Noi non dobbiamo dissimularci la verità, e la verità è questa: che il sistema delle nostre alleanze è deficiente. È deficiente perchè i patti della triplice alleanza che noi non conosciamo...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Li mandi a Luzzatto, che li sa.

Fortis. L'onorevole Luzzatto ha parlato soltanto della scadenza, onorevole presidente del Consiglio... (*Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se sa la scadenza, sa anche le altre cose.

Fortis. È ben altra cosa... la scadenza io pure la conosco; e se non erro, sarebbe stata accennata anche in una sua lettera, onorevole presidente del Consiglio... seppure quella sua lettera non è stata falsificata...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Deve esser falsificata di certo, perchè io non tradisco certi miei doveri professionali come fanno forse altri...

Fortis. I patti della triplice alleanza, che non conosciamo...

Imbriani. E che difendete senza conoscerli. (*Viva ilarità*).

Fortis. Anche Ella non vuol intendere, onorevole Imbriani... altra cosa sono i patti e le condizioni, altra cosa sono i fini dell'alleanza. Noi conosciamo abbastanza i fini, e questo basta per farci accettare ora questo indirizzo di politica estera...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Questa è cavata bene! (*Si ride*).

Fortis. Dicevo adunque: i patti che non conosciamo sono venuti parzialmente in luce per via di eliminazione. Infatti l'esperienza ci ha insegnato che negli affari del Levante, per esempio, la Germania, più o meno, si disinteressa. L'esperienza ci ha insegnato che l'Austria-Ungheria si tiene pressochè estranea alle questioni africane ed alle gravi controversie che si connettono al così detto *equilibrio* del Mediterraneo...

Imbriani. E dell'Adriatico! (*Oh! — Si ride — Commenti — Interruzioni*).

E voi ci tenete il sacco!

Fortis. Mi lasci parlare, onorevole Imbriani! Questo suo sistema di continue interruzioni ha perduto ormai ogni prestigio...

Imbriani. Non importa.

Fortis. Dalla qual condizione di cose è lecito inferire che molti dei nostri principali interessi non sono contemplati, ossia non sono protetti dai patti della triplice alleanza. Lo dice il semplice buon senso, onorevole presidente del Consiglio; poichè non si possono negare le circostanze di fatto che ho accennate poco fa.

Ed infatti, che cosa avviene? Avviene che malgrado la fedeltà dei nostri potenti alleati, noi ci troviamo, non di rado, a sostenere da soli, senza appoggio e presidio alcuno, le ragioni nostre in questa o quella vertenza, o

siamo esposti isolatamente al malvolere ed alle ostilità occulte di quelle Potenze che ci rimproverano i vincoli della triplice alleanza.

Ma vi ha di più. Mentre colla Francia e colla Russia a noi specialmente torna difficile l'intendersi nelle grandi come nelle piccole cose (si trattasse anche semplicemente di tracciare un confine in Africa!) non è punto escluso che in molte questioni del più grande interesse per noi, quando siano estranee ai fini della triplice alleanza, possano intervenire, senza partecipazione nostra, speciali accordi fra le varie Potenze. Ond'è che la condizione nostra può sotto questo rispetto considerarsi troppo svantaggiosa. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Questi inconvenienti ho voluto mettere in rilievo, perchè il dissimularli non gioverebbe. Ma aggiungo subito parermi tanto prevalente la somma dei benefici dell'alleanza, avuto riguardo alle condizioni di Europa, che non posso non approvare l'indirizzo di politica estera accettato e continuato dall'attuale Gabinetto.

E osservo altresì che, in parte almeno, alle deficienze da me lamentate supplisce il nostro buon accordo coll'Inghilterra: dico in parte, perchè anche dall'Inghilterra, se vogliamo lasciar da parte le illusioni, non dobbiamo aspettarci appoggio se non in quella misura che sarà determinata dai comuni interessi.

Io non so, per esempio, se l'Inghilterra vorrà interessarsi di tutte le questioni che riguardano la costa africana del Mediterraneo e l'*Hinterland* della Tunisia e della Tripolitania, delle quali ha parlato con tanta competenza l'amico Nasi: interessarsene in guisa, da trovarsi al nostro fianco il giorno in cui altre Potenze minacciassero direttamente o indirettamente gli interessi italiani.

La conclusione a cui voglio giungere è questa: che rimanendo fedeli alle nostre alleanze ed all'amicizia inglese, dobbiamo cercare di migliorare i nostri accordi, rendendoli tanto più saldi quanto più saranno perfetti.

Nè questo dovrebbe essere difficile, specialmente se l'Inghilterra non sarà dissociata dalla triplice alleanza.

È così ragionevole il desiderio di arrivare ad intelligenze precise e concrete in tutto ciò che si può prevedere con fondamento, che non so dubitare in alcun modo delle buone disposizioni che il Governo italiano troverebbe...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ho detto nè sì, nè no.

Fortis Mi pareva che accennasse di no...

Del resto negli archivi del Ministero degli affari esteri (se non sono inesatte le informazioni date anche dalla stampa) si dovrebbero trovare tracce di trattative già in corso...

Comunque, io non voglio troppo sapere, ma credo di avere accennato ad un programma che il Governo non vorrà rifiutare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. E chi l'ha detto?

Fortis. Osservo però che all'onorevole presidente del Consiglio, si presentò già, come a nessun altro, propizia l'occasione, di utili iniziative, per essersi trovato due volte a capo del Governo alla rinnovazione della triplice alleanza.

La prima volta nel 1891 egli non aveva davanti a sé l'esperienza di questi ultimi anni e si comprende che certe contingenze potessero sfuggire alla sua previdenza.

Una sola modificazione (se è vero quanto si è detto e confermato con molta insistenza e sicurezza), una sola modificazione si sarebbe allora apportata al trattato di alleanza e riguarderebbe la rinnovazione tacita per un secondo periodo sessennale, se un anno prima della scadenza del primo, il trattato non fosse stato denunziato.

Su ciò avrei molto a ridire...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non ne so niente.

Imbriani. Vi trovate tutti e due nello stesso caso. (*ilarità*).

Fortis. Allora non ne parliamo...

Quello che è certo e non può essere un segreto nè per me nè per Lei, perchè ne fu tenuto proposito anche alle Delegazioni dell'Impero austriaco, si è che nel maggio di questo stesso anno si è verificata la proroga o tacita rinnovazione del trattato. (*Il presidente del Consiglio fa segni di diniego*).

Io non ho che da rimettermene alla discussione avvenuta in Austria-Ungheria.

Appare chiaramente dalle comunicazioni di quel Governo e dall'insieme della discussione che il trattato non aveva bisogno di espressa rinnovazione, e che per conseguenza s'intendeva prolungato per un altro periodo di anni.

Imbriani. In quale Parlamento se n'è parlato?

Fortis. Alle Delegazioni austriache.

Caetani, ministro degli affari esteri. Legga il testo ufficiale del discorso del conte Goloucouzky.

Fortis. A me basta che siasi detto che la triplice alleanza non aveva bisogno di rinnovazione; e questo concetto emerge chiarissimo dal discorso al quale mi richiama l'onorevole ministro degli affari esteri.

Del resto che siano segreti i patti, lo comprendo perfettamente, ma che si debba anche ignorare la scadenza del trattato, questo in verità mi sembra eccessivo. (Bravo! a sinistra).

Imbriani. Qui hai ragione. (Parità).

Fortis. Ora io non voglio sapere se, data l'opportunità di farlo, il Governo abbia procurato di migliorare le condizioni dell'accordo che ci unisce alle potenze centrali; nè voglio sapere se abbia pensato a meglio determinare le nostre intelligenze coll'Inghilterra, nel senso già da me indicato. Dico che questo avrebbe dovuto fare, mirando allo scopo supremo di proteggere efficacemente gli interessi italiani; affinché non si dica che ai molti sacrifici specialmente economici, che ci toccò sopportare, non sapemmo far corrispondere compensi adeguati.

Se il Governo fosse stato del tutto inerte, anche di fronte ad un'opportunità non dubbia, sarebbe certamente in colpa; ma io confido che ciò non sia. E ad ogni modo quello che non avesse fatto, potrebbe sempre farlo: imperocchè io non credo che, se d'amicizia si tratta veramente, non si possa invocare, quando che sia, quella ragione d'equità che, se non è scritta nei protocolli, sempre si deve avere per sottintesa.

Per me credo che l'anima dei trattati di alleanza, il principio che li vivifica e li rende veramente fecondi anche agli occhi delle popolazioni, sia quello della solidarietà e della reciprocità intera.

Tutti sappiamo quale disgraziato momento attraversi ora l'Italia.

Ma non per questo la vostra voce dovrà affievolirsi. Tutt'altro. Abbiate la coscienza dell'autorità e del peso che un grande paese come l'Italia può portare nella bilancia dei poteri europei: sappiate questa coscienza infondere negli altri, e voi troverete anche più facile la via. Troverete anche più facile la via, che, a dir vero, non può parere ardua se non

ai paurosi, e voi non lo siete, o ai deboli, e spero che non lo siate.

Dopo queste poche dichiarazioni a spiegazione del mio ordine del giorno...

Imbriani. E i grandi vantaggi?

Presidente. Ma, onorevole Imbriani...

Imbriani. No, perchè nel 1885 diceva che non era nè utile, nè opportuna all'Italia...

Fortis. Ella deve ricordare, onorevole Imbriani, tutti i miei discorsi.

Ella non deve citare un solo discorso senza tener conto del momento politico nel quale fu pronunziato e dei mutamenti che avvennero, non già negli uomini, ma nella condizione delle cose.

Ella dovrebbe confutare il discorso che io tenni ai miei elettori di Forlì quando mi sono creduto in dovere di dire anche le ragioni per le quali non era più il caso di combattere la triplice alleanza... dopo...

Imbriani. Ma sono i discorsi fatti alla Camera che contano...

Presidente. Ma, insomma, la finisca.

Fortis. Credo di avere sufficientemente spiegato in relazione al mio ordine del giorno, come noi, sebbene non possiamo non consentire nelle dichiarazioni fatte dal Governo sull'indirizzo della politica estera, non potremmo, tuttavia, se si facesse questione di fiducia politica, dar voto favorevole al Gabinetto. (Commenti).

Presidente. Oltre quelli presentati c'è ancora un ordine del giorno che non può essere svolto perchè presentato dopo la chiusura della discussione.

Esso è dell'onorevole Di San Giuliano ed è del tenore seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla discussione dei capitoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi! Adempio, e lo farò brevemente, al dovere di manifestare il sentimento del Governo sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

Dirò, anzitutto, che ve ne sono alcuni, come quelli degli onorevoli Valle Gregorio, Pantano, Fracassi, i quali, a mio avviso, troverebbero sede migliore e più appropriata nei capitoli; quindi, vorrei pregare i proponenti a tenerli in sospenso, per ripresentarli quando i rispettivi capitoli saranno discussi.

Dirò, ora, qualche parola intorno all'ordine del giorno che è stato presentato dall'onorevole Piccolo-Cupani.

L'onorevole Piccolo-Cupani invita il Governo ad escludere dalla suprema direzione della Colonia Eritrea i militari in attività di servizio, rimanendo affidato all'autorità militare soltanto ciò che si attiene alla difesa della Colonia; in altri termini, l'onorevole Piccolo-Cupani desidera che il Governo della Eritrea sia affidato ad un funzionario civile.

L'onorevole Piccolo-Cupani non ignora quale complicata e difficile questione sia questa. Io, già altra volta, ebbi a manifestare una opinione analoga a quella espressa dall'onorevole Piccolo-Cupani; ma non mi pare che questo sia il momento di discutere una questione siffatta. Noi, dopo una guerra sanguinosa, che ha messo a dura prova la patria nostra, ci troviamo in un periodo di pace. Ma questa pace non è consolidata così, che si possa e si debba assolutamente escludere ogni pericolo di prossima guerra.

Io, quindi, non potrei, in questo momento, manifestare opinione favorevole all'ordine del giorno dell'onorevole Piccolo-Cupani, e lo prego a non insistervi, anche per non compromettere la questione.

E, poichè si è parlato d'Africa, debbo rispondere ad alcune domande dell'onorevole Di San Giuliano, che lodo, anzitutto, per il suo discorso di ieri e, poi, ringrazio per la cortesia che egli ha usata al Ministero.

L'onorevole Di San Giuliano chiedeva se fossero veri i dissensi fra il Ministero ed il generale Baldissera.

Lasciamo stare che io non so concepire dissensi fra chi dirige la politica del paese e chi la esegue. Ma le cose stanno così: un solo dissenso v'è stato tra il Governo ed il generale Baldissera, ed esso fu relativo al mantenimento dell'occupazione di Cassala.

Una voce dal banco dei ministri. L'ha già detto l'onorevole Ricotti.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non era presente quando il mio collega della guerra l'ha detto.

Come tutti sanno, e l'ha dichiarato l'onorevole Ricotti, era opinione del generale Baldissera che si dovesse ritirare il nostro presidio da Cassala, ma il Governo ha creduto di mantenervelo, ed il generale Ricotti ne ha assunto, come ministro della guerra, l'intera responsabilità.

Ora sa la Camera, e sa il Paese, che questa occupazione di Cassala è stata fatta, e non poteva farsi altrimenti, a titolo provvisorio.

Noi, dunque, manterremo quest'occupazione fino a quando crederemo che il nostro interesse ce la consigli; e solamente quando ci fosse palese che questo interesse non esistesse noi ci ritrarremo da Cassala. E, parlando di interesse non intendiamo parlare d'interesse materiale; a ben altro facciamo allusione, perocchè io alludo a quella giusta e proporzionata influenza che a noi spetta nelle cose d'Egitto, le quali, come tutti sanno, si ripercuotono nelle questioni del Mediterraneo.

L'onorevole deputato Barzilai propone un ordine del giorno, col quale s'invita il Governo a seguire un indirizzo di politica estera, che prepari e renda possibile la risoluzione dei vigenti patti internazionali.

L'onorevole Imbriani rammenta al Governo il dovere di una politica estera più nazionale ed in armonia col nostro diritto pubblico, anche verso altri popoli, che nobilmente lottano per la loro indipendenza.

Io ringrazio tanto l'onorevole Barzilai, quanto l'onorevole Imbriani, di aver presentato questi ordini del giorno, i quali chiariscono la posizione rispettiva del Ministero e della Estrema Sinistra.

Ma io non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai, perchè io non credo di dover apparecchiare il Governo del mio paese alla risoluzione dei vigenti patti internazionali, nè posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Imbriani perchè non credo che il Governo del Re meriti di essere richiamato ad una politica estera più nazionale.

Imbriani. Più no; nazionale sì. Avete ragione! (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Qui è detto « più nazionale. »

Imbriani. Nazionale; perchè è dinastica e non è nazionale! (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io credo che la politica, che noi facciamo, essendo determinata da trattati, questi trattati debbano essere rispettati. Io credo che questa politica, essendo ispirata ad un alto sentimento nazionale, non meriti, perciò, i rimproveri, che, nel mio sentimento, sono infondati, e che vengono da parte dell'onorevole Imbriani.

Imbriani. Nessuno li conosce, nè voi, nè

questi! (*Accennando all'onorevole Fortis — Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Luzzatto non si maraviglierà se io respingo recisamente il suo ordine del giorno, poichè non credo di poter accettare la lezione di prudenza e di accorgimento, che egli vuol dare al Governo del Re. (*Bravo!*)

Questa lezione la respingo recisamente.

Ma alcune parole io debbo dire all'onorevole Luzzatto; e queste parole dirigo non soltanto a lui, ma a parecchi autorevoli oratori che, prima di lui, hanno parlato.

Tanto l'onorevole Lucifero, quanto il mio amico personale Damiani e qualche altro oratore hanno sostanzialmente detto questo: « Voi non c'ispirate fiducia, perchè voi vi trovate vicino alla Estrema Sinistra. Non abbiamo fiducia in voi, perchè voi votate coll'Estrema Sinistra. »

È strano che queste affermazioni vengano dal Centro, il quale fa professione di votare con tutti: Destra e Sinistra, (*Benissimo!*) e che ha recentemente votato colla estremissima Sinistra, cioè coi socialisti. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Sonnino. Mai!

Di Rudini, presidente del Consiglio. È strano che queste stesse affermazioni vengano dagli stessi banchi dell'Estrema Sinistra dove siede l'onorevole Fortis e dove siede l'onorevole Damiani! È strano assai..., cioè, è strano?... ingenuo, soprattutto, quello che ha detto l'onorevole Luzzatto, il quale voleva persuadere i vicini dell'estrema Sinistra a votare contro il Ministero. Ed allora avrebbero votato con Lei, onorevole Luzzatto! (*Interruzione del deputato Imbriani*).

Signori, lasciate che lo dica: questi non sono argomenti seri. Un deputato vale l'altro: tutti hanno il diritto di contribuire al bene del proprio paese, e ognuno lo fa e lo deve fare, secondo che la propria coscienza gli ispira. Noi, l'ho già detto altra volta e lo ripeto oggi, noi che siamo al Ministero, è stando al Governo, nè stando fuori del Governo, abbiamo stipulato con l'Estrema Sinistra, patti che non fossero palesi, che non fossero, cioè, conchiusi, qua, in quest'Aula, all'aperto, alla luce del sole. I punti in cui noi ci siamo trovati d'accordo, come i punti nei quali noi siamo dissenzienti, tutti li sanno. Li ignorano soltanto coloro che amano ignorarli. E tutti sanno che, in fatto di

politica estera, io ho sempre manifestato la stessa opinione, sia stando al Governo, sia stando all'opposizione. E mi lascio anche dire che, pur stando all'opposizione, pur combattendo la politica dei miei predecessori, io ho avuto verso di loro, quando si trattava di politica estera, dei grandi riguardi, e non mi sono mai sognato di mettere in sospetto verso lo straniero la lealtà del Governo. (*Bravo! — Applausi*).

E vengo ora al mio amico onorevole Giorgini.

Una voce. Non c'è.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma c'è il suo ordine del giorno.

Fortis. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Le darò poi occasione di un fatto personale, onorevole Fortis.

Fortis. Chi ha messo in sospetto il Governo?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma io non ho parlato di Lei. Hanno messo in sospetto il Governo coloro che dicono: « Non è vero che voi siete amici dell'Inghilterra; non è vero che voi volete una politica amichevole verso l'Inghilterra; non è vero che voi siete favorevoli alla triplice alleanza », e così via discorrendo. Lo so bene quello che costoro hanno detto e scritto; ma non alludo all'onorevole Fortis.

In altri termini, che cosa dice poi, in fondo, fondo, l'opposizione? Essa dice questo: « In verità noi non possiamo biasimare le vostre dichiarazioni, noi non possiamo biasimare l'indirizzo che voi avete dato e date alla politica estera del nostro paese; ma voi non c'ispirate fiducia. » Questa è la verità vera. E l'Opposizione ha ragione di palesare nettamente il proprio pensiero.

Lascio stare l'onorevole Giorgini, visto che non è presente.

Presidente. Sì, è presente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ritorno allora all'onorevole Giorgini. Il mio discorso è un po' scucito, ma, non importa, tanto ci comprendiamo lo stesso.

L'onorevole Giorgini dice: « La Camera, riaffermandosi gelosa dell'equilibrio del Mediterraneo, passa all'ordine del giorno. » Onorevole Giorgini, io credo questa affermazione superflua, e non posso accettare il suo ordine del giorno, appunto perchè è superfluo.

Più volte ho dichiarato, tanto dal banco di deputato, come da quello di ministro, che l'obbiettivo principalissimo dell'Italia, in fatto di politica estera, deve essere il mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo. Questo è il nostro obbiettivo, e tutto ciò che noi facciamo o non facciamo, tutte le nostre amicizie, tutto è voluto e deve esser voluto per mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo.

È superfluo, dunque, l'ordine del giorno dell'onorevole Giorgini, e lo prego di ritirarlo.

Vengo all'onorevole Fortis. (*Segni d'attenzione*).

L'onorevole Fortis presente un voto politico! Io debbo confessare che la Camera farebbe bene a dare un voto politico.

Fortis. Io non lo presento!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo so, che non Le conviene. (*Illirità*).

Io credo, che a lui non convenga presentirlo, tanto è vero che ha presentato l'ordine del giorno puro e semplice.

L'onorevole Fortis, a mio avviso (può contraddirmi, se vuole), presente un voto politico, ed io credo che la Camera farebbe molto bene a darlo, perchè esso rinvigorirebbe, più che all'interno, all'estero, la posizione, non tanto del Ministero quanto del Governo italiano. Dopo tutte le calunnie, che sono state sparse di qua e di là, e i discorsi poco misurati, che sono stati fatti in questa discussione, io credo che una votazione politica sarebbe opportuna, e l'onorevole Fortis lo sa bene, tanto bene che ha presentato il suo bravo ordine del giorno puro e semplice per cavarsi d'impiccio: Perchè l'onorevole Fortis non può condannare questa politica. L'avrebbe condannata in altri tempi, quando sosteneva una diversa orientazione della politica italiana; ma oggi non lo può fare, e gliene do lode.

Egli non può condannare questa politica, ma vuole affermare la propria sfiducia negli uomini che governano.

Questo è il significato del suo ordine del giorno, e questa è la ragione vera e precipua per la quale io non lo posso assolutamente accettare.

Del resto, l'onorevole Fortis è stato molto schietto, perchè ha detto: « Voi siete deboli, quindi non sapete trascinare gli altri dietro l'Italia, e non potete fare gli interessi del nostro paese. »

Quindi egli voti contro, e votino in favor coloro, i quali credono, come io spero, il contrario.

Ma l'onorevole Fortis ha fatto alcune osservazioni molto importanti, le quali meritano adeguate risposte. Egli, però, dovrà convenire che ha portato la questione sopra un terreno dei più difficili, sul quale, egli, con la sua maestria, passeggia con grande disinvoltura, e può farlo, soprattutto perchè è deputato.

Io, invece, essendo un ministro del Re presidente del Consiglio, debbo usare molta misura e temperanza nelle parole, e, quindi devo anche essere molto breve e omettere di rispondere ad alcune domande che egli non fece.

Però affermo che, nel determinarmi a seguire, con tenacità e con fede, la politica della triplice alleanza, io sentiva quale alta responsabilità mi assumessi. So bene che in questa alleanza grandi eventi possono scattare e so bene che dall'aver preso, in tempo una buona o una cattiva posizione può dipendere la grandezza o la sventura del nostro paese.

Imbriani. La sventura!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ed ho ben meditato, onorevole Fortis; e, dopo aver serenamente meditato, dopo di aver vagliata tutte le soluzioni varie e diverse ed i diversi indirizzi che si potevano dare alla politica estera del nostro paese, ho veduto che era un'assoluta necessità per l'Italia il perseverare nella politica della triplice alleanza. L'ho fatto, sapendo di assumere una grande responsabilità. Ma se questo feci, si fu perchè io sentiva (e sia ben certo l'onorevole Fortis) che la triplice alleanza era una garanzia efficace degli interessi massimi e sostanziali del nostro paese.

In quanto all'amicizia coll'Inghilterra, la ritenni sempre necessaria all'Italia, e, da quel giorno in cui noi entrammo nella triplice alleanza, io ritenni pure che quell'amicizia dovesse essere il necessario complemento di questa alleanza. Fui sempre di questa opinione e questa opinione ho più volte manifestata anche recentemente, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, dicendo che non era soltanto per ragione di sentimento, ma anche per ragione di interesse che conveniva all'Italia l'amicizia dell'Inghilterra.

E, sebbene non si possa prestar fede cieca ed intera ai resoconti parlamentari dei giuristi

li inglesi, pure credo di potere affermare che Lord Salisbury ha manifestato il medesimo pensiero con le medesime mie parole, colle parole medesime che io aveva pronunziate nell'altro mo del Parlamento ed anche in questo.

Imbriani. Ma che fareste nella questione a la Germania e l'Inghilterra? (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani: la richiamo l'ordine.

Imbriani. Dice che è complemento!

Che fareste in una lotta fra la Germania e l'Inghilterra per la questione del Transilvania? (*Oh!*)

Presidente. Faccia silenzio! È impossibile dare avanti! (*Commenti*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Fortis dice: « Voi potete, dovete, anzi, perfezionare i patti che vi stringono alla triplice alleanza, e quello scambio di idee che esiste nell'Inghilterra. »

E ben dice l'onorevole Fortis, ed è nostro rendimento di perfezionarli sempre più, nel reciproco degli alleati e degli amici. Un trattato d'alleanza vera non sarebbe quello che interdicesse il progressivo miglioramento dei patti convenuti; e credo di poter dire, senza tradire segreti professionali, che i patti della triplice alleanza si possono migliorare tutte le volte che se ne presenti la opportunità.

Imbriani. Migliorare ed anche peggiorare. (*Oh!*)

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi pare di avere esposto l'opinione mia intorno gli ordini del giorno che ci stanno dinanzi.

riassumo in poche frasi. Gli ordini del giorno che sono stampati e contenuti in questo foglio, io li respingo, e prego i proponenti non insistervi. Accetto invece, e di buon grado, l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di San Giuliano. Ho detto. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Sospendiamo la seduta per pochi minuti.

(*La seduta è sospesa alle 18.35 e ripresa alle 18.40*).

(*Molti deputati stanno nell'emiciclo e conversano animatamente*).

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e facciano silenzio.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta alla sua interrogazione, e per

fatto personale; fatto personale, che avrà la bontà di enunciare.

Imbriani. Anzi tutto rispondo al ministro della guerra, per dichiarare se sono o no soddisfatto della sua risposta.

Io fo osservare al ministro della guerra, che il dare il permesso al generale Mocenni di andare all'estero in quei momenti, e più di vestire la divisa italiana, non mi pare sia stato conveniente. Mentre sul campo di Abbagarima rimanevano ancora insepolti i cadaveri dei soldati italiani, mentre si faceva il processo al generale Baratieri, e l'ex-ministro della guerra avrebbe dovuto averci la sua parte di responsabilità; mentre i prigionieri italiani percorrono la *via crucis* dello Scioa il generale Mocenni si mette l'elmo in testa, la spada al fianco, si copre il petto di decorazioni, fa il suo viaggio trionfale presso gli irredenti di Trieste, e va a rendere omaggio all'imperatore d'Austria, va a fare visita al governatore militare di Budapest!

Ora, signor ministro, se il generale Mocenni non sentiva alcun ritegno, se egli si accingeva con incoscienza non invidiabile a questo suo viaggio, toccava a Lei, ministro della guerra, di richiamarlo ad un contegno più decoroso e più decente. (*Oh! oh!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, non pronunzi queste parole, e si attenga al bilancio degli esteri.

Imbriani. Qui non c'entra il bilancio. Io invoco l'articolo 108-bis del regolamento, che non vuole che le interrogazioni riflettenti la politica estera si discutano insieme col bilancio degli esteri.

Io dico che, se incosciente è stato il contegno del general Mocenni, le mie parole sono coscienti, ed hanno avuto un'eco nel Parlamento.

Debbo ora rilevare un fatto personale sollevato dal deputato De Nicolò.

Egli ha detto che, meglio che l'affermazione del diritto italico sulle terre italiane ancora occupate dallo straniero, sarebbe degno del Parlamento un silenzio latinamente eloquente.

Io, invece, penso che l'affermazione continua dei nostri diritti, specialmente quando chi dovrebbe ricordarli li dimentica, sia un dovere italiano da compiersi insistentemente, diuturnamente, con latina perduranza, e che trova ampia eco nei petti degli italiani, i

quali, nonostante tutte le politiche dei loro Governi, sanno quale sia la vera missione ed il vero diritto d'Italia.

Al deputato Luzzatto ricorderò che fino dal primo giorno in cui questo Ministero, leggendo il suo programma, parlò della triplice alleanza, noi insorgemmo e dicemmo che questo era l'abisso che ci divideva dal Ministero.

Se noi abbiamo votato con questo Ministero è stato una volta per condannare l'impresa africana, e per rintuzzare il passato Ministero, che osava ancora ergere il capo minaccioso dopo aver gettato tanta rovina sull'Italia; ed un'altra volta per la questione morale, che noi avevamo innalzata, sostenuta, cementata e nella quale quindi non potevamo nè dovevamo abbandonare il Governo. Sarebbe stata codardia!

E per quel giorno solo, quando si trattò della questione morale, fummo ministeriali con tutta l'anima.

Ma l'argomento del deputato Luzzatto cade quando egli dice che avremmo dovuto aiutar lui e i suoi amici ad abbattere allora un Governo, che sosteneva questa politica straniera.

Ma l'altro Governo non la sosteneva forse egualmente e in modo anche peggiore?

Or dunque noi siamo logici in tutto e per tutto, votando per questo Governo contro l'altro sulla questione morale e votando esso ora contro la questione della politica straniera.

Aiutateci con i vostri voti, e così cadrà sulla questione della triplice alleanza!

E la chiamo espressamente politica straniera, perchè mai non si è fatta dal Governo italiano una politica più straniera all'Italia.

Quando ci si viene a parlare dello *statu quo*, cioè del mantenimento della servitù e della barbarie nei paesi oppressi dal turco, noi respingiamo questa massima, che è stata adottata da tutti i Governi reazionari e servili.

Quando ci si parla di diritti di nazionalità fondati sui trattati, noi respingiamo anche questa dottrina. La nazionalità è scolpita dalla natura e dalla storia. Quando si parla dell'integrità della barbarie, noi rispondiamo no! sempre no! no! (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole di San Giuliano.

Di San Giuliano. Io ho chiesto di parlare per un fatto personale, quando l'onorevole Piccolo-Cupani, ritornando, contro ogni op-

portunità, sopra un passato assai lontano, accusò la Commissione d'inchiesta di non aver cercato nè detto tutta la verità intorno alcuni fatti che venivano denunciati a carico delle autorità militari della Colonia eritrea.

Piccolo-Cupani. Chiedo di parlare.

Di San Giuliano. Interprete del sentimento unanime dei miei colleghi, io respingo formalmente quella ingiusta accusa.

La Commissione unicamente animata dal sentimento del dovere e dal culto della verità, l'ha cercata e crede di averla trovata intera. L'ha detta apertamente con piena franchezza, e potrà facilmente convincersi chiunque salga agli archivi, e confronti la relazione della Commissione, scritta per questa parte dal mio amico onorevole Cambry-Digny, con le deposizioni che la Commissione ha raccolte, tra cui quella dell'onorevole Piccolo-Cupani, il quale testè ha confessato di non aver detto tutto quello che credeva il vero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccolo-Cupani.

Piccolo-Cupani. Io ho censurato l'opera della Commissione, non le persone che ne facevano parte; questo ho dichiarato nel mio discorso. Quando poi Ella, onorevole Di San Giuliano dice che io era testimone, non dice cosa esatta; io era parte e non testimone.

Lascio a Lei di notare la differenza che passa fra la parte ed il testimone.

La fiducia nell'opera di quella Commissione è questione di apprezzamento. Io ho mai avuto fiducia nelle inchieste, e ne aveva neppure in quella circostanza.

Presidente. Onorevole Fortis, ha chiesto di parlare per fatto personale; lo enuncii.

Fortis. Il mio fatto personale ha origine da alcuni giudizi espressi dal presidente del Consiglio, che potrebbero anche riguardare me. Egli stesso, quando chiesi di parlare per fatto personale, disse che me ne avrebbe data occasione.

Il presidente del Consiglio mi ha in proposito prevenuto, dichiarando che io non sono uno di quelli, cui egli dirigeva il rimprovero di aver messo in sospetto il proprio Governo all'estero.

Ma egli disse altresì che in questa discussione era stato adoperato un linguaggio non sempre misurato. Ora io credo che al riguardo questo rimprovero a me non possa esser fatto, perchè il mio linguaggio è stato moderatissimo...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Diplomaticissimo.

Fortis. diplomatico no, ma certo misurato.

Vi è un terzo punto rispetto al quale non so se l'onorevole Di Rudini voglia mettermi fuori di causa. Diceva egli che in argomento così delicato, come presidente del Consiglio dei ministri, doveva tenersi in grande riserbo, mentre una maggior libertà di parola era dato di usare ai deputati. In realtà quello che io ho detto, potrebbe dirlo anche un ministro da quel banco, senza venir meno ad alcuno dei suoi doveri. Dagli argomenti di politica estera noi troppo rifuggiamo; sembra che noi abbiamo ritegno a parlarne, quasi che parlandone si corresse il rischio di pregiudicarli.

Io non ho diretto al Governo alcuna domanda alla quale non si potesse rispondere; anzi io non ho diretto al Governo alcuna domanda. Dissi semplicemente: se rinnovandosi il trattato della triplice alleanza il Governo non avesse procurato di migliorarne le condizioni, avrebbe fatto male; e, a mio avviso, sarebbe sempre in tempo a farlo.

Veda l'onorevole presidente del Consiglio che io non ebbi la pretesa di fargli dire più di quanto gli convenisse di dire.

Nè io, esprimendo il mio concetto, dissi più di quanto è a tutti noto: imperocchè, o ignori, questo soltanto io dissi e volli dire: tengo a ripeterlo esattamente, se mai la parola fosse andata al di là del pensiero): l'esperienza ci ha dimostrato che il *casus oederis* è assai limitato: di modo che, sebbene in molte quistioni di comune interesse si soccorra l'amicizia inglese, noi possiamo rovarci isolati di fronte a contingenze sommanamente pericolose per noi. Noi dobbiamo assicurarci contro tali eventualità.

Quanto alla quistione di fiducia, forse per equivoco fu inteso che noi la volessimo posta. Noi invece desideriamo che sia evitata.

Questo senso ha il mio ordine del giorno puro e semplice.

Mi creda, onorevole Di Rudini: Ella può comandare un voto di fiducia, ma non avrà un'esatta indicazione delle disposizioni della Camera verso il Ministero; perchè molti che votarono sin qui contro il Gabinetto e probabilmente continueranno a far parte della opposizione, in queste quistioni di politica

estera si sentono inclinati a votare in favore del Governo.

Ed è per questo che io credo non sia opportuno (qualche volta anche dagli avversari si può avere un buon consiglio) il comandare un voto di fiducia, che non potrebbe, per la natura dell'argomento e date le dichiarazioni del Governo, rispecchiare il sentimento e l'opinione dell'Assemblea.

Presidente. Onorevole Barzilai, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Barzilai. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro lo ritiro, e voto contro l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano.

Presidente. L'onorevole Piccolo-Cupani?

Piccolo-Cupani. Lo ritiro, sperando che *quod differtur non auferitur*.

Presidente. Onorevole Valle Gregorio, il presidente del Consiglio lo prega di rimettere il suo ordine del giorno al capitolo speciale.

(L'onorevole Valle Gregorio non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Imbriani?

Imbriani. Mantengo il mio ordine del giorno, e voto contro il Governo. *(Rumori)*.

Presidente. Onorevole Luzzatto Attilio...

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevoli Fracassi e Pantano, il presidente del Consiglio li invita a rimettere i loro ordini del giorno ai capitoli.

(Gli onorevoli Fracassi e Pantano non sono presenti).

S'intende che non insistano nei loro ordini del giorno.

Onorevole Giorgini, il presidente del Consiglio La invita a ritirare il suo ordine del giorno.

Giorgini. Prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, lo ritiro e mi asterrò dal voto.

Presidente. L'onorevole Fortis, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Fortis. Lo ritiro.

Presidente. Rimangono quindi l'ordine del giorno Imbriani, che non è stato ritirato, e quello dell'onorevole Di San Giuliano, il quale è accettato dal Ministero e ha perciò la precedenza. Quindi è sopra questo ordine del

giorno che deve avvenire la votazione. Lo rileggo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non soltanto accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano, ma dichiaro espressamente che io lo considero come un voto di esplicita fiducia nell'indirizzo della politica estera del presente Ministero. Credo, dippiù, che questo voto sia assolutamente necessario, e mi rincresce in ciò di non essere d'accordo coll'onorevole Fortis, perchè i voti hanno il significato che hanno. Potranno significare maggiore o minore simpatia per gli uomini, ma certamente rappresentano una manifestazione molto efficace per le cose. Quindi io credo necessario il voto di fiducia: lo invoco dalla Camera: lo auguro, non solamente perchè gioverà al Ministero, ma, soprattutto, perchè gioverà alla politica estera del Regno d'Italia. (*Approvazioni*).

Presidente. Verremo dunque ai voti.

Furono presentate due domande di votazione nominale. Una firmata dagli onorevoli Vagliasindi, Corsi, Ceriana-Mayneri, Conti, Ricci Vincenzo, Ruffo, Lochis, Pottino, Piovene, Capaldo, Giusso e Pullè; l'altra firmata dagli onorevoli Imbriani, Costa Andrea, Salsi, Soggi, De Felice-Giuffrida, Guerci, Garavetti, Mazza, Barzilai, Engel, Zavattari, Luzzatto Attilio, Luzzatto Riccardo, Bentivegna, Carrotti e Elia.

Ha chiesto prima di tutto di fare una dichiarazione di voto l'onorevole Sonnino. Ha facoltà di fare la sua dichiarazione.

Sonnino Sidney. In questioni che hanno attinenza con la politica estera è molto pericoloso improvvisare dichiarazioni anche brevi. Ed io non intendo entrare affatto nel vivo delle questioni che si sono agitate in questi due ultimi giorni.

Non ho nulla da opporre all'esposizione del programma di politica estera fatta ieri dall'onorevole Caetani.

Non posso che approvare pienamente la triplice alleanza, e l'amicizia più stretta possibile con l'Inghilterra, e il proposito di mantenere le più cordiali relazioni con tutte le potenze; e non posso che applaudire al pro-

posito manifestato di vigilare agli interessi italiani e al mantenimento dello *statu quo* nell'*Hinterland* della Tripolitania, eccetera.

Le dichiarazioni mie quindi, per quel che possa riguardare me e i pochi amici che potranno votare con me, non possono che dar forza all'indirizzo del Governo italiano come tale. Ma non intendo affatto, con questa dichiarazione, dar forza al Ministero come tale. (*Comenti*). A me manca la fede, quella tale fede che salva, negli uomini che sono attualmente al Governo e nel modo in cui essi esprimeranno il programma dichiarato. Io non metto in sospetto alcuno, per adoperare le parole del presidente del Consiglio, io non metto in sospetto il Governo del mio paese ma senza mettere in sospetto il Governo del proprio paese, si può avere maggiore o minor fiducia negli uomini che un programma debbono applicare. E l'onorevole Di Rudini pur seguendo oggi il programma del Ministero passato, non esprimeva sempre fiducia negli uomini che quel programma annunciavano.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Precisamente.

Sonnino Sidney. E non ultima ragione, perchè non sola, per la quale a me manca fiducia, sta in quelle intime e cordiali relazioni...

Imbriani. Questo non lo potete dire a me.
Sonnino Sidney. Mi lasci parlare!

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa!

Sonnino Sidney... quelle intime relazioni, quegli accordi siano pur palesi che nella politica interna e parlamentare sono corsi corrono tra l'Estrema Sinistra ed il Ministero.

Il Centro, onorevole Di Rudini, del quale Ella ha parlato con affettato disprezzo, pur quanto riguarda me, che mi onoro di aver sempre appartenuto dacchè sono nella Camera, ha sempre dette aperte e chiare proprie idee sulle questioni di Governo e secondo queste idee soltanto ha votato ed ha regolato la propria condotta, senza aver mai fatto transazioni o accordi, nè palesi, nè segreti (*Rumori*) coi partiti sovversivi, colla Estrema Sinistra. Il Centro non ha mai transatto, non ha fatto mai accordi segreti o palesi, nè di condotta, nè di voti, nè d'indirizzo con e fa delle riserve sulle nostre istituzioni. (*Rumori vivissimi*).

De Nicolò. Avete transatto.. (*Rumori vivissimi*).

Sonnino Sidney. Non so quale motivo in verità possa avere oggi l'onorevole Di Rudini aasserire che il Centro sia tanto facile agli accordi.

Per la stretta connessione che vi è tra tutti i rami della politica generale di un governo, l'appoggio dato nella politica interna dall'Estrema Sinistra al Ministero... (*Rumori vivissimi*) le relazioni strette che hanno tutti i rami della politica di un Governo fanno sì e l'appoggio dato dall'estrema sinistra (*Urli destra*) non può, a malgrado della migliore lontanà degli uomini, non esercitare i suoi effetti su tutte le manifestazioni della politica del Gabinetto, compresevi quelle che riguardano l'estero.

È a quest'appoggio, onorevole Di Rudini, non alle maldicenze o al malanimo di altro che Ella deve attribuire, tanto all'estero e all'interno, molte di quelle diffidenze di cui si lamenta sulle intenzioni sue e sull'indirizzo generale del Governo. (*Rumori — Voci: Basta! basta!*)

Presidente. Onorevole Sonnino, veda di riasumere le sue dichiarazioni di voto.

Sonnino Sidney. Quindi per quanto avrei preteso che la battaglia si fosse impegnata su qualche altro tema e non avesse preso il carattere alquanto gretto di un semplice voto di fiducia ministeriale, voterò contro l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano, (*Voci. Oh!*) che implica fiducia, ma per ragioni assai diverse, anzi in molta parte opposte a quelle che possono muovere il voto dell'Estrema Sinistra.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto. Parli.

Cavallotti. (*Segni di attenzione*) Varie considerazioni, che non è il momento di esporre, hanno trattenuto dal prendere la parola lungo il corso di questa discussione; ma alcune cose dette ieri da diversi oratori ed altre raccolte oggi dal banco stesso del Governo, le quali pur mi darebbero argomento di fatti personali, mi obbligano per dovere di lealtà ad alcune dichiarazioni, che la coresia della Camera vorrà consentirmi.

Comincio con dichiarare che voterò l'ordine del giorno Di San Giuliano, (*Voci. Oh!*)

il quale dispiace all'onorevole Sonnino e invece piace a me...

Imbriani. 29 giugno 1891.

Presidente. Facciano silenzio! Così è assolutamente impossibile... (*Conversazioni*)

Imbriani. Ah! 29 giugno 1891!

Cavallotti. Che se l'onorevole Sonnino cita tanto a non esser d'accordo con questa parte della Camera, si accerti che per me e per gli amici, che meco consentono, è doppio titolo di orgoglio e di onore il non trovarci d'accordo con lui, specialmente ripensando a quali opere, e a quali gesta vada associato il suo nome. (*Bravo! all'Estrema Sinistra*).

Per me credo, ed ho sempre creduto, che l'uomo politico il quale non voglia per le proprie idee fare opera sterile non possa nella battaglia politica proporsi troppi obiettivi in una volta; ma che per lui ogni periodo politico, abbia il suo compito, il suo obiettivo prevalente sugli altri, una qualche vittoria buona da conseguire, che in quel dato momento importi più di altre, e a cui egli deva posporre le altre.

Questo fu certamente il nostro pensiero quando il 17 marzo, venuti qui, udimmo il nuovo presidente del Consiglio, allora assunto al Governo, esporre il suo programma completo, dichiarare le sue idee tanto sulla politica interna quanto sulla politica estera.

Imbriani. Io no! no!

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, la prego nuovamente...

Cavallotti. Disse quel giorno il presidente del Consiglio sulla politica estera: « Noi vogliamo continuare in quell'indirizzo prudente che ci procurò amicizie ed alleanze alle quali intendiamo di serbare intatta la nostra fede. » Era chiaro: e l'onorevole Imbriani disse: *male!* Però questo non gli impedì di dare al ministro, che così parlava, e al Governo, il suo voto...

Imbriani. Contro l'altro e non per questo! (*Rumori*).

Cavallotti. Non gli impedì di dare il suo voto agli uomini di quel banco (*ministeriale*) e di accentuare anzi la sua fiducia in quel giorno recente in cui dichiarò di sentirsi onorato di chiamarsi *ministeriale* e di dare il suo voto a galantuomini.

Imbriani. Sempre contro la triplice alleanza!... (*Rumori — Conversazioni*).

Voci dal Centro. Ai voti, ai voti! (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio!

Cavallotti. Egli è che l'onorevole Imbriani sapeva benissimo fin dal primo presentarsi del Ministero Di Rudini, quanto sapevamo tutti noi, che, cioè, l'onorevole Di Rudini sulla nostra politica estera e sulla triplice alleanza aveva conservato le sue idee...

Imbriani. Avevo dichiarato che fra me e lui c'era un abisso! (*Rumori — Si ride*). Votate per la triplice!

Cavallotti. (*Con forza*). Io voto e ho votato sempre contro tutte le tirannie, compreso la vostra! (*Bene! Bravo! — Applausi*).

Imbriani. Allora non parli più di me! (*Oh!*).

Cavallotti. ... Noi dunque tutti, ripeto, sapevamo benissimo che le idee dell'onorevole Di Rudini sulla triplice eran ancor le stesse d'un tempo, ma sapevamo anche che la triplice, specie nella sua fase attuale ben diversa da quella dell'87 e 88, non era per noi la questione prevalente, urgente dell'ora: al disopra di essa stavano per il paese e per noi, due questioni: imporre sosta assoluta a quello, che fu chiamato il delitto africano, rifare aria sana nella vita pubblica e nella azienda pubblica: due questioni per noi riassunte in una sola: se, o no, fosse revocabile il verdetto infitto dal Paese agli autori di quel delitto, agli avvelenatori di quell'aria.

Questo rimanendo ancora oggi il problema per noi, e le parole odierne dell'onorevole Sonnino e le speranze rinate dei suoi amici lo dimostrano, io sento che anche non essendo un adoratore della triplice non potrei logicamente mutare il mio contegno, sol perchè l'onorevole Di Rudini viene oggi a ripetere le cose medesime, identiche, che aveva dette al 17 marzo, e che non ci impedirono di votare con lui. (*Benissimo!*) Lo potrei, se egli in quel giorno, presentandosi, ci avesse detto o promesso una cosa diversa, o se noi avessimo in quel giorno, udendo le sue parole, dichiarato di voler fare della triplice una condizione *sine qua non* del nostro voto, e di voler subordinare ad essa tutto il resto.

Nel non avere il ministro mutato linguaggio, nel non avere noi posta quella condizione, sta appunto la dimostrazione limpida di quanto sia alto il pensiero, ed alto il sentimento che ha governato i nostri voti di questi mesi: e come da quell'altezza possiamo guardare con sorriso di compassione alle sciocche insinuazioni con cui si tenta di snaturarle. (*Oh! oh! al centro — Benissimo! all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio, e prendano i loro posti!

Costa Andrea. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Onorevole Costa, faccia la sua dichiarazione; ma tenga conto delle condizioni della Camera.

Costa Andrea. La nostra politica estera politica di pace, di libertà, di umanità, una sola: è quella fondata sulla unione internazionale dei lavoratori, per rivendicare i diritti, tutti i loro diritti umani contro le classi privilegiate e contro i Governi che li sfruttano, li opprimono e li armano gli uni contro gli altri. (*Oh! oh! a destra ed al centro — Rumori — Bene! all'estrema sinistra*).

Tale non essendo certo la politica estera del Governo presente, come non fu quella del Governo passato, come non sarà pur troppo quella del Governo di domani, noi, in pochi si, ma in piena coscienza votiamo contro (*Oh! oh!*).

Damiani. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Faccia la sua dichiarazione, onorevole Damiani.

Damiani. Sono dolente di una votazione che non potrà rispecchiare gl'intendimenti della Camera riguardo ai nostri interessi internazionali e lasciando giudice l'onorevole presidente del Consiglio della forza che potrà dargli un voto nelle condizioni in cui si trova oggi la Camera, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Cavallotti, dichiaro che voterò contro. (*Bene!*)

Presidente. Si procederà alla votazione nominale.

Coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano del quale ho già dato lettura, risponderanno sì, coloro che non intendono di accettarlo risponderanno no. Si faccia la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Ambrosoli — Anselmi — Arcoleo — Artoni — Sant'Agnese.

Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Berio — Biancheri — Biscaretti — Bombrini — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonardi — Bonin — Borsarelli — Branca — Brena — Brin — Brunicardi — Cadolini — Caetani Onorato — Caldes

— Calleri — Calpini — Canzi — Capaldo
 — Cappelli — Carcano — Carmine — Carrotti — Casalini — Castelbarco-Albani — Castoldi — Castorina — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerutti — Chiaradia — Chiesa — Cocco Ortu — Cognata — Colajanni Napoleone — Colleoni — Colombo Giuseppe — Colombo Quattrofrati — Comandù — Compans — Conti — Corsi — Costa Alessandro — Cottafavi — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Danieli — De Bernardis — De Leo — Del Giudice — De Martino — De Nicolò — Di Lenna — Di Rudini — Di San Giuliano.

Episcopo.

Facta — Farinet — Fazi — Ferracciù — Ferrero di Cambiano — Fortunato — Fracassi — Franchetti.

Galimberti — Gallini — Gallotti — Garavetti — Gavazzi — Gemma — Ghigi — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Gorio — Grossi — Gui — Guicciardini.

Lausetti — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucca Salvatore — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Macola — Magliani — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini — Marzotto — Masci — Matteucci — Mazziotti — Menotti — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Miraglia — Morandi — Morelli Enrico.

Niccolini.

Palizzolo — Pandolfi — Pantano — Papadopoli — Picardi — Pipitone — Piovene — Placido — Pottino — Pozzi — Prinetti — Pullè.

Raccuini — Radice — Ricci Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Ronchetti — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe — Russitano.

Sanguinetti — Sani Giacomo — Sani Severino — Serristori — Silvestrelli — Sineo — Sola — Solinas-Apostoli — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tassi — Tecchio — Terasona — Testasecca — Tiepolo — Tittoni — Tornielli Trinchera.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Visocchi.
 Weil-Weiss — Wollemborg.

Rispondono No:

Adamoli — Aguglia — Amadei.
 Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barzilai — Bastogi — Bentivegna — Bertolini — Boselli — Bracci — Brunetti Gaetano.

Cambray-Digny — Camera — Canegallo — Casale — Cimati — Colajanni Federico — Compagna — Costa Andrea — Cucchi.

Damiani — Daneo Edoardo — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — De Riseis Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia.

Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Fortis — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico.

Galli Roberto — Gamba — Garlanda.

Imbriani-Poerio.

Lampiasi — Licata — Lovito — Lucifero.

Manna — Marescalchi-Gravina — Matteini — Mecacci — Miceli — Montagna — Morin.

Nasi.

Omodei.

Paganini — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Papa — Pellerano — Piccolo-Cupani — Pompilj.

Rava — Ridolfi — Romanin-Jacur — Roncalli — Roxas.

Salaris — Salsi — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Socci — Sonnino Sidney — Spirito Francesco — Squitti — Suardo Alessio.

Tacconi — Tozzi — Tripepi Francesco.

Valle Angelo — Verzillo — Vienna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Zainy — Zavattari.

Si astengono:

Giorgini.

Pucci.

Sono in congedo:

Afan de Rivera — Arnaboldi.

Benedini.

Calvanese — Cavagnari — Civelli — Clemente — Clementini — Colpi.

Dal Verme — De Giorgio — De Marinis — Di San Donato — Donati.

Ferrucci — Flaùti — Freschi — Frola — Fusinato.

Ginori.
 Mel — Mocenni — Morpurgo.
 Ottavi.
 Pavoncelli.
 Ricci Paolo.
 Sacchetti — Sanvitale — Scalini — Scotti
 — Silvestri — Sormani.
 Vendramini.

Sono ammalati:

Capoduro.
 Della Rocca — Di Frasso-Dentice.
 Fagioli — Fasce.
 Marcora — Meardi.
 Nicastro.
 Pisani — Prampolini.
 Rampoldi.
 Torraca — Trompeo.
 Zabeo.

Sono in missione:

Facheris.
 Pennati.
 Tortarolo.

Assenti per ufficio pubblico:

Carenzi.
 Peroni — Pini.
 Rummo.
 Tizzoni — Toaldi.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.
 Invito i segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Proclamo alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano, accettato dal Governo:

Votanti	262
Hanno risposto sì.	171
Hanno risposto no.	89
Si sono astenuti	2

(La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano).

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario a dar lettura delle domande di interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quali ragioni, la concessione *Regio Placet* per gli atti di investitura beneficî di patronato laicale venga subordinata alle decisioni della autorità ecclesiastica »

« Severi. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere quali risultati abbia dato l'inchiesta sulla amministrazione dello Istituto Sabino per gli studi in Roma e quali provvedimenti l'onorevole ministro tenda prendere per evitare che la permanenza del Commissario diventi un disastro economico con danno grave degli studenti »

« Raccuini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interior, per conoscere se, in riforma alla legge elettorale politica vigente, non creda giusto e conveniente di provvedere a che i magistrati chiamati a presiedere i seggi nelle loro sedi d'Ufficio, nelle quali in genere non sono nominati e iscritti come elettori, possano esercitare il loro diritto e compiere il loro dovere del voto »

« Marsengo-Bastia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura sui provvedimenti, che intendono adottare per tutelare i legittimi interessi dell'enologia siciliana nella questione della gessatura dei vini. »

« Di San Giuliano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, se e come intenda riformare il registro giornaliero in uso nelle scuole elementari. »

« Salsi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interior, sull'arbitrario arresto dell'avv. Zilio Zorzi, avvenuto la mattina del 30 giugno ultimo scorso per ordine del pretore della seconda pretura urbana di Roma, e sulle cause che lo determinarono. »

« Vienna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro per sapere se verranno restituite le multe, le soprattasse e le pene pecuniarie pagate dopo il 7 giugno 1896 e prima della promulgazione della legge, testè approvata dai due rami del Parlamento »

mento, che ha per titolo: Condoni di sottasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e matricola, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (allegato R) e 13 settembre 1894, n. 2078 (serie 2ª).

« Fisogni. »

« I sottoscritti desiderano d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere di fronte al progetto già votato dalla Camera sugli infortuni del lavoro e nell'attesa che divenga legge dello Stato, intende di rendere il poco equo provvedimento, che diffringe gli operai esterni degli opifici militari, nulla poter reclamare dal Governo nel caso di infortunio sul lavoro.

« Ferrero di Cambiano, E. Daneo. »

« Il sottoscritto interroga il ministro delle Finanze intorno alle evidenti ingiustizie, a cui dà luogo il metodo delle promozioni adottate tra gli impiegati daziari, e intorno ai provvedimenti che intende prendere.

« Magliani ». »

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Se la Camera mi permette, rindo subito con due parole alla interrogazione dell'onorevole Raccuini.

È giunto in questi giorni il parere favorevole del Consiglio di Stato per lo scioglimento del Consiglio di amministrazione, e il riordinamento dell'Amministrazione stessa. seguito a questo parere è stato oggi stesso emanato il Decreto Reale da presentarsi alla firma del Re per lo scioglimento del Consiglio e il riordinamento della nuova Amministrazione.

Raccuini. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

L'onorevole Pantano ed altri colleghi non hanno presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà trasmesso agli uffici affinché ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 20.5

Ordine del giorno per le tornate di domani

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Riordinamento delle scuole complementari e normali. (268) (*Urgenza*).

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Per una inchiesta sul trattamento fatto al personale ferroviario. (232) (*Urgenza*).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Conversione in legge del Regio Decreto 29 giugno 1896 portante modificazioni alla tariffa doganale dei cereali inferiori. (285)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97. (150)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione dell'Entrata per lo esercizio finanziario 1896-97. (146)

5. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

6. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

7. Avanzamento nei corpi militari della Regia marina. (80)

8. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).

9. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172).

10. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

11. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

12. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

13. Sulle tare doganali. (218)

14. Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia. (212)

15. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

16. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*)

17. Abolizione del dazio d'uscita dello zolfo e variazioni della tariffa doganale. (214)

18. Concessione della naturalità italiana al generale Driquet. (274)

19. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

20. Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna. (91)

21. Modificazioni della legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci. (281-248)

22. Disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

23. Lavori e provviste per le linee in esercizio delle Reti ferroviarie Mediterranee, Adriatica e Sicula. (219)

24. Trattato ed atti di concessione per la costruzione di una ferrovia attraverso il Senione. (264)

Domani alle ore 9 1/2 è convocato il sottoufficio VI per l'esame del disegno di legge relativo al reclutamento del Regio esercito, già esaminato nella precedente adunanza da tutti gli altri uffici.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.